# Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.
Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
86
BRAIDENSE
MILANO

2383

# L'EROFILOMACHIA;

OVERO

# IL DVELLO D'AMORE,

& d'Amicitia.

*Comedia nuoua*

Dell'Eccellentiſs. Dottor di Leggi
M. Sforza d'Oddo gentil'huo-
mo Perugino

*Di nuouo corretta, & ristampata.*

IN VINEGIA,

Preſſo Gio. Battiſta, & Gio. Bernardo
Seſſa. M D XCVII.

# ALL'ILLVSTRISS.
## & generoſiſſimo Sign.
## *Il Signor Don PIETRO Orſino, mio Signor & padrone oſſeruandiſs.*

IO ſono ſtato ſempre d'opinione (Illuſtriſſimo Sign. mio,) che foſſe vn de' principali oblighi, à quali n'aſtringono le leggi dell'amicitia, il prender cura de la riputatione, & honor de gli amici, concioſia coſa che, ſi come fra quelli non le volontà, non i penſieri iſteſſi deono eſſere in parte alcuna diuiſi, nè diſgiunti, così del biaſmo, e della gloria, che dall'vno procede, all'altro dee gran parte per veriſſimo argomento toccare. Onde niuna noia, ò fatica ci debbe far laſciare alcuno di quegli officij, che all'vtile, & honor dell'amico conoſciamo neceſſarij: anzi molte coſe in ſeruigio di quello far debbiamo, lequali a beneficio noſtro non faremmo giamai. Hauendo io dunque fra me ſteſſo conſiderato, che la preſente Comedia de l'Eccellente M. Sforza d'Oddo ne gli anni de la ſua prima giouanezza à pieghi di alcuni nobiliſſimi

gentil'huomini Perugini composta, da quali con superbissimo apparato, e con singolar piacere di chi la vide fu recitata; sendosi già acquistato quel nome, e quella fama, che veramente se le dee; e per ciò ritrouandosi in diuersi luoghi publicata, & in mano di molte persone, doue hauea perso il suo vero, e natiuo colore: per il costume de gli huomini sempre cupidi di nouità, andaua a gran pericolo d'esser senza altra lima di buon'artefice mandata in luce, & esposta à le molte riprensioni de gli huomini, i quali di lor natura sono piu inclinati al biasimare, ch'allo scusare l'attioni de le persone, e giudicando, che l'Autore per le continue occupationi, che gli studij de le leggi seco portano, non potesse, e gli fosse anco in vn certo modo disdiceuole, pigliar tempo di purgarla da quegli errori, che da gl'altrui, più tosto, che suoi difetti, erano nati: e ridurla a termine, che degna della perfettion del giudicio suo si mostrasse a' lettori colta e ricca di quelle vaghezze, che dall'arte si possono concedere: tirato dal desio dell'honor suo, parendomi, che la sua lode per le già dette cagioni ritornasse ancora ad vn certo modo sopra di me, & per sodisfare al debito dell'amicitia, che ho seco, fondata sopra la dura pietra delle sue virtù, determinai d'oprar sì, che leuato via di questa compositione tutto ciò che le potesse torre, ò di vaghezza, ò di dignità, e con l'aiuto d'vno intrinseco amico de l'vno, e l'altro di noi, giouane di purgatissimo giudicio, rinouellata in lei la primiera sua fortuna, si rendesse tale, che piu ageuolmente se ne venisse a lasciarsi vedere. Compiaciuto di questo mio pensiero quanto per la breuità del tempo mi fu concesso, presi consiglio di darla incontanente alla stampa, & appoggiarla al fauore, & autorità di vostra Signoria Illustrissima accioche co gli ornamenti del nome suo si acquistasse più lunga vita, e venisse in assai maggior consideratione, appò gli huomini: e ciò non tanto, perche sapeua quasi di compiacere interamente alla volontà dell'Auttore, ilquale per mille fauori, e mille gratie, riceuute da lei, l'è obligatissimo seruitore, quanto per sodisfare a me stesso, che lungamente ho desiderato di poterle mostrare co gli effetti, quant'io conosca le virtù sue, & in che grado d'estimatione le tenga: la forza delle quali mi tira, con occulta, e nuoua maniera ad amarla, & osseruarla piu dell'vsato, & a sperar di lei, quei frutti marauigliosi, che i bellissimi, e rarissimi fiori del virtuoso animo suo, ne promettono, ilquale conosco tanto alto, e tanto lontano dal volgo, che io non dubito punto, ch'egli piu tosto seguirà di procurare, non desuiata dalle lusinghe del mondo con l'armi della virtù, che co' beni de quali la Fortuna l'è stata liberalissima, e con la nobiltà, che gli Illustriss. suoi predecessori le hanno acquistata, di difendersi dalle forze del tẽpo, & ascẽdere

alla glorioſa cima dell'immortalità. M'auue do che in troppo ſpatioſo campo mi conduce il lume delle ſue chiare, e diuine parti, dal quale mi richiama la baſſezza dell'intelletto mio, nè parmi che ad vna lettera ſi conuenga teſſere hiſtoria delle particolari lodi di V. S Illuſtriſſima, e di tutta la nobiliſſima caſa ſua, laquale ha già tanti ſecoli di cõtinuo, quaſi per ſingolar dono del Cielo in tutti gl'eſſercitij che l'huomo render poſſono glorioſo & immortale, huomini di ſommo valore, e degni di eterna memoria prodotti, liquali non ſolo Roma, ma tutta Italia ha riconoſciuto per ſuoi feliciſſimi, e ſaldiſſimi appoggi: oltre che ella è tale, che co' raggi della ſua propria gloria chiara, del picciol lume della mia penna non ha di meſtieri: nõ altrimente che le facelle del Sole, di queſti lumi terreni. Tuttauia porrò più toſto mancar di viuere, e ſcordarmi di me medeſimo, che di lodar ogn'hora la bellezza dell'ingegno, la grandezza dell'animo, e la dolcezza de' gratioſi coſtumi di V. S. Illuſtriſſima, liquali tanto di felicità portan ſeco, che la fanno al primo aſpetto a chiunque la vede grata, & amabile. Con la ſicurezza dunque, che mi porgono le ſue virtù, vengo a preſentarle queſto frutto del beliſſimo ingegno del gentiliſſimo noſtro Oddo, debito per molte cagioni a V. Sign. Illuſtriſſima del quale, quantunque egli ſia molto diſuguale alla grandezza de meriti ſuoi, ſon certiſſimo nondimeno, ch'ella ſi degnarà prendere quella

quella protettione, che richiede la caldiſſima affettione, e l'amoreuole ſeruitù, che tien ſeco l'Autore, e'l coſtume della gentile, e nobile natura ſua, laquale ſparge i raggi del ſuo fauore, e delle ſue gratie, così verſo le coſe baſſe, & humili, come verſo l'alte, e grandi; di cui ſi come tengo ferma credenza, che'l ſingolare, e pellegrino intelletto del noſtro piaceuoliſſimo Comico (ſe Dio più per vniuerſale, che per particolare beneficio gli ha lunghi i giorni della ſua vita promeſſo, e la fortuna, come ſpeſſiſſimo ſuole, non rompe a mezzo il corſo gli honorati ſuoi diſegni) ſia per produrne abondantiſſimamente; così giuſto, e conueneuol parmi, che gli ſia lecito hauer vn largo campo, e quaſi vn delitioſo giardino, per loquale paſſa tal'hor correndo trapaſſar le noie, dellequali la noſtra vita è piena, e raccogliendo il ſugo de vaghi fioretti ameni ne faccia poi il mele di qualche dolce, e dileteuole compoſitione, come queſta è: oue ſi ſcorge l'inuentione ingegnoſiſſima, e leggiadriſſima; perfetto l'artificio della diſpoſitione, i concetti altiſſimi, & i ſentimenti totalmente diuiſi dal luogo; le parole proprie, elette, ſplendide, e ben compoſte, lequali molte ſentenze belle, ingegnoſe, acute, eleganti, e graui ſecondo il biſogno eſprimono, e fanno finalmente vno ſtile, che ha in ſe maeſtà, piaceuolezza, & argutia. dal quale felicemente, leggendolo, ſi ſentono ſubito concitar quegli affetti, ch'anno in ſe gli animi noſtri, accendere, in-

tenerire, e quasi inebriar di dolcezza; Veramente non potrà alcuno, se non di animo molto ingrato, biasimare in lui queste simili fatiche: potendo massimamente ciascuno veramente conoscere da gli vtilissimi, e dottissimi scritti suoi, quali egli di già sia nella sua principal professione: e quanto giouamẽto questa oscura, e confusa scienza delle leggi possa dal valor della sua dottrina aspettare V. S. Illustr dunque, che per giudicio vniuersale in ogni cosa è giudiciosissima, riceua benignamente questa piaceuole, e bella compositione, la quale a guisa di lucidissimo specchio rappresenta a noi i varij, e diuersi capricci de gli huomini, e con artificiose figure n'insegna il prudente, e vero modo del viuere, e si contenti, che altri la riceua da lei, affine, ch'ancor io con vno vfficio solo possa, & all'affetto della mia seruitù verso lei, & all'affettione ch'al dottissimo M. Sforza porto infinita, sodisfare. Di Perugia il dì XII. Febraio. M D LXXII.

D.V.S Illustriss.

Affettionatiss. Seruitore.

Giulio Baldeschi.

AL

# AL MOLTO MAG. SIGNORE come fratello,

## *M. Giulio Baldeschi.*

NON già per renderui guidardone dell'amoreuolezza vostra, io vi scriuo poche righe, ma p mostrarui vn segno dell'essermi caro il dono; quale ragioneuolmente si fà chiaro tanto dalla virtù vostra, quanto che egli ha saputo da se stesso palesarsi.

Di Perugia, à 25. di Febraio 1572.

Per seruirui

Pietro Orsino.

PRO-

# PROLOGO.

Rà tutte le più belle, e ſante leggi, che per conſeruatione del cõ mercio humano hab biamo cõ voi ſteſſi da Natura portare (Nobiliſſimi & gentiliſſimi Spettatori) quella mi pare che ſia la più nobile, la più diuina, e la più degna di eſſere oſſeruata continuamente, che ne comanda,& inſegna giouare, e dilettare altrui. Onde veggiamo, che per mantenimento di queſta legge di tant'importanza, tutto dì s'affaticano gli huomini di eſeguirla non pur cõ gli amici priuatamente, ma ſpeſſe fiate per giouamento è diletto publico ſi ingegnano di cõmunicare al mondo qualche bell'opera. Di quì naſce, che gli eccellenti, e gentili ſpiriti ſpendono il tempo, e le forze dell'ingegno nelle poeſie; attendono con diligentia nel raccoglier le hiſtorie; cercano di empire gli animi di dolcezza con ſuauiſſime muſiche; ſi sforzano di ricrear talhora gl'occhi con le vaghe pitture; e pongono ogni ſtudio nel piacere altrui co i torniamenti, con

le



le gioſtre, con le caccie amoroſe, e cõ le varie proſpettiue, e ricchi apparati de' ſuperbi Theatri. A queſto hauendo ſempre l'animo, e il penſiero intento queſti, honorati giouani, ſi riſoluerono alquanti giorni ſono, di voler darui qualche poco di nõ dannoſo piacere: E conoſcẽdo, che di tutti gli ſpettacoli, che poſſono inſieme, & vtile, e ſolazzo recare, la Comedia è quella che tiene il primo luogo p apparire in eſſa, come in vno ſpecchio di luciditſſimo chriſtallo, l'imagine della vita noſtra, e della verità, ſi hanno eletto di rapreſentarui vna Comedia, e ben che ſentano, che par forſe ſtrano ad alcuni, che in q̃ſti tẽpi fuor di ſtagione ſi ſiano meſſi a q̃ſta impreſa, non han voluto per ciò reſtare di trarla a fine; parendo loro, che q̃ſto bel meſe di Maggio ſia degno di eſſer paſſato cõ feſte, & allegrezze più di ogni altro tẽpo, e che ſia hora per eſſerui più caro q̃ſto loro honeſto diſegno, nõ altrimẽti che ſogliono eſſere i frutti ne' tẽpi ſtraordinari: E quel ch'importa più, perche eſſi s'accorgono, che q̃ſte belliſſime, ma bẽ crudeliſſime dõne, vſano ogni hora qualche nuoua crudeltà a chi le adora; & in ogni tẽpo cõ qualche nuouo inganno, e ſenza alcuna pietà rõpono le inuiolabili, è ſante leggi d'amore; E però hã giudicato, che in ogni tempo ancora ſia bene di porlo auãti gl'occhi qualche

nuouo,

nuouo, e leggiadro auertimẽto, che le ri
tire da vn costume si brutto, e tãto inde-
gno di loro. Risoluti dunq; di recitarui
vna Comedia; e piu tosto in q̃sta, che in al
tra stagione; ne hanno voluto eleggere
vna nuoua, e nõ solamẽte nõ mai piu re-
citata, ma ne anco piu veduta; anzi di fre-
sco da vn di loro partorita, & han fatto
q̃sto, perche le Comedie piu famose, e da
più valent'huomini cõposte; sono state
quì in Perugia, & altroue rappresentate
da ingegni piu esperti, e piu maturi; al va
lor de' quali, conoscẽdo eglino di nõ po
tere arriuare, han pigliata q̃sta vscita, po-
co è di sotto il martello, e lima del fabro,
che l'ha fatta, Signori il nome della Co-
media è alquãto fantastico: ma p̃ ciò nõ
vi sgomenti, p̃che volendo l'Auttore cõ
vna sola parola esprimere i varij effetti, &
cõtrarij accidẽti, che nascono tra due a-
mici amãti amẽdue di vna medesima gio
uanetta, che fãno la fauola, vn vero duel-
lo di Amore, & di Amicitia, q̃llo che al-
tri forse piu dolcemẽte harebbe chiama-
to duello d'Amore, & di Amicitia: egli
più breuemente ha detto Erofilomachia.
Questa Citrà, dou'egli finge essere aue-
nuto il caso, è Firẽze; ma non vi marauí-
gliate, se p̃ auentura totalmẽte nõ la rico
noscete; e se quì non potete vedere quei
be' palazzi, tutti quei tempij, e tutte q̃lle
strade magnifiche, che vi sono, p̃cioche

basta



basta loro, che p̃ hoggi simigliera Firẽze
nella piu diuina, e piu bella parte di q̃lla
Città, perche essendo q̃lla vn'albergo, e
nido di bellissime, e nobilissime dõne, &
auanzãdo in quella parte tutto il resto di
se stessa, chi volgerà gli occhi in questo
Theatro, dirà senza altra pittura, che non
solamente assimiglia Firenze, ma ne mo-
stra, e rappresenta hoggi il piu bello di q̃l
la bellissima patria. E se qualche curioso
volesse sapere (p̃ sentir forse troppo cal-
do) doue è Arno per attuffarui dentro;
sappia, che p̃ tutt'hoggi sarà quà dietro;
e se vorrà venir meco, gli lo mostrerò:
ma che? se starà quì cõ attentione, lo ve-
drà hoggi piu volte apparire, crescere, &
inondare ne gli occhi di q̃sti giouani; i-
quali, ò p̃ ben imitare la fauola, ò p̃ esser
piu tosto veramẽte afflitti, e tormẽtati da
queste gratiosissime donne, spargeranno
vn larghissimo fiume di correnti lagrime
da gli occhi loro, in maniera, che se i be'
campi, e vaghi giardini, che sono riposti
nel vostro viso, e nel vostro seno (hono-
ratissime gẽtildõne) nõ saràno viua pie-
tra, ne sorgerà forse anco p̃ quello qual-
che picciolo, e limpido ruscello. Et se
qualch'vn'altro nõ riconoscesse in costo
ro la vera fauella Fiorentina, non voglia
p̃ciò incolpargli, p̃che di quelli, tra i qua
li nasce il caso della fauola, parte sono
Genouesi, che hãno imbastardita la lin-

gua,

gua, parte Perugini, che ancor si hãno ritenuta la loro natiuità. Quando poi fossero alcuni, che per esser nati Fiorẽtini, loro dispiacesse a fatto la nostra Perugina, non sia lor graue di accõmodarne alquãto della loro; che impromетto loro, che gustata, & appresa la dolcissima lor lingua, parremo nati, & alleuati in Firenze. Hora resterebbe, che vi raccõtassi breuemente l'argomento di questa Fauola, ma per essere egli non molto intricato. e voi attissimi a riceuere ogni alta, e gran materia poetica, lascierò, che da' primi, che verranno fuori, l'habbiate a cõprendere. Io nõ mi ricordo di essermi proposto di dirui altro, questo solo dirò, che hora mi souiene, che ne facciate gratia di attendere diligentissimamẽte alle persone, che fanno la fauola, e sopra tutte l'altre, a due giouani l'vn chiamato Amico, & l'altro Leandro, e ne auiate questo frutto, da Amico, voi giouani nobili e magnanimi, intenderete quanto sia bella cosa di essere d'animo generoso, & hauer più tosto l'occhio al debito dell'amicitia, che alle proprie voglie, e passioni. E voi gẽtilissime Dõne conoscerete, che vn'huomo generoso, quãdo l'honore, e l'amicitia l'inuitano a lasciarui, dee farlo bẽ che si ritroui in stato di poter venire a fine delle sue lunghe speranze, e che voi in questo caso hauete non solamente da

non



non tenerlo per leggiero, ma d'amarlo, e stimarlo molto più che prima. Da Leandro, voi giouani imparerete, che douete piu tosto condurui a qual si voglia sorte di miseria, e mãtenere la fede, e fare il debito vostro, che mãcãdo di quello pigliare il vostro maggior diletto: e che q̃sti tali Amore nõ abbandona giamai, e finalmente non gli lascia defraudati delle lor dolci, & honeste speranze: Voi vltimamẽte valorose, & honorate gẽtildonne, operate sì, che nõ siate, quì hoggi venute in darno: e mostrate che le nostre fatiche vi habbian recato q̃l frutto, che noi desideriamo; Specchiadoui in q̃sto Leãdro, come in vn chiarissimo, e rarissimo esẽpio di cõtinẽtia, di honestà, e di fede, cessando hormai (almeno per amor suo) di apprezzare così poco q̃sti giouanetti amãti vostri, e d'incolpargli ogni hora di poca fermezza, di mãco honestà, e di niuna fede, che Leãdro vuol mostrarui apertamẽte, che nel cuor di vn giouanetto nobile, e nato di chiara stirpe nõ põno albergare si brutti difetti. Ma perche sono stato a bastanza a ragionare in q̃sto luogo, mi partirò, e con vostra buona gratia (valorosi, e gentilissimi spiriti) si darà principio; Disponeteui dunq; ad ascoltare con silẽtio, se volete gustar bene vn pietoso, e lagrimoso disturbo possa hauere vn sì piaceuole, e si gratioso successo. A Dio.

DI-

# DICITORI.

| | |
|---|---|
| Prologo. | |
| Leandro. | *Sotto nome di Fabio innamorato di Flamminia.* |
| Alfonso. | |
| Stempera. | *Seruo sciocco d'Hippocrasso.* |
| Sandrino. | *Seruo d'Amico.* |
| Amico. | *Cortigiano del Prencipe, innamorato di Flam.* |
| Oberto. | *Vecchio padre di Flamminia.* |
| Ardelia. | *Cortegiana, innamorata di Amico.* |
| Giubilea. | *Ruffiana.* |
| Hippocrasso. | *Medico, vecchio sciocco.* |
| Flamminia. | *Giouanetta figlia d'Oberto.* |
| Cap. Rinoceronte. | *Innamorato d'Ardelia.* |
| Diluuio. | *Suo seruo.* |
| Nicolino. | |

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Leandro sotto nome di Fabio, & Alfonso.

Fab. IO dubitaua, che non fusse grand'hora di giorno, e non è pur l'alba: e forse ch'io nõ mi son già leuato tre volte, per dubio che il dì non mi cogliesse in letto. Ma poi che Alfonso hiersera, per mia disgratia mi riconobbe, e mi fece sì gran ribuffo, e non hebbi, ne luogo nè tẽpo da giustificarmi, ho tanto gran voglia di riparlargli inanzi ch'egli caualchi, e torni a Genoua, & dirgli la cagione del mio seruire quì in casa d'Oberto cõ sì gran pericolo della vita, che non mi marauiglio se questa notte mi è paruta lunga vn'anno, e dubito che nõ sia per farsi giorno ancora per vn pezzo, pure sia quel che si vuole, io nõ vuò più ritornare in letto: egli mi promise d'esser quì inanzi dì, e farmi motto fin che comparirà io mi verrò allacciãdo, accioche quest'aria di Fiorenza non mi nocesse, laquale è molto pericolosa perche và la notte slacciato.

Alf. Bisogna, ch'innanzi ch'io caualchi, e

torni a Genoua, sappia vn tratto, che pazzia è questa del mio Leandro, che essendo Gentil'huomo de' primi di Genoua si sia messo a star per seruitore, e quel che peggio è con Oberto de' Porti ci capital nemico di tutta la sua famiglia & in particolare di Raimõdo suo padre: che se per fortuna Oberto lo riconosce, vi perderebbe subito la vita, e l'honore. Ma nõ se sarà leuato ancora: pur hiersera rimanemmo d'essere in piedi questa mattina inanzi dì.

Fab. Che ti diss'io?

Alf. Affè, che mi stà aspettãdo sù la porta, se pur egli è quello che si vien'allaciãdo.

Fab. Io son Leandro. (Alfonso mio) nè quest'è la prima, nè penso che sia l'vltima, che a quest'hora, & in sù questa porta m'ha fatto stare quello, che son hora per dirti.

Alf. Dunque lo metti per escluso il ritornare a casa meco?

Fab. Quando tu saprai quello che mi muoue a non tornarui, nõ te farai sì grã marauiglia; e però ti prego Alfonso mio, che tu voglia hauere vn poco di patienza in ascoltarmi, e non fare come hieri, che trattandomi quasi da pazzo, mi ti leuasti dinãzi con dir: che le mie ragioni le voleui vdire tra Firenze, e Genoua; se non m'ascolti (Alfonso) dirò; che tu nõ m'ami così di cuore, come in Genoua mi dimostraui, ma che cerchi d'essermi



d'essermi Tiranno, e Signore troppo duro, e crudele.

Alf. Eh Leandro, non è questo: ma ch'io credo che i tuoi ragionamẽti sian tali, che mi t'habbiano a discoprire più tosto postinato, che per ragioneuole, e per farti vedere, ch'io da fratello t'ami mẽtre tu eri giouanetto in Genoua, per le tue belle creanze e gratia, e non da Signore: e che'l tempo, e la lontananza non hanno diminuito in me punto di quell'amore di pur via che t'ascolterò quãto tu vuoi, Però tu solecita che il giorno nõ ci sopragiunga in questo luogo. e scostiamoci dalla tua porta, acciò che Oberto non mi vedesse, ò sentisse e riconoscẽdomi, sospetasse di qualche trama: poi che (come sai) hauendo io tenuto sempre la parte di voi altri Sardi, contra de' Portici famiglia sua mi soleua già trattar da nemico inanzi, che partisse da Genoua.

Fab. Dici il vero, hora ascolta breuemente. Tu conoscesti vna figliuola di M. Oberto, che quando erauamo in Genoua douea hauere da dodeci ĩ tredec'anni, di bellissima presenza, e di leggiadrissimi costumi, chiamata Flãminia: sì bella, e ben creata, che tu mi soleui alle volte dire, che se non fusse stata tra la famiglia mia, e quella di Oberto sì graue nimicitia, non si sarebbe potuto ritrouare la più bella coppia di marito, e moglie.

Alf. Mi ricordo; che vuoi tu però inferire?

Fab. Tu sai ch'Oberto, e noi bẽche siamo nemici, habbiamo in Genoua le case contigue, e per auuentura la camera di Flaminia rispondeua in quella mia à tetto dishabitata, doue mi trouasti più volte à trastularmi co' colombi.

Alf. Mi ricordo; ma non sò doue tu ti voglia riuscire.

Fab. Hora essẽdoui acceso de'begl'occhi suoi e crescendo in me l'ardore ogni dì tãto più, quanto più tu mi soleui lodare, e prohibire la vista di lei, nõ sapẽdo ch'io l'amassi. Mi risolsi di pigliar la cõmodità di quel muro, vedendolo fesso in modo, ch'io le poteua commodamẽte parlare, e per quella via le scopersi il mio fuoco insopportabile; & all'incontro la trouai non meno accesa di me, ch'io di lei mi fossi di modo che facẽmo la medesima risolutione, che si fauoleggia che fecero già Piramo, e Tisbe: non potendo maritarci insieme p le crudeli nimicitie, ch'erano tra nostri padri. Poi pẽtiti, e spauentati dall'infelice successo, che hebbe la resolutione di quei miseri amãti che vollero fuggire, mutãmo proposito: e deliberammo, che prima li parẽti nostri si pacificassero, e ci dẽmo la fede di nõ pigliar mai tra tãto ella altro marito, ne io altra moglie. Quando d'improuiso mi priuò di qlla dolce vista, e speraza. Oberto suo padre, partendosi



dosi di notte cõ lei sì secretamente, che nõ si seppe mai, fin ch'egli nõ fù giũto, e fermato quì in Fiorenza come tu sai.

Alf. So ma tu per ciò non li seguisti, anzi per quel poco tẽpo che tu ti fermasti in Genoua dopò la partita loro nõ dimostrasij mai in viso d'hauer fastidio, ò pena alcuna amorosa & al fine ancora quando tu celatamente partisti, si disse ch'eri andato in Spagna a tentar tua ventura, e non si seppe mai che tu fossi in Fiorenza.

Fab. Ti dirò: ben ch'io fossi giouanetto, pur amor me insegnaua qualch'astutia, per guardarmi da tãt'occhi: c'haueua ogni hora addosso, e pero finsi vna lettera à mio padre doue io, gli diceua, che era andato in Spagna alla corte a prouar la mia fortuna: e la lasciai nel mio studio, accioche l'hauesse a vedere, indi a qual che dì, & io di notte montai sopra vna naue forestiera, che n'andaua à Pisa, cõ animo, che come io vi fossi giunto, di là poi transferirmi quà a Fiorenza.

Alf. Horsù t'intendo: tu vuoi dire, che vi venisti per godere quell'amata vista e ti mettesti da quella hora in quà per seruitore in casa sua; e non ti sei recato à vergogna di stare in questa vil seruitù, e in così gran pericolo della vita, e dell'honor tuo, e di tuoi parenti poco men di cinque anni: O Leandro, è possibile?

Fab. Piano non sono pur sei mesi.

Alf. Oh? ſon pur cinque anni, che tu partiſti da Genoua.

Fab. E vero; ma quella medeſima notte, che m'imbarcai, la naue fu p̄ſa da Corſali, & io fui poſto, come gli altri alla cate-

Alf. Ohime, che dici tu? (na.

Fab. E quì ſtette più di tre anni, e mezo ſeruẽdo a quell'eſſercitio meglio, che p̄ me ſi poteua che a sì dura ſeruitù nõ era nato, e credo, che ſe nõ erano i buoni portamẽti, che quei cani riſpetto a gli altri mi faceano, nõ ne ſarei mai vſcito viuo.

Alf. E perche non diceſti chi tu eri, che ſareſti ſtato riſcattato da tuo padre?

Fab. Per la ſperãza di potere ancora vn giorno vedere Flamminia; che paleſando il mio ſtato a mio padre, m'haurebbe fatto tornar a Genoua e tener ſotto miglior cuſtodia, e nõ mi ſarebbe ſucceſ-

Alf. E come n'vſciſti Leandro mio caro? (ſo.

Fab. N'vſcij a queſto modo; ben ch'io haueſſi p̄duta quaſi affatto quella bella giouenil preſenza, che tu già tanto lodar mi ſoleui, nondimeno dopò ſi lungo tẽpo, e anco cõ queſta barba ritẽni tanto di buono, nel mio p̄cedere, e nella maniera del ragionare, che (com'à Dio piacq;) facẽdoſi il riſcatto a Porto Hercole, vn giouane ch'era, & ancora è Cortegiono del noſtro Principe, chiamato Amico, capitando là a caſo, e vedendomi, & vdendomi, mi riſcattò per ſcudi cento d'oro: e mi menò ſeco dopò molti



molti giorni a Fiorenza.

Alf. E non gli diceſti mai che tu foſſi?

Fab. Dio mene guardi; sẽpre gli diſſi, ch'io mi chiamaua Fabio, e che nõ hauea mai conoſciuto Padre, nè madre nè p̄ria eſsẽdo ſtato rubato da vna balia nelle faſce.

Alf. Tu hai d'hauer vn grand'obligo a queſto Amico.

Fab. Penſati pure ch'io non m'imaginai da quell'hora ĩ poi altro mai, che di rẽdergli vn giorno qualche cõueniẽte cõtracambio: Ma principalmẽte (& hora vdirai, come cõ belliſſima occaſione ſeruo quì ĩ caſa d'Oberto. e vedo ogn'hora la mia Flãminia più bella che mai che nõ mi volẽdo Amico tener p̄ ſeruitore ſeco, p̄ nõ parere di volermi fare ſcõtare il riſcatto (cred'io) ò (dirò così) per finire di farmeli ſchiauo trouo che Oberto (che p̄ mia buona fortuna è ſuo gran d'amico) andaua appũto allhora cercãdo vn ſeruitore; che fuor del coſtume de gli altri inſieme cõ l'eſſer giouane foſſe coſtumato, fidele, & honeſto: p̄ poterle la ſua debile vecchiezza, la ſua caſa, e più di tutto la ſua figliuola Flãminia fidare, con intẽtione di rimeritarlo alla ſua morte di qualche p̄mio ſtraordinario: e cõ queſta occaſione pẽſando di farmi maggior ſeruitio, che col tenermi appreſſo di ſe. mi cõferì q̄ſto ſuo pẽſiero, e me ne pregò in modo, che pareua q̄ſto non eſſer ſtato il mio maggior

desiderio, ma suo interesse proprio, e diede tal relatione di me ad Oberto, ch' Oberto istesso mi vēne a trouare, e pregare. Ond'io riceuendo sì bella, e sicura occasione di potermi godere continuamente la vista di Flamminia, da più benigna fortuna per ricompensa di tant'affanni passati, l'accettai, e quì mi mise per seruitore già sei mesi sono.

Alf. E con intentione; poueretto te?

Fab. Affine, che mouendosi vn giorno i Cieli a compassione di me facciano pacificare i nostri con quelli d'Oberto, & io discoprendomi allhora, gli chieda meritamente per mia moglie la sua bella Flamminia, e fra tanto con animo di seruire fidelmente, e senza pensare non pur di fuggir via con lei, ma ne anco di dare a lei vn minimo segno di chi sono, ond'ella mi possa riconoscere.

Alf. Dunque Flamminia non t'ha riconosciuto ancora?

Fab. Non ancora, e molto men penso che sia per riconoscermi per l'auenire.

Alf. Nè ti dimostra punto d'amore? massimamente seruendo tu (come credo) cō quel garbo, e con quella bella maniera, che ad vn tuo pari, & ad vno inamorato si conuiene.

Fab. Nient'ella, ma Oberto m'ama più che se padre mi fosse.

Alf. Sciocco? e che vuoi tu fare dell'amore d'Oberto? che quando saprà chi tu sei, cercherà di farti mal capitare, e come offeso: tutto quello che hauerai fatto a buon fine, nō potrà attribuire ad altro, che à prosontione, a malignità, & a disegno d'hauer voluto vn giorno (potendo) amazzar lui, e sua figliuola, per estirpare a fatto il nome de' Portici da quella parte. Quanto a l'amore di Flāminia, che potrebbe forse ricoprire in parte questo tuo giouenile, & amoroso disegno (se fosse qualche grande, e rara affettione) dici che non te ne dimostra punto; hor non vedi, che tu stesso non sai quel che ti voglia?



Fab. E come vuoi tu che me ne dimostri, se non mi riconosce?

Alf. E che sai tu che nō s'infinga, di non riconoscerti? non è sì piccola la forza d'Amore (ò Leandro) che s'ella pēsasse più in te, vedendoti e parlādoti infinite volte il giorno non ti riconoscesse. Tu sai ch'Amore: quel ch'a gli altri è inuisibile a' veri amanti lo fa più visibile, che la luce stessa del Sole. Non hai tu peiò tanto mutato il parlare, e'l vago girar di q̄st'occhi tuoi, che io nō t'habbia riconosciuto anzi ti dico, ch'ella pensasse hoggi in te, quando mai non ti riconoscesse: sarebbe sforzata ad amarti, per q̄lla cagione stessa, che tu mi soleui già p dipotto raccōtare, come opinione de Filosofi, che quando Amore nasce tra due per hauer'a dimorarui sempre, e vn certo

certo destino, che procede dalla cõformità de'langui: dalla quale sono sforzati ad amarsi quando si vedono si che a lei non auuerebbe altrimenti quà, che in Genoua non se le aueniſſe se'l ſuo amore foſſe ſtato vero, e durabile.

Fab. Tutto queſto è vero; però l'imaginatione ſignoreggia a q̃ſto deſtino, onde s'ella pẽſa in Leandro, non può amarmi, penſandoſi ch'io non Leandro: ma Fabio ſia, e ti dico q̃ſto di piu, che s'ella, come Fabio m'amaſſe, e come Fabio cercaſſe di godermi, io che non Fabio, ma Leandro ſono, trouandomi tradito non la potrei più amare: anzi ritrouando lei inconſtante, tutto il mio amore in odio ſi conuerterebbe.

Alf. Leandro: io nõ ſon quì per diſputare teco: ma ſi bẽ per moſtrarti l'honore e l'vtil tuo. Io dico, che, ò t'amì ò nõ t'ami, ò come Leandro ò come Fabio tu non puoi deſiderarla mẽtre le nimicitie voſtre durano e fai tãto grã torto a te ſteſſo per lo pericolo, nelquale fra tanto ti metti, che la ſperãza d'hauerla, mediãte la pace: nõ è baſtante a ricoprir l'error tuo, laſcia Leandro mio caro; laſcia le paſſioni vn poco da parte e penſa alla vita, e l'honor tuo ſe t'ho riconoſciuto io alla prima viſta, molto meglio ti riconoſcerà Oberto che tutto il giorno ti vede. Pẽſa che faſtidio ha hauuto tuo padre di te fin quì, e quãto n'harrà per l'auue-



l'auuenire; che ſolamẽte p q̃ſto Dio nõ ti farà mai ottener coſa che deſideri. Il mio riſpetto non voglio, che ti muoua pũto, nõ potẽd'io alla fine altro volere, che quel che tu ſteſſo vuoi: ma quel ch'io ti dico, me lo fa dire il timore dell'honore, e della vita tua, e di Raimondo tuo padre.

Fab. Orsù Alfonſo, non più, perche tu ti pẽſi col perſuadermi il ritorno di trarmi di pericolo, & io ti dico, che ſe me lo pſuadeſſi, ſareſte in breue cagione della mia morte diuidẽdomi da Flamminia che ſola è la vita, e lo ſpirito del cuor mio. E non dubitare che Oberto mi riconoſca, ſolo p che m'hai riconoſciuto tu: però ch'egli in Genoua mi vedeua rariſſime volte, e tu ſempre eri meco. E poi, nè tu m'harreſti riconoſciuto ſe nõ daui gl'occhi a caſo in q̃l nieuolo ch'io ho q̃ dopò l'orecchia. Se tu vorrai moſtrarmeti affettionato, come dici eſſermi, farai opra di pacificare i miei parẽti con q̃lli d'Oberto: e in queſto, (e per l'amor de Dio, a cui farai opera ſi grata, e per amor mio a cui darai la vera vita, e liberta) t'affaticherai.

Alf. E ſe foſſe impoſſibile?

Fab. Se vi ſarà difficultà grande, auuiſamelo ch'io ti prometto di ritornare.

Alf. Mi prometti?

Fab, Ti prometto, purche tu mi tenga ſecreto, e con mio padre particolarmente.

Alf. Ah,tu m'hai troppo p iſciocco:hai pur da credere Fabio mio,ch'io come amico vero quando t'ho detto il mio parere (al che era obligato per la verità)ſia poi per fare anco egni coſa per tua ſodisfattione, eſſendo per legge d'amicitia prima aſtretto a dirti il vero, e poi sforzato ad eſſer teco in ogni tuo deſiderio: E perche ſi fa giorno con queſto ti laſſerò: pregandoti con tutto il cuore,che ti gouerni da ſauio,e non in tutto da innamorato. A Dio.

Fab. A Dio e di gratia fa dal tuo canto,e con l'adoperarti,e col tacere,quel che m'hai promeſſo.

Alf. Ne vedrai l'effetto.

## SCENA II.

Fabio. Stempera in caſa.

Fab. ECco in quanti trauagli mi mette ogni dì piu queſt'empio è crudel Tiranno d'amore; ſe coſtui mi ſcopriſſe, doue mi ritrouerei: ma uõ poſſo imaginarmi vn tal tradimẽto in chi m'è ſtato piu amico che ogni altr'huomo in Genoua Hora voglio ſpedire le facẽde che hierſera Oberto mi commiſſe,& prima parlar quì ad Hippocraſo medico,ſe ſarà leuato, tich toch? Niun riſponde; & è pur l'alba hormai, douerebbono pur leuarſi;tich toch: In fine,per chi ha pochi penſieri, è vn bello ſtare in letto la mat-



mattina in queſti tempi. Queſto medico ha tanta robba sì poche lettere, sì poche facende sì poco ceruello d'albergar faſtidij, che non è marauiglia ſe ſi riposſa a ſuo bellagio, che non lo poſſo far io;ehh; almeno riſpondeſſe il ſeruitore,tich,toch. appunto;è tutto da ciò; tich,toch,toch.corpo del mondo?

Stem.Oh, oh vhh, chi è la giù?

Fab Ancor dormi beſtia?

Stem.Vna beſtia ſei tu, che vai riſuegliando a queſt'hora i poueri dormienti. ohh, vhh?

Fab. Belle riſpoſte? non vedi tu,ch'è giorno chiaro? olà?

Stem. O ti dia Dio il mal anno?nõ deui conoſcere il dì dalla notte tù, barbagianni

Fab. Deh fatti sù la feneſtra, che vederai s'è giorno.

Stem.A Dio faua? mi voreſti tirare con qualche ſchizzo eh?

Fab. Non certo, ti vuo fare vna ambaſciata.

Stem.E coſa ch'importi?

Fab. E coſa importantiſſima.

Stem. E coſa ſecreta?

Fab. Secretiſſima.

Stem. Ben la dirai dilà giù adunque.

Fab. Bono?horſu dì al tuo padrone,che meſſer Oberto gli vuol parlare per coſa d'importanza, & che perciò non eſca di caſa,ſai?

Stemp. Gati, Gati; che vi venga il cancaro;

ro; Puh' vh, che puzza? se vi piglio per la coda?

Fab. Galante m'hai tu inteso Stempera?

Stem. Ho inteso le forche che t'impicchino come vuoi tu, che t'habbia inteso se i gatti m'han pisciato su la bocca?

Fab. All'altra che diauolo ha da fare la bocca con l'orecchie; Orsu, meglio è ch'io vada prestamente di là d'Arno a dire à messer Luciano parẽte d'Oberto il medesimo, & importerà forse più, che parlare a questa bestia del Medico.

Stem. Che dici tu faua? e doue sei ò là? hor vedi vna volta bella discrettione far leuar i gẽtilhuomini, e poi nõ voler niẽte manco mal'è, che non m'ha fatto vscir di casa, come è stato fatto a gli altri da più di me, ma se vi torni più, ti lauerò il capo con l'acqua da pelare i porchetti.

## SCENA III.

Amico, Sandrino.

Siamo giunti hora, vedi pure, che se non mi fai allegare piu degni rispetti, perche io non l'habbia da fare, io son risoluto a confidarglilo vn tratto.

San. Pensateci bene Signore Amico; come il segreto è confidato non è più segreto; e se il confidarlo fu errore, fu vn di quelli à quali non è remedio.

Ami.



Ami. E perche vuoi tu, che sia errore? sai pur che Fabio è vn realissimo suo pari, e che sa cauar le mani d'ogni fastidioso, & intricato negotio.

San. Lo sò.

Ami. E sai ch'egli ha de gli oblighi meco, pe'quali m'ha da seruire piu volẽtieri, ch'io non saprei dimandare il seruigio.

San. E questo sò.

Ami. E quel che mi fa venir collera, che a te non entri è, che sai, che non per altro cercai d'accõmodarlo cõ Oberto p̃ seruitore, se non p̃che finalmente vn giorno potessi p̃ mezzo suo ottenere Flãminia; & quando io lo conferì teco nõ mi sapesti negare che'l mio non fosse vno bonissimo disegno hora poiche riesce la fidelta, e l'accortezza sua, molto piu che non pensammo, non sò perche nol vogliamo mettere in esecutione.

San. E riuscito, e vero però nõ è ancor tẽpo.

Am. Come tẽpo? lo dici, p̃che nõ sia ancor tẽpo ch'io goda de'miei amori ò p̃che nõ mi possa ancora fidare di Fabio ò p̃che Flãminia non sia ancora da maritarsi?

San. Per tutti questi rispetti.

Ami. O tu hai torto: tu sai pur quanto al primo, cõ quãta pacienza io habbia perseuerato in questo desiderio senza hauer ne pur vna volta hauuto vno sguardo e quanto per l'aspettare mi sia venuto consumando, non altrimenti, che chi per vna lenta febre si cõduce a morte,

che

che se nó fosse stata Ardelia cortegiana quì : che per essere innamorata di me, m'ha quasi per forza il più delle volte cauate molte voglie : io non sarei forse piu viuo Quanto all'altro, tu sai che Fabio non mi dice mai altro, se non che si duole, ch'io non le commando mai nulla, & massime qualche cosa a potermi mostrare la sua voglia da seruirui, & il suo valore nelle cose d'importanza. Quanto all'vltimo, tu sai pure che Flãminia da vn anno ĩ quà, ch'io là cominciai a desiderare era d'età da maritarsi, & hoggi comincia ogni indugio ad esser vitioso in sì bella, e matura giouane.

San. Voi discorrete benissimo quel che fa per voi, manõ dite voi dell'altra bãda, che quanto al primo non basta a dire, io ho seruito vn'anno ma bisogna vedere se del vostro seruire hauete cauato costrutto alcuno; se voi dite, che cõ tutta la vostra seruitù non hauete guadagnato pur vn solo sguardo, che fede potete hauer voi, ch'ella pensi ne' fatti vostri: se a voi piace ella nõ sarebbe gran fatto ch'a lei piacesse vn'altro; e se ben difficilmẽte si trouerebbe, chi per bellezza, e bei costumi meritasse l'amor suo piu di voi; nõdimeno, e q̃sto potrebb'essere : perche hoggidì vediamo che le dõne de mol'innamorati ch'elle hanno s'eleggono sempre il piu brutto, e'l piu goffo, e lassano stare i piu belli, e piu garbati, e poi

di



di voi si sa c'hauete tenuto, & tenete ancora la pratica di questa cortigiana quì, e ch'ella fa le pazzie per amor vostro; si che è facil cosa, che lo sappia anco Flamminia, e che perciò non v'ami, peche le donne da bene non hanno cosa al mõdo piu in odio, che le cortigiane, e chi tiene loro pratica, come sapete.

Ami. Stà bene; ma non t'ho io detto, che non la vuo piu vedere?

San. Me l'hauete detto.

Ami. E non t'ho io fatto vedere, che da vn mese in quà, vi ho voluto capitare rare volte solamente per questo rispetto?

San. Me l'hauete fatto.

Ami. Perche vuoi dunque, che m'impedisca questo?

San. Perche se me l'hauete detto, e fatto, non me l'hauete, nè detto, nè fatto bene.

Ami. Oh? tu non diceui cosi hora.

San. Dico, che voi fareste benissimo quãto al cõseguire l'amore di Flãminia, e cosi diceua hora io; ma bisogna confessare pure, che nõ è il douere abbandonare cosi senza cagione quella poueretta d'Ardelia, e darle martello e farne anco professione, come fate voi; hauẽdoui ella amato tanto tempo, & hauendoni non solamente nõ toltoui del vostro, ma datoui del suo in grosso tanto in danari, quãto in vestimẽti, si che, quei di corte che sãno le vostre intrate, si sono marauigliati piu volte vedendoui cõparir si bene.

Ami.

Ami. Sarà vn bel caſo queſto, dunque nõ potrò mai accaſarmi, e liberarmi da queſto peccato ſi grande?

San. Potrete; ma non con ſi poco garbo, che queſta pouera femina, che pur femina è, ſi n'habbia da morire di diſperatione: Ma laſſiamo andar queſto punto, p che nõ vogl'io, che poſſiate mai dire, ch'io vi cõſigli pratiche di cortigiane: voi volete fidare tutti i voſtri ſegreti a Fabio; & è pur gran coſa a dire, che nõ ſappiate, nè chi, nè di chi nè di che luogo, nè di che paeſe egli ſi ſia; Fabio è huomo da bene p certo, ma è ſeruidore, e cauato di Galea; e q̃ſto ſecreto è tutto q̃l maggior carico, ch'egli ha in caſa, hauẽdogli Oberto raccomandato Flamminia, piu che la vita propria.

Ami. E non la voglio ſe non per moglie.

San. Diauol fauuela dimãdare per amica, & a lui farui il ruffiano? e ſe Fabio n'haueſs'egli qualche voglia? & vi faceſſe ſu qualche diſegno?

Ami. Eh tu mi par pazzo? voi tu ch'vn ſeruitore?

San. Vn ſeruitore? vn ſeruitore ſi: non vedete voi, quant'amore Oberto gli porta? e che potrebbe hauer diſegnato di farlo herede, & darglila per moglie? non potrebb'eſſere?

Ami. Potrebbe anco cadere il cielo.

San. Non è vn cader di cielo queſto: potrebbe egli eſſere da maledetto ſenno; pche delle



delle Figliuole vniche ſi vedono hoggi dì far mille ritratti peggiori di q̃ſti; & poi quãto a l'età della giouane v'ingannate voi, che Oberto ſi voglia coſi toſto priuare d'vna figliuola vnica, ch'egli ha nõ ſapete l'vſanza d'hoggi, che q̃ſte tali ſi tẽgono ĩ caſa piu dell'altre?

Ami. Tu nõ fai per me; ſe tu me vuoi aiutare, aiutami: io non ho biſogno di tanti conſigli; io non poſſo aſpettar piu; Fabio è vn huomo da bene; e Flamminia è nel fior de maritarſi.

San. Horſu il parentado è bello fatto; via, che ci è da fare?

Ami. Buſſate a l'vſcio d'Oberto coſi pian piano per vedere ſe Fabio vi foſſe.

San. Ecco tich toch non ſento alcuno.

Ami. Aſpetta, aſpetta che lo chiamerò io; ò Fabio?

San. Non vi dè eſſere.

Ami. Certiſſimo; che l'vſcio è ſtato gia aperto queſta mattina; andiamo che ſento Oberto in capo le ſcale, che vuol venir a baſſo; andiamo ſu che non ci trouaſſe a ciuettare quì attorno.

## SCENA IIII.

Oberto, Stempera in caſa.

INanzi, ch'io concluda altro cõ Hippocraſſo di mia Figliuola harrei molto caro di parlar prima con Fabio;

ma

ma nõ posso condurmici, tanto mi paiono pericolosi questi ragionamẽti de parentadi. Io nõ ne ho ragionato sin hora cõ altri, che con Hippocrasso stesso, nõ paré domi, che vi bisognassero altri mezzani: e per la vicinanza, e per l'amicitia ch'è tra noi; e l'ho trouato ogni volta meglio disposto, ma nõ l'ho potuto per ciò tirar mai alla conclusione, hauẽdomi sempre detto, c'ha bisogno accõmodarsi alquãto in casa; e perciò ch'io habbia vn poco di pacięza & io ve l'ho hauuta hormai piu de due mesi; e nõ m'incresce tãto l'aspettare, quanto il dubitare, che p esser'egli sempliciſſimo nõ se lo lasci vscir di bocca cõ qualche sciagurato che nõ rõpa i nostri disegni. Io son risoluto inanzi, ch'io torni a desinare di cõcluder seco ogni cosa, ò discõcluder il tutto. E poi quando torna Fabio, dirli quello che harò fatto e seruirmi di lui nel resto di queste nozze. Se vorrà riprẽdermi, ch'io l'habbia maritata a questo vecchio, ho tante ragioni dalla banda mia, che farò ch'egli loderà q̃sto partito; e se nõ lo loda, nõ è ella mia figlia, & egli mio seruitore? e quello che piu importa s'egli è vn prudẽtiſſimo suo pari, io nõ sono pciò sciocco a fatto; anzi harà da piacergli, perche s'io la marito a questo vecchio, se la menerà subito, & senz'altre cerimonie a casa, & vn giouane, ne vorrebbe vn'annata meco in ca-

sa



sa mia, come è loro vsanza, & io ho dibisogno riposarmi dopò tãti trauagli, e non di festeggiare tutto il giorno, e mille altri rispetti. Basta, quando bisognerà saprà ogni cosa, vuò vedere se M. Hippocrasso è leuato. Tich, toch. horsu meglio sarà, ch'io vi torni dopo messa.

Stem. Non la vuoi creder faua? aspetta, aspetta.

Ober. Mi pare, che'l seruitore habbia detto ch'aspetti: Nõ voglio che mi conosca p Oberto; è vna bestia, & se si accorgesse del maneggio, ch'io ho col suo Patrone n'empirebbe subito tutta Fiorenza, come io posso lo vuò far mandar via.

Stem. Tu mi vuoi far mandar via, Mastro fauetta? hor te.

Ober. Ah Manigoldo? a me con l'acqua bollita eh?

Stem. A te che mi vuoi far cacciar via, si a te, Signor faua.

Ober. Manco male, che non mi ha conosciuto; te la rifarò, non ti curar baronaccio pidocchioso.

Stem. Pacienza non puol'esser polito ogn'vno come te, che ti laui il capo si a buon hora.

Ober. A questa foggia, a seruitori de gentil'huomini eh?

Stem. E tu a questa foggia scommodare i baroni pari miei, faua da vn bacello?

Ober. Horsu ringratia Iddio: c'ho altri pensieri in capo. Ti darei ben'io vn'altra

sorte

sorte di bacelli.

Stem. Non ti voi andar con Dio Faua mena ta? vedi che ti farò vna chierica cõ fuoco; aspetta, aspetta.

Ober Meglio sarà, ch'io vada a messa. Questa bestia da douero mi potrebbe tirare qualche stizzo; A Hippocrasso parlerò dopoi; inanzi messa non vedo, che mi ritorni niuna cosa bene

Stem. Vedrai vn poco se ti farò lasciare stare questa porta: Ma se vi torni più a qsta hora ti vuò merchiare con vno stizzo, come vn cauallo di razza.

## SCENA V.

Giubilea, & Ardelia.

NOn mi posso imaginare quel che Ardelia si voglia da me qsta mattina si per tempo. Mi disse hiersera, che al far del giorno io fossi quì da lei. vh signore Dio, qualche gran cosa sarà questa Sarò forse tardata troppo, vuo bussare, tich, toch.

Ard. Hor hora Giubilea mia; tratteneteui vn poco, fin che mi fo appuntare il velo.

Giul. Volentieri, figlia mia: fattelo pur'appũtare bene bene, che sij tu benedetta: come è ben creata? che peccato, ch'ella fosse disuiata à questa foggia? eh che; ci è da fare? non tutte possono essere donne da bene, come noi altre: fin ch'ella viene



viene a basso, vuo finir di dir la corona, che mi rimase dinãzi a dire, quãdo attesi a cõtẽdere cõ ql giouanetto, che hiersera, non vole arrichirsi; e non sanno eglino qllo, ch'auiene a chi cõ s'arrischia huomini da poco Batta, che per le piazze faciano l'appollionato, e si vogliono mangiare le dõne co gli occhi, quando per disgratia s'affacciano alle fenestre. O Dio, perche non son'huomo io, e giouanetto, e sbarbato, e bello come certi: Pacienza; ordinariamente a piu tristi porci va la miglior pera; lasciami finir la corona.

Ard. Eccomi madonna Giubilea mia; Perdonatemi, se vi ho fatto aspettar troppo. Ma si era rotta la seratura della cassa, non poteua hauer gli spilli.

Giub Non importa figlia mia: fa pur le cose tue sempre a bellagio, e non cõper mai le cose p fretta: massime p amor mio, che sai pur che son vsa ad aspettare. Che vuoi tu da me si à buon hora? non sono andata à Serui à messa per la fretta, e pur vn di que' padri mi aspettaua, che mi voleua confessare.

Ard Mi rincresce hauerui sturbata da si buon'opra: pur perdonatemi: ql traditore d'Amico ch'è cagione di peggio, e cagione ancor di questo, vh, vh.

Giub Oh, oh. non piangere cosi al primo figlia mia. Di sù, che ci è di nuouo? che ti ha fatto? non v'è egli rimedio?

Ard.

Ard. Rimedio si, ma non a tempo per me, se si indugia più.

Giub. Che? vuol tornare forse a Perugia a casa?

Ard. Ahime, che questo sarebbe nulla. ch'io lo seguirei sin nell'inferno, se col partire si pensasse di volermi abbandonare: ma peggio.

Giub. Ah signore, e che può egli esser peggio: t'ha detto forsi di non ti voler piu amare, e se è innamorato di qualche altra Corteggiana?

Ard. Dio'l volesse: che son certa, che p la proua che facesse dell'altre, conoscerebbe tosto, chi è Ardelia, e s'auuedrebbe, s'io l'amo per pelarlo, e votarli la borsa, come fanno l'altre, ò pur di vero amore.

Giub. Tu dici il vero pur troppo, che nō solamente egli non ti da de'suoi ma tu l'hai hoggi mai arrichito co' tuoi denari: e piu volte te n'ho voluto riprēdere: pur non è tempo adesso. che è adunque.

Ard. Conoscete voi Flamminia quì figliuola di Oberto Genouese?

Giub. Non ditu quella bella giouinetta?

Ard. Quella, bella pur troppo, ahime, per danno mio.

Giub. Conoscola: e che l'ama forsi?

Ard. Come se l'ama? quando già molti mesi fa la desidera per moglie, & hoggi la vuol far dimandare al padre?

Giub. Può essere? Oh? oh? quello ch'io intendo? ch'io non me ne sia mai auueduta?



ta? eh, vi de parere.

Ard. Parere? Ascoltate: io mi era accorta parecchi giorni sono, di nō sò che suo pensiero, che spesso lo faceua sospirare molto profondamēte. Si che dubitādo di qllo, che poi mi è auuenuto, l'andai osseruando piu volte: e finalmente, non hier l'altro vedendol passar di quà molto p tempo, lo guatai e mi accorsi, che quello che harebbe hauuto a fare per amor mio, lo faceua per Flamminia: & hieri venendo Sādrino in casa mia li seppi si bē dire & mostrare che io mi era auueduta di ogni cosa, che non me lo seppe negare, & di più mi auertì, che la cosa era molto inanzi: e ch'oggi la vuol far dimādare al padre per mezzo di Fabio: ilquale per esserli obligato della vita propria, non potrà mancarli: & son certa, misera me, che Fabio subito gli la farà hauere poi che Oberto l'ama, e gli crede molto: anzi si rimette al suo parere in tutti i negocij di importanza: di modo che potete ageuolmente cōsiderare, Giubilea mia, che dolore, che afflittione, e che desperata voglia di morire habbiano lacerato poi sempre questo misero, e scōsolato spirito: e di sorte, che se quella miglior parte del cuore, che ne tiene in vita, non fosse in mano d'Amico, a quest'hora io non sarei viua.

Giub. O pazzia di giouani: hauer vna donna cosi bella, e di questa maniera accesa di

lui, e andar cercando d'intrigarsi ne' laberinti delle mogli.

Ard. Voi vedete: e sapete s'io li lasso mancare mai nulla: anzi, se mi par d'esser beata, quando s'inchina a chiedermi qualche cosa.

Giub. E quest'è la ruina tua figlia mia, che se tu sapessi così bene dare il martello, come il sai riceuere, nõ t'auuerebbe q̃sto: Non t'ho io detto mille volte, che l'innamorarsi non fa per te? non sai quel proverbio; Cortigiana innamorata, e ruffiana liberale, ne van tosto all'hospedale: Io nõ dico questo per me che, come sai, questa non è mia professione; e se bẽ fò piacere a qualche galant'huomo d'vna parolina, d'vna imbasciatuccia e di qualche letterina: e mi fò dare perciò qualche volta, qualche braccio di panno, qualche libra di lana, qualche giulio, e qualche volta, qualche scudo, e simil bagatelle: lo fo per non parere scortese, a quelli che me le voglion dare: e se viẽ da me tal volta il chiederle, lo fo pche non paiono discortesi eglino a non mi dar nulla: ma lo dico per te, che facẽdo quella professione che sai, ti vuoi consumare i piu begl'anni tuoi, dietro all'amore: e perderti tanti bei guadagni, che sappiamo tu, & io, solamente per amor di costui come ti salariasse a tãto il mese: e non t'accorgi che tu perdi del guadagnato, e che dai il salario a lui: Liberati,



rati, liberati da questo laccio, e quegli stratij ch'Amico ti fa sofferire, scontali con qualche disgratiato sbarbatello che ti verrà per le mani; altrimenti di conti, che ci perderai dell'honore, & della robba che importa più.

Ard. Voi m'hauete detto q̃sto medesimo mill le volte, e sapete, ch'io v'ho risposto, che in Firẽza e carestia de chi attẽda alle mie parole poi non è possibile; l'ho voluto fare, e voi l'hauete veduto, quando son stata delle volte piu di otto, più di dieci, più di quindeci hore a nõ parlarli: & egli m'è venuto inanzi (l'anima mia) a dimandarmi perdono, accompagnando le parole cõ vn gratiosissimo riso, e cõ que' suoi saporitissimi baci; hor come volete voi, che tutto lo sdegno nõ se n'andasse in dolcissime lagrime.

Giu. Costei farà inamorare me ancora, vecchia vecchia, ch'io mi sono: credereSti, che me ne fa venir voglia? nò, nò: guarda la gãba: da douero, che i danari mal'acquistati tornerebbeno al lor paese. Horsù lascia vn poco di ricordare i morti a tauola: se vuoi sdegnarti seco, ricordati delle sconfitte, e non delle dolcezze: ricordati quando ti lassa la notte sola in letto per andare in corte a giocare, e la mattina hauendo perduto i denari, veniua a dimandartene de gli altri, e se non voleui dargliene acciò non giogasse piu, t'incominciaua a disgratiare

di quanto gli haueui dato mai, e ti faceua le fica in faccia, hor di questo ricordati madonna sì.

Ard. E non hauea egli ragione, hauendo io ardir di aprir la bocca a negarli quel che mi dimandaua? poteua io farli maggior torto che, opponēdomi alle sue voglie, torli quel liberalissimo imperio, e quella assolutissima libertà, ch'amore, e la mia benigna sorte li concessero sopra di me? facēdomi pregionera di si begli occhi, e ancella diuotissima di quell'inuitto, e generoso animo suo, che meriterebbe, non il titol de gentil huomo, ma affettualmente l'impero del mondo, e de cuori, nō simil al mio, ma de le piu belle, e valorose gentildonne.

Giu. Horsù ti ho intesa: figlia mia, tu sei spedita: tu sei inferma di mal sottile: non puoi scampare altrimenti: che ho io a fare per te?

Ard. Vi dirò: quel matto del Medico quì, venendo non sò, che volte in casa, a trebbio, p vedere se poteua restare vna notte meco volēdomi, cred'io, persuadere, che meritaua da me questo fauore, e che ancora egli trouaua chi lo desideraua: entrò a dirmi pazzamēte, come Oberto nō lo poteua lassar viuere, e come li teneua tuttauia dietro importunatissimamente p dargli la figlia per moglie: pche io fingeua di non crederlo (come veramente non era da credere si sproportionato partito) l'altr'hieri mi fece nascondere dopo la mia porta, e vdire quādo Oberto gli ne ragionaua, quì in strada: & in vero quanto a Oberto la cosa sarebbe fornita, ma quello sciocco è inuaghito di me, e vi va freddo, freddo.



Giub. Mira di gratia bel caso: e ben?

Ard. Hora vorrei che lo menassi hoggi per vn poco da me, che gli dirò come Amico vuol torgli la moglie: e lo metterò in tanta ambitione, e gara, che ne spero qualche buon frutto.

Giub. Stà bene: ma fino a notte mi vò immaginando, che non vi vorrà venire pcioche per esser Dottore, e di tēpo, e quel che piu importa, hauendo per le mani di pigliar moglie; non vorrà dar mal'odore di se al suocero: intrando scopertamente in casa di Cortigiane.

Ard. E l'indugiare a notte potrebbe non venir piu a tempo.

Giub. Andiamo fino a Serui a messa che quiui non molto lontano troueremo forsi chi ne metterà per la strada: perche vi suol riuscire vn amico mio, ch'è la schiuma de' tristi.

Ard. Ditemi chi è: se bisognasse pagarlo?

Giub. Torna pure a pagaméti; è possibile che tu non possa restringere vn tratto questa tua naturaccia si larga e scomposta, nello spendere i denari? non occorrono pagamenti, madonna nò: basti, ch'è vno che sa doue il Diauolo tiē la coda: e sa

e fa tutte le triſtitie, tutte le poltronarie e tutte le forfantarie del mondo.

Ard. Ditemi, chi è, non vedete che mi fate venir tanto piu voglia di ſaperlo, quanto piu mi raccontate delle ſue virtù.

Giu. Horsù a dirlo, è vn huomo da bene, il quale dopò mille altre arti belle, e ſottili ſi miſſe ad inſegnare a fanciulli, e ſi matricolò per Pedāte: ma, perche ſpeſſo tirato dalla collera, rompeua i veſpri, e i donati a putti ſu la teſta, fù mandato in Galea, donde ſendo ſcampato hora ſi và riducendo in caſa mia, eſſendomi compare di quarantacinque anni.

Ard. Oh Dio che pratica a coſtui dunque ho da condurmi a parlare?

Giub. A coſtui sì; e non ti penſare hauerli a ſtare lungi vna picca, mentre gli parli, non da vdienza ſe non in camera, da ſolo a ſolo.

Ard Quel che vuoi tu, sù? andiamo.

Giu. Hor ſia ringratiato il Signore; poi che potrò dire inſieme con quel valent'huomo, non habbiam perduto queſto giorno da che non è paſſato ſenza far ſeruigio.





# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Hippocraſſo, e Stempera.

Hip. QVESTA ſi, che ſarà l'altra; Io dunque m'ho da leuare a poſta tua? & hai da regolare, e tēperare il mio ſonno, tu che nō ſareſti mai altro che vno Stēp.?

Stemp. Sarà piu bella queſt'altra, & io ho da ſtar ſempre ſino a queſt'hore digiuno: & v'ho da ſeruire, & ingraſſar tant'anni, & non ho da mangiare vna volta voi, che nō ſareſte mai altro, che vn porco graſſo.

Hip. Che porco graſſo? Hippocraſſo non porco graſſo mi chiamo io, beſtia: è forſi vn dì che mi ſtai in caſa: Forfante tu, & io, che non ti mando a ſtar co'baroni tuoi pari, e poſſibile che non ſappi dire ancora il mio nome? sò pur dir io il tuo.

Stemp. Canchero voi ſete dottore, & io nò, però il ſapete.

Hipp. Hai ragion tu: però doueui ſtudiare, quando io tel diceua, che hora ſareſti Dottore ancor tu, e ſarebbe vna coſa miracoloſa a vedere vn padrone, e vn ſeruitore amendue Dottori.

Stemp. Et come hauete fatto voi, che vi ſete

dottorato, e non hauete ſtudiato mai?

Hip. Non a me non biſogna piu ſtudiare, ſtudiai quando era, come te giouane e gagliardo & hoggi è il douere, che io mi riposi, e gli altri dottori giouani portino la ſoma, & io mi dia bel tempo, & mi rifaccia in vecchiezza.

Stemp. Si ſi v'intendo, tanto che ſe i dottori, quando ſon giouani han da portar la ſoma, e quando ſon vecchi han da rifarſi; i dottori giouani deono eſſere, come gli aſini, e i dottori vecchi, come i camaroni.

Hipp. Si, vna metafora ſimile: E però perche dice il prouerbio: Medico vecchio, e legiſta giouane, ne ſeguita che i dottor di legge habbiano piu dell'aſino, che non habbiamo noi Medici; anzi che nō poſſano eſſer buoni legiſti ſe non ſono tanti pezzi d'Aſini.

Stemp. Dunque voi non potete eſſer buoni medici ſe non ſete tanti bufali rifatti, e Porci graſſi.

Hipp. E pur con quel porco graſſo; t'inſegnarò a parlare, e argomentar meglio; bella conſequenza, che ſillogiſmi?

Stem. E vn di quegli in barletto, Signor ſi.

Hipp Non piu dico; che ti diſſe queſta mattina Fabio due volte?

Stemp. La prima volta; mi diſſe non sò che del ſuo padrone; la ſeconda, non mi diſſe niente.

Hipp. E perche niente?

Stem.



Stem. Cominciò a piouere quando mi voleua parlare, e fuggì via.

Hipp. Horsù, ti doueua voler dire il medeſimo: ſerra sù la porta, e andiamo noi a trouare Oberto, perche mi dee voler dire qualche coſa del darmi la figliuola per moglie.

## SCENA II.

Oberto, Hippocraſſo, e Stempera.

Ober. IN fatti egli è pur di gran ſodisfattione veder meſſa la mattina per tēpo: mi pare di eſſer vn'altro: Non può fare il mondo che ogni coſa non torni meglio, quando l'huomo comincia a diſpē ſare il giorno con ſi diuoto principio Hippocraſſo ſi deue eſſer leuato già.

Hipp. Buſa coſtì balordo, doue voi tu andare? s'egli foſſe in caſa?

Stem. Non era meglio di cercarlo altroue prima? quì ſe ci è, non ci puo ſcappare.

Hipp. Sì bene, dici il vero a fe andiamo.

Ober. Tich toch.

Stem. Oh? ſentite la voſtra porta?

Hipp. E Oberto, che viene per trouarci, torniamo.

Ober. Tich, toch, tuch.

Stem. Con diſcrettione, o M. Oberto? voi ſete peggio ch'el voſtro ſeruitore.

Ober. Oh, buon dì M Hippocraſſo: perdonatemi, che non vi haueua veduto: e che

t'ha fatto il mio seruitore Stempera?

Stem. M'ha stemperato tutta la testa col tanto gran picchiare, che ha fatto a questa porta inãzi che fusse giorno e nõ m'ha lassato mai dormire. Il nostro stomaco non ha digerito punto, di modo che a quest'hora douremmo hauer fatto colatione due volte, e siamo ancora digiuni.

Ober. Oh si porta male.

Stem. Non ci picchierà più, non dubitate.

Ober. E perche? che hai tu fatto?

Stemp Gli ho fatto vn asperges, con vn poco di acqua bollita.

Hip. E perche l'hai fatto, eh?

Stem. Per cacciarlo via di quà.

Ober. Per Dio, se tu fai cosi, caccierai via me, e non lui; horsu và a casa, va; che voglio parlare vn poco al tuo padrone.

Hip. Si va via, e per fin ch'io torno, spazza tutta la casa, rifà il mio letto, sbatti i miei panni, streglia la mula, netta quella valdrappa, metti al fuoco la carne; burata quelle due stara di farina, fanne pane, vota quell'vrinale, e quella pigna da cacare, e poi fa colatione; e fa ogni cosa inanzi ch'io torni.

Stem. Poh? e quando tornerete voi?

Hip. Starò, vn quarto d'hora intorno.

Stem. E volete ch'io faccia tutto questo in vn quarto d'hora?

Hipp. Messer si; come faceua Cesare? non fai tu



tu quel che si dice di lui: Veni, vidi, & vici: fa vn tratto vn cuor da Cesare e ti verrà fatto ogni cosa.

Stem. Horsù lassate fare a me, aut Cæsar, aut nihil, ma sarà nihil.

Ober. Oh? voi hauete i seruitori mezzi dottori, Messer Hippocrasso.

Hipp. Cosi auuiene a chi pratica con persone dotte, io ho tanta dolce maniera di conuersare, e d'insegnare, che se vn Asino M. Oberto, steste meco, vi giuro che in quindeci dì, lo vorrei far medico eccellentissimo.

Ober. Horsù, a che siamo noi di Flamminia? mi voleti voi ritar piu d'hoggi in dimane, ò vogliamo concluderla?

Hipp. Quest'è vn gran passo M. Oberto, e dice Aristotele nel terzo dell'anima che è nel primo della Fisica, che hauendo la moglie ad essere vna compagnia perpetua, bisogna di trouarn'vna, che non t'habbia a venire in fastidio: io non dico per la vostra figliuola; perche si come non mi sete mai venuto in fastidio voi di ragione non m'harrà da venire in fastidio manc'ella; dicendosi volgarmente che, qualis pater, talis filius: & se ben non dice filia, basta, che, si come dicono i legisti, masculinum concipit fœmininum: Ma tutto si fà per parere di non viuere alla Carlona.

Obe. Voi fate benissimo: ma son perciò tanti giorni, che vi ci pensate sù, che si sarebbe

be risoluto vn cattaro di quarant'anni.

Hipp. Volete voi altro, se non che mi piace, e che la voglio, e vi prometto di pigliarla?

Ober. Questo non mi basta, vorrei altro.

Hipp. E che?

Ober. Che l'haueste già pigliata.

Hipp. O perche mo tanta furia? mi farete sospettare.

Ober. Si saprà, e non farem nulla.

Hip. E chi volete che' sefsil dica? poi si sapesse, chi sarà colui che voglia tormela? Puttana del cielo; s'io sò, che niuno sia tãto ardito; M. Oberto, scostateui di gratia, ch'io nõ vi ammazzassi per iscãbio.

Ober. Ah pian piano, non dico io, che voi siate huomo da lassarui scaualcare d'alcuno, ma si fa per via di ragionare.

Hip. Oh, & io brauo per via ragionare: credete voi che io facessi da douero? orsù sin qui siamo d'accordo, mancaui altro?

Ober. Mi manca: non hauemo concluso il quando.

Hipp. Quando vorresti voi sù.

Ober. Hora se fosse possibile.

Hip. Potta di mio padre, meglio sarebbe che di già fusse pregna; e che furia è questa? non vi basterebbe dimane.

Ober. Nò.

Hipp. Questa sera?

Ober. Questa sera su mi promettete?

Hipp. Vi prometto.

Ober. E faremo il contratto, le metterete, l'anello, è vero?

Hipp.



Hipp. Farò il contratto, meterollelo; e se mi dispongo le farò fare vn figliuolo bello alleuato e dottorato in medicina, e c' habbia cera di Medico, innanzi che sia dimane; volet'altro?

Ober. Non altro che sia lodato Iddio. Andateue a casa a riposarui e a racconciarui su vn poco alla moderna politeui, pettenateui, e nõ siate come certi dottori; che voglio dir io. In fatti apparecchiateui ad essere vno sposo bello, e buono; & io me ne ritornerò in casa a prouedere qualche cosa da cena.

Hipp. O, ò, ò, Io sono nel grande intrico: polirmi, pettenarmi, addobbarmi, cõciarmi, profumarmi, che vuole egli hora che mi faccia queste galantarie? Stempera forse? si, è tutto da ciò: per finirmi d'empire de poltronarie è perfetto? horsù voglio andare vn poco a prouarlo, e se non sa fare me n'anderò a farmi vn poco stirsciare, e pelar le ciglia d'Ardelia, che ne deue esser stata.

## SCENA III.

Oberto, e Fabio.

Obe. DOue sarà ella entrata? Questi miei braconi son tanto grandi, e la chiaue è tanto piccola, che sempre vi peno vn'hora a ritrouarla; oh? mi pare di sentirla.

Fab.

Fab. Vi è vn passo di strada? sò che s'io fossi vecchio? non mi c'acchiappa piu digiuno affè.

Ober. Oh? ecco Fabio.

Fab. Sarò stato solecito, è vero Sig. Oberto?

Obe. Eh, nõ ti marauigliare, che vi è vn buon pezzo di strada sai: poi nõ importa che credo d'hauer già concluso ogni cosa senza mio cugino.

Fab. E che cosa è, s'è lecito?

Ober. Non ti ricordi, ch'e t'ho detto piu volte da non sò che settimane in quà, che ti voleua parlare d'vn mio negocio d'importanza?

Fab. È vero, ma non m'hauete perciò detto mai nulla.

Ober. Ti dirò; io non m'era ben risoluto da principio d'intricarti in simili facende, hoggi poi c'haueua deliberato di parlartene, e consigliarmi teco; mi è venuto in taglio di spedire tutto quello ch'io voleua & l'ho spedito: si che il cõsigliarmi teco hormai sarà come si dice delle mie suote da Genoua, tu lo sai.

Fab. Signore, io lo sò; ma questo non si cõuiene a me, che vi stò in casa per seruirui, e non per reggetui, hauete da dirmi, e tacermi i voltri segreti, come, e quando vi torna bene; e commandarmi, e non consigliarui meco, bẽche per l'affettion che vi porto mi doglia di non essere, nè atto, nè degno a risoluer con voi le cose d'importanza.

Ober.



Ober. Quest'affettione, che mi porti, ti basta meco a fartene degno, si come anco fin quì a far sì ch'io habbia cõfidato sopra le spalle tue, la casa, la robba, e la mia figliuola vnica, che non ho altro bene al mondo, e cosi giouane, e cosi bella, come tu vedi, solamẽte per conoscerti vn esempio d'honestà, e di fede dell'età, che sei; che non so se con altr'huomo al mondo l'hauessi fatto, che con te, Fab.

Fab. Signore Oberto, Se quel che dite, a voi pare che sia cosi, e vi sodisfa, me ne godo p voi Però di tutto q̃llo, che me ne dite in faccia, mi fraudate gran parte di gloria, Per ricompensa, e premio di questa mia grata seruitù, contentaui, quanto piu v'aggrada, tãto manco di rinfacciarmela. Quanto alla persona, & alla robba vostra, penserò anco per l'auenire di sodisfarui: Ma quanto alla vostra figliuola, mi sarebbe di gran sodisfatione, che gli trouasse vna donzelletta cosi di dodeci ò tredeci anni, che le stesse cõtinuamẽte appresso, e le fesse buona guardia, e seruitù; e sarebbe meglio c'hauerui Catherina solamente; percioche se bene Catherina è diligentissima, e fidatissima per esser vostra alleuata, nondimeno per essere hormai di tempo, & per hauer cura della cucina, di far bucata, pane, & altri seruigij di casa, non può esser sempre con Flamminia, & a me non stà bene di pigliar questa

cura

cura; anzi ne per dirla, d'intrarle mai in camera, se non per altro, almeno p non le dar questo ardire, di lassarsi entrare huomini in camera altri che voi.

Ober. Tu parli prudentissimamente; ma io penso c'haverò trouato vn modo migliore per liberar lei da questo pericolo, e te dà questo fastidio, è questo, e quello che ti voleua conferire.

Fab. Che sarà? Amore aiutami; E che remedio è questo?

Ober. Non credo, che tu ti sia mai accorto sin quì ch'io habbia hauuto animo di maritar Flamminia.

Fab. Ohime?

Obe. E certo, che da pochi giorni in quà sono andato pensando a questo, hoggi poi mi son risoluto affatto, p quei rispetti, che tu diceui hor'hora; & ho concluso il parentado con Hippocrasso quì nostro vicino; & cosi penso, che, e lei di pericolo, & te haverò cauato di fastidio, che ne dici? non ti piace? tu non rispondi? che hai Fabio? di che ti marauigli?

Fab Io non posso dirci altro.

Ober. Oh perche?

Fab. Non stà a me.

Obe. Ahh, tu hai torto, t'ho pur detto io mille volte, che tu mi puoi dire ogni cosa liberamente.

Fab. E s'è fatto, che bisogna piu consigli?

Ober. Per vedere s'io ho fatto bene.

Fab. E se non haueste fatto bene, che risulta, doue



doue non è rimedio.

Ober. Risulta per mia sodisfattione, su? E poi non ho io se non promesso di darglila, & egli di pigliarla questa sera.

Fab. Ahime? senti quest'altra? questa sera, dice? E che? tra gentilhuomini, che volete altro?

Ober. Dici il vero; e mettiamo, che sia fatto, come s'ha da mettere, mi gioua nondimeno di saper di te s'io ho fatto bene; dimmelo, Fabio mio caro.

Fab. Volete ch'io ve lo dica liberamente?

Ober. Sì, liberamente se ben dicesti di nò.

Fab. E di nò, vi dico io.

Ober. Dunque non ti piace?

Fab. Signor nò.

Ober. Perche?

Fab. In due parole, Perch'è vecchio, e matto.

Ober. Non si può negare, che non sia di tempo per certo, ma quel matto, ah? semplice vuoi dir tu, non matto.

Fab. Semplice sù? mal'esser semplice hoggi dì, e massime in vn'huomo de settant'anni, che dourebbe esser nel fior della Prudenza, non è peggio, ch'esser pazzo in giouentù?

Ober. E vero, ma nõ si puol hauere ogni cosa.

Fab. E che ritrouate voi in costui?

Ober. Vi trouo della robba, della quiete, della nobiltà, e che vorreste altro?

Fab. Se voi haueste hauuto, vn poco di patienza, harreste trouato de gli altri, che sarebbeno stati quieti, nobili, e ricchi piu

di

di costui, e quel che piu importa, sarebbono stati sauij, e giouani, che nõ è egli.

**Ober.** Non dir piu ricchi.

**Fab.** Dunque la robba elegge i Generi a voi Signore Oberto? Ah Padrone, e se quel sauio Imperadore Marco Aurelio per ritrouare vn genero sauio, non si sdegnaua di metter da parte tanti Signori, e Principi, di ricchezze, di stato, e di nobiltà grandissimi, ve ne sdegnereste voi se li trouaste?

**Ober.** Non s'vsa hoggi Fabio; non ricerca altro, che robba, la virtu va da banda, e p. che s'vsa, bisogna d'imitar gli altri, e sarebbe errore il fare altrimenti. Pure, poniamo, che s'io l'hauessi data a vn huomo piu sauio, e piu giouane: ben che nõ piu riccho d'Hippocrasso, io hauessi fatto meglio, che dirai, che hauendola data a lui, n'assecurò la vita in due modi? prima, perche nõ hauendo io figli maschi, qualch'vno che hauesse poca robba, e assai malitia in capo, come sono la maggior parte de giouani, cercherebbe di farmi morire il dì seguente p potere hereditare, e farli padron del tutto, l'altra, perche nõ si potendo sperare di questo matrimonio molta posterità, p esser egli di tẽpo, i miei nemici non cureranno di nuocerli: che, s'ella hauesse de figli, vn giorno forsi, perche la fortuna li seconda, gli amazzarebbeno tutti insieme cõ la loro innocẽte, e misera madre.

Fab.



**Fab.** Signor mio al primo si poteua rimediare con eleggere vn p genero, e p figliuolo, e di età, e d'amore: e tirarselo in casa, come tutto il dì si vede fare da vostri pari: al quale dãdo la cura, e la signoria di casa, vi sareste leuato quel sospetto, che dite. A l'altro de nemici non vuo rispondervi, vergognandomi quasi per voi, di vedere hoggi estinto quell'animo generoso che da principio vi trouai: e poi nõ sono forsi così crudeli questi Sardi vostri nemici, come dite voi gli homicidij c'hanno cõmesso in quei del sangue vostro, sono stati tutti a sangue caldo, e in quelli, che a voi non sono piu che in terzo grado, secondo m'hauete riferito più volte: di modo che mi pare che facciate loro torto a crederne vna tanta crudelta piu tosto douereste pregare Iddio che vi pacificasse honoratamente, e tornandouene a casa, e repatriando hormai dopo tanti anni, e dopo si lungo essilio, dare la vostra figliuola per moglie a qualch'vno del sangue loro per meglio raffermar la pace con la parentela.

**Obe.** Tu mi costringi quasi a confessare d'hauer errato, e che harrei fatto meglio come dici tu: Pure e promessa: e non vorrei col mancarli fare vn'errore peggior del primo: si che con quella ricoperta, che sia possibile, difendemi da chi volesse riprendermi: e nel resto aiutami a far vna cena questa sera alla dimestica, e

tro-

trouarmi qualche trattenimento da ſta re allegro: eccoti cinque ſcudi, và dal Trippa amico mio, e digli ch'ordine v- na cena priuata p ſei perſone, & inuita- ci M. Amico cortigiano, amico tuo; e mio; gli altri gl'inuiterò io. Io per hora inãzi che deſini, voglio intrar da Flãmi nia, e dirle del marito: pche tu ſai che ſempre ha detto di volerſi far mona- cha: nõ ſaria bene menarle inãzi il Ma- rito ſenza hauerla prima auuiſata; e tu tra tanto và a ſpedire quanto ti ho det- to, e poi torna a caſa, che deſineremo.

## SCENA IIII.

Fabio ſolo.

Fab. VA pure infelice Fabio, e ordina per altri quelle nozze, che ſpera- ſti ch'altri l'ordinaſſe per te: Non biſo- gnò fortuna diſcorteſe che tu m'allet- taſſi in q̃ſta caſa cõ ſi dolce ſperanze; p hauer poi in vn momento a priuarmi, e di q̃ſle, e di Flãminia O perche indu- giai tanto dianzi, miſero me a tornare a caſa? Che ſe Oberto haueſse parlato me co prima, nõ ſarebbe forſe mai venuto a q̃ſto: poiche cõfeſsa pure di hauer er- rato. Ma io vorrò ritrarmi per ſi poco incontro da coſi lunga, e deſiata impre- ſa? Ho ſofferto tre anni, e mezzo la ga- lea p non eſser ritrouato da mio padre,

e per



e per potere vn giorno godermi la mia bella Flãminia, & hor che mi ſono inca minato a ſi buone ſperanze, mi laſserò buttar a terra da vn pari d'Hippocraſ- ſo? Hor ſe Flãminia mi riconoſceſſe poi nõ ſi pentirebb'ella di hauermi amato, ò deſiderato mai, ritrouandomi hoggi d'animo ſi vile? Ma che? ſe la tolgo con qualche ingãno di mano a queſto vec- chio la dirà ad vn giouane, poi ch'è pur riſoluto di maritarla, e tanto ſarà, da che queſte crudeli inimicitie, non mai laſsano diſcoprire. E ſe me diſcopriſſi? Ohime? che dico io? harrei gran partito ſe ſcampaſſi la vita; e quel che ſarebbe peggio mi perderei la viſta di Flammi- nia per ſempre. Meglio è di ſcãpar per hora queſta ruina; qualche coſa ſarà poi: ſi ſuol dire che chi ſcãpa d'vn pun- to ſcampa di cẽto. Son pur ſcampato di mano de corſari; ſon venuto in caſa del la vita mia, la vedo ogni hora chi ſa? s'- io tẽgo forte in queſto, nõ naſca vn dì, che sò io? Ad ogni coſa è rimedio, fuor che alla morte. E s'Oberto s'accorge poi, che queſte nozze l'habbia diſturba t'io? Farò che nõ reſterà da lui, e vi ſarà l'honor ſuo: Quãto alla ſodisfatione, sò che ne ſarà cõtento ogni dì più Voglio andare a trouare Amico, e con l'occaſio ne d'inuitarlo alle nozze, dirli il fatto, come ſtà, e pregarlo che per honor cõ- mune mi voglia aiutare a ſturbare que-

ſto

sto parentado col piu piaceuol modo, che sia possibile: e sopra il tutto con honor del mio Padrone. Ma doue potrò io andare a trouarlo? in casa non sarà.

## SCENA V.

Amico, Sandrino, e Fabio.

Ami. VEdilo là? che ti diss'io?
Sand. Nõ correre a furia sù preghi sù gli scongiuri, sù gl'amori di Dio sù l'amicitie, e sù gli oblighi perche, oltra che lo faceste sospettare, nõ conuiene ad vn par vostro far cosi con vn suo pari.
Fab Voglio andar di quà.
Sand O Padrone, chiamatelo, che si parte.
Ami. Chiamelo, chiamelo, corri tu.
Sand. Oh là? senza far motto eh?
Fab. Oh? Sandrino io non t'haueua veduto, e doue è il tuo padrone?
Sand Done credi: intorno a casa della sua padrona Ardelia.
Fab. Buon dì Signore Amico: so che voi sete diligente cortigiano; se'l vostro Principe fusse bello, come Ardelia beato lui.
Sand. Anzi beato il Signor Amico.
Ami. Che dirai bestia.
Sand. Dico che si come Ardelia non ha altro bene al mondo, che voi, altre tanto sarebbe il Principe se fusse Ardelia.
Ami. Ardelia farebbe meglio a lasciarmi stare hormai.

Fab.



ab. Ah Sign. Amico, voi non dite da douero.
mi. Dico da douero Fabio io mi voglio risoluere a vita piu honesta.
and. Vede, come s'attacano i ragionamenti? hor cosi vogliono esser gli huomini.
mi. Di piano sta benissimo sino ad hora, bonissimo principio.
ab. Voglio pigliar l'occasione, e dirli delle nozze: E perche dunque andate cosi intorno a casa sua: de auenire a voi: come, a quelli che tornano a vedere i luoghi delle battaglie, e de fatti d'arme, e si van ricordando quì morì colui, quì fu ferito quell'altro: quì fu fatto prigione il signor tale: io scampai per questa strada: e si racconsolano con queste memorie. O se non è questo, voi douete venire, per saper la certezza di quelle nozze che M. Oberto vuol fare & alle quali io veniua per inuitarui.
Ami. Di che nozze.
Sand. Questa sarà vn'altra sorte di sconfitte vedrai?
Fab. M. Oberto mio padrone, e vostro amico, ha maritata la figliuola ad Hippocrasso, e mi manda ad inuitarui p questa sera, a cena seco, che gli vuol far metter l'anello, piaceui?
Ami. Ohime?
San. Che farete? saldo nõ vi rõpete non li fate almeno sap lo scorno c'hauete hauuto.
Fab. Voi non rispondete. Non vi piace dite di gratia il vero.

Ami.

Ami. Se t'ho a dire il vero, a me non già.
Sand. Tel credo.
Fab. Credete voi, che piacci a me?
San. Oh? all'altro due Tordi a vna Pania, starai a vedere?
Fab Dite vn poco di gratia, perche nõ vi piace? se n'affrontassimo per ventura.
Sand. Cosi non vi affrontaste voi.
Ami. Perche dici? maritare vna giouanetta di sedec'anni, a vn vecchio di settanta? Ohime? non mi posso dar pace.
Sand. Ah tu menti padrone, non è questa la carità.
Ami. Ohime? ohime? che gusti?
Sand. Lassate fare, quest'el bello: ne vengono poi i figli pezzati, come i bracchi da quaglie: come si fanno gli innesti? non si taglia via il vecchio, e vi si caccia sù tanto di ramuscello del giouane, e li frutti, che ne nascono si dice in ogni modo, che son del vecchio?
Ami. Tu vuoi la burla, & io ho altre fantasie.
Fab. Et io (Signor Amico) lo biasmo assai per questo, certo, ma piu per vn'altro rispetto.
Sand. Sentirai quest'altro?
Fab. Puo fare il cielo, ch'egli che è tanto accorto, & ha vna figlia giouanetta, e che hora è sul fiore della giouentù sua, e c'harria dibisogno di vno, che cõ grandissima discretione le mettesse in mano il gouerno della casa, della robba, e della





la famiglia, non si tema di maritarla a vn vecchio, e matto, come questo medico quì, che quanto piu robba ha, a manco ceruello, & in tanto maggior pericolo mette l'honor della figliuola?
Sand Ah ah? questo mi piace piu da senno.
Ami. Vero, vero.
San. Vero dite? vna giouane di sedec'anni, cõ vn vecchio di settanta, con tanti mila ducati in mano? considera.
Ami. Oh li darebbe fondo in quattro mesi spẽdendoli in fornirsi di lisci, di profumi, di drappi, e d'altre vanità simili.
San. Vanità si? d'altro che di vanità si vorrebbe fornire.
Ami. E che rimedio ci sarebbe, Fabio.
Fab. Per questo piu che per inuitarui veniua da voi: sperando, c'hauendoui a premere quasi quanto a me per honor d'Oberto mio signore, & vostro amico; m'insegnaste qualche modo honorato per lui, e piaceuole pel vecchio da sturbare queste nozze.
Ami. Eh Dio? potess'io, lo farei piu volõtieri, che tu non credi Fabio; si, p l'honor del tuo Padrone, si per amor tuo, che per esser amendue vna medesima cosa meco, lo reputo mio proprio; si anco, perche che non s'auuezzino questi vecchi a voler far disegno in si delicate carni.
San. Senti? poueri vecchi.
Fab. Horsù pensate vn puoco, qualche cosa vi souuerrà.

Ami. Pensa vn poco Sandrino.
Sand. Le liti le vincono i clienti, e non i procuratori padrone.
Ami. Di piano bestia pensa, pensa vn poco.
Fab. Hor aspetta; ha promesso di darglila: & egli di pigliarla; appunto spedita.
Ami. Di vn poco, a che appuntamento son venuti?
Fab. Oberto ha promesso di darglila, & egli di pigliarla.
Sand. Non altro? promitto promittis, fratello.
Ami. Faresti tu,
San. E voi altri gentilhuomini, e signori, nò.
Ami. E per quando?
Fab. Per questa sera.
Ami. E vi starà a dormire?
Fab. Se egli ha da metter l'anello, dar il bascio e cenarui, che credete voi? com'è l'vsãza.
Sand. Vi dormirei io vsanza ò non vsanza.
Ami. Taci vn poco. E tu Fabio doue ne vai?
Fab. Dal Trippa con certi danari acciò proue da da cena.
Ami. Non andare, che te li buttaresti.
Fab. Che? si farà garbulio forse?
Ami. Ti dico che non si faranno queste nozze, che vuoi altro tu?
Sand. Che sarà?
Fab. E come?
Ami. Hor ascoltate di gratia l'vno l'altro, q̃l che m'è souuenuto: sapete che Ardelia arde veramente, e fa le pazzie per amor
Fab. Sò. (mio.
Sand. Vi si conosce a panni.

Ami.



Ami. E per questo ha scartati molt'altri, che l'hanno amata, e tra gli altri quella bestia del Medico: il quale per tenersi vn mastro Galeno, e per esser perciò l'istessa ambitione, volentieri si vendicherebbe di tante male notti, che gli ho fatto hauere a questa porta.
Fab. Hippocrasso dunque è stato fortemente inamorato d'Ardelia?
Sand Morto, sfracassato, sbudellato: & ancor le pizzica vn poco.
Fab. Tanto, c'hoggi de esser in gran colera, col signore Amico.
San. In tal colera, che si potesse farebbe a lui, quel che non ha mai potuto far a lei.
Fab Come a lui? che?
San. Vna burla, vna burla: farlo stare vna notte al sereno, come il signore Amico ci ha fatto stare tante volte lui.
Fab. Hor seguite signore Amico.
Ami. Hora vorrei che tu Sandrino li dessi ad intẽdere che Ardelia ha rotto meco affatto affatto: e che non mi vuol piu vedere, anzi c'ha detto a te, come le incresce, che M. Hippocrasso veramẽte gentilhuomo da bene, non la desideri più, che vorrebbe collocar tutto l'amor suo in lui, e vorrebbe cominciar questa sera per farmi maggior dispetto.
Fab. E lo crederà?
Sand Se lo crederà? se credeua vna volta, che Cuccagna si trouasse, e voleua andarui. Quanto al dispor lui, che p̃ questa sera

vada a casa d'Ardelia: e si trattenga quiui lassate la cura a me: Ma che farete poi? tanto piu volentieri spedirà queste nozze dimane, che si trouerà burlato.

Fab. Di questo non dubito io: credi tu, che se M. Oberto si vede mancare in questa sera: e poi per andare a dormire có vna cortigiana, non ci pensi meglio? Poi, come la cosa indugia piglia vitio.

Sand Stà bene: ma c'è peggio.

Ami. Che sarà? Scrupuloso?

Sand. Ascoltate vn poco Padrone.

Fab. Vuo venir pensando, quel che hauerò da dire io ad Oberto.

Sand. Ardelia guasterà ogni cosa.

Ami. Perche?

Sand. Non v'ho detto per la strada, com'ella sa già, che voi cercate Flamminia? e come mi disse l'altro dì, che sapeua ben ella, ch'era stata promessa ad vn'altro, e m'accennò d'Hippocrasso? E che voleua che quel tale sapesse i voltri disegni subito, che li potea parlare? Come sel vederà in casa li parlerà, e saremo ruinati.

Ami. Lo farebbe da senno ella; pure, sta, sta, c'ho pensato il rimedio anco a questo: vieni, vieni Fabio?

Sand. E come farete, che Fabio non lo sappia hora? c'intrigheremo.

Ami. Lassa fare a me, qualch'altra cosa fingerò io per hora.

Fab.



Fab. E che cosa era?

Ami. Eh? vna baia, che per hauer voluto vna volta Ardelia burlare vn'altro medico, stette forse vn mese prigione, e che forse non lo vorrà fare.

Fab. E non si potrebbe fingere, che sò io?

Ami. Ho ritrouato il rimedio non dubitare, Tu sai Sandrino, ch'io ho accennato piu volte a Ardelia, che non mi piace, ch'el la accarezzi quella bestia del Capitano Rinoceronte in casa: hora gli vuo dir io in persona che mi risoluo d'abbãdonarla; perche ho inteso ch'è inamorata di costui; e che per isganarmi se lo faccia venire in casa, e le dia vna furia di legnate: e in luogo del Capitano vi faremo andare il Medico vestito da Capitano, e lo faremo di notte che non si discernirà: s'egli è il Capitano, ò il Medico.

Sand. Benissimo: ma non verrà prestare Rinoceronte quei suoi panni superbissimi a vno sparutello come Hippocrasso; dico da senno certo: sò l'humor della bestia.

Ami. E questo ha ripiego: Faremo dire da Madonna Giubilea a forza d'vn poco di quattrini il medesimo al Capitano, che tu dirai al Medico: cioè della rottura tra Ardelia, e me: E perche sa ch'io di lui non mi fido, e del Medico sì, che vi vada vestito de panni del Medico, e non de suoi: e perche l'vno non sappia

dell'altro piglierai i panni del Medico, cõ dirli di volerli adoperare per maſcherarti e li porterai al Capitano, e farai pigliar da Giub. que' del Capitano, cõ dirli, ch'ella li vuol per certe monache, e li porterai al Medico, e tutto queſto farai dal canto di dietro del Medico, acciò Oberto non s'auedeſſe della trama.

Sand. Potta di mia madre, l'è intrigata da douero queſta: Horſu v'intendo io, voi volete concludere, che l'vno vi vada trauestito de panni dell'altro per que' riſperti, e quel fine c'hauete detto.

Ami. Coſi appunto beniſſimo: Non ti dà il cuore di farlo?

Sand. Signor mio sì: Ma il Capitano doue reſterà poi?

Ami. Lì di fuora: che importa? non ſai tu che de ſuoi pari per vn che n'entra ſempre ne reſtano due di fuora? Baſta che vi facciamo entrare il Medico, e che'l veda Oberto, ò la ſappia, acciò ſe ritenga dal far parentado ſeco.

Fab. Di farlo ritenere laſſate il penſiero a me.

Ami E di diſporre Ardelia a darli le legnate, laſſatelo.

Sand. E di fare la trauestitura che piu importa, laſſatelo a me.

Ami. Tanto, che per eſſer ben diſpenſati gli officij, ſolecitiamo: E tu Fabio, con la tua prudenza, e bel dire diſſuadi il tuo Sig. Oberto; ch'io non mancherò; cõ la giuriſditione, & imperio, ch'Amor mi da



da ſopra Ardelia farle fare ogni coſa: E Sand. con la ſua furbaria, sò che tirarà a fine ciò che ha da fare con Giub, e quãto ha da dire al Medico, e ſon certo, che per empire il Medico, e mettergli le voglie, e ſoſpetti in capo, egli auanzerà Simone di grã lũga: Sù Fabio, entra in caſa tua, e parla ad Oberto; E tu và a trouar Giub fin ch'io parlo quì con Ardelia.

Fab. E doue vi ritrouerò per poter dar la riſpoſta di quel che haurò fatto, e ſapere quel che hauerete fatto voi.

Ami. Riuſciremo quà noi ſubito c'harremo ſpedito dal noſtro canto; ſtà pur tu in caſa, e fa il debito tuo; e aſpettaci quiui, che ti farem motto.

Fab Horsù in nome di Dio: Baſcio le mani di

Sand. Et io vo. (V.S.

## SCENA VI.

Amico, Sandrino, Giub. & Ard.

Ami. HOrsù p nõ perder piu tẽpo voglio ſpedir dal cãto mio, quãto s'è ordinato hor hora; ma nõ sò s'Ard ſarà vſcita di caſa q̃ſta mattina; mi par di veder ſerrato ogni coſa; In letto accõpagnata nõ de eſſere poi che nõ fu mai moglie ſi honeſta, e che mãteneſſe q̃lla fede a ſuo marito, qual'Ardelia ha mãtenuto a me sẽpre, da che amore l'acceſe ſi fieramẽte di me; che s'egli haueſſe fatto coſi di Fla.

quale amante per felicissimo, che sia mai stato, ò sia giamai, potrebbe in felicità aguagliarmi?

San. O padrone, ò padrone?

Ami. Oh? perche sei tornato?

San. A dirui, che ho ritrouato Ardelia e Giubilea, e l'ho salutate e non mi si sono pur voltate; e sono tornato a dirloui, acciò prouediamo alla gran colera d'Ardelia, perche m'è paruta tale, che dubito non facciam nulla.

Ami. Lassa, lassa far a me; farò lo scorrocciato anch'io e le farò tornare al segno.

Sand. Auertite, non m'è paruta vna delle sue collere ordinarie.

Ami. Et io farò anco lo scorrocciato straordinariamente: credi tu che io non sappia dare vn poco di martello, quando voglio?

Sand. Cosi non sapeste voi tradirore? come la fa consumare quando vuole?

Ami. Horsù che non ritorni a parlare almeno con Giubilea?

Sand. Non v'ho io detto, che sono insieme? e poi sono appresso, e tornano quà a casa, & sarem quì tutti insieme hor hora; & cosi in vn medesimo tempo farete il vostro seruitore ad Ardelia: & io lo farò a Giubilea.

Ami. Sta, sta fermo; viene appunto di quà, scostiamoci dalla porta, e non le guardiamo

Giub. Fate a modo di quest'huomo da bene, che



che v'ha consigliato: come vedete Amico, fate quel c'hauete fatto hor'hora eõ Sandrino: non ve li degnate: prouate vn poco a far così tre dì, tre hore, e tre minuti, e sarete sanata.

Ard. Non sarà mai possibile.

Giub. Prouate, che sarà mai? prouate vna volta: come hauete fatto con l'altre cose? per proua s'impara.

Ard. Lo faremo sdegnare, & io non vorrei: & ello appunto là il traditore.

Ami. Sandrino partianci di quà.

Ard. Vedete che se ne vuole andare?

Giub. Non dubitare.

Sand. Eh Padrone? mi par di vederla adirata piu che mai: che non facciamo vna zappa.

Ami. Non dubitare: chi non la conoscesse?

Ard. Giubilea, non vedete, che vuol partir da douero?

Giub. Fingete di voler cacciar mano alla chiaue per voler entrar in casa, e non vi voltate mai per cosa che si dicano.

Ami. A chi dich'io? non stiam piu quà, dico.

Giub. State salda.

Ard. Bisogna, ch'io mi volti vn tratto, io non vuò morir cosi, Giubilea.

Giub. Come hauete voltato, sete spedita.

San. Crediamo, che sia ancor'hora di desinar Signora.

Giub. Non rispondete.

Sand. Andremo a desinare a casa nostra, noi.

Ard. Horsù non si degnarebbe il tuo Padrone; ha trouato altro pane piu fresco eh? pacienza, ogn'vn'inuecchia.

Ami Che parli tu con queste, mel farai dire?

Ard. Santa Maria, non si potrà vsare vn poco di cortesia con l'inuitar altrui à desinare? non si dice niente a voi non occorre adirarui.

Giub. Che ti diss'io? figlia mia non farai mai bene, sei troppo tenera di calcagni.

Ami. Horsù non può esser ogn'vno fauorito, come il Capitano Rinoceronte, pacienza: andiamo Sandrino.

Ard. Non hauete a fare questa comparatione voi Amico: pur non importa: a chi vol partir l'amicitia, non mancano scuse.

Ami. Si si, è vna bella scusa, quel che si vede per efferto.

Ard. E che facc'io al Capitano Rinoceronte, che non lo faccia a voi cento volte più?

Ami. Quando l'huomo sà di far dispiacere a l'amico, nõ dourebbe pur voltarsi mai, nõ che fare pur vna minima accoglienza a nemici di quello.

Ard. Eh Amico, la cagion del vostro pigliar moglie e d'abbandonar me, nõ è Rinoceronte, ma la vostra crudeltà: ma cosi fa chi è satio: pure se que'che fanno professione di maestri de gli altri, nõ son piu sciocchi di tutti: sarà impedito qualche disegno ancor à voi scortese.

Ami Che vuol dir costei, del rõper i disegni?

Sand. Dimmi di gratia in vero, se tu poi Giubilea;



bilea, finge ò dice da douero Ardelia?

Giub. Ahime, se dice da douero? non lo vuol veder mai più.

San. Ah crudellaccia a me ah? giuralo vn poco?

Giub. Se nõ è il vero se nõ è il vero, che mi si possa morire'l mio confessore; vh che ti vẽga il morbo, q̃l che m'hai fatto dire.

Ard. V'accorgete pure di far errore, e vi pensate eh Signore Amico? vedete pure bene, che questa vostra moglie, non vi sia di piu danno d'Ardelia.

Ami. Quando voi fosti d'accordo meco, e nõ con altri: io non penserei de lassarui, e intrare, ne laberinti delle moglie: ma se voi volet'altri e non me, che volete ch'io faccia?

Ard. Altri io, eh? vedete s'è il vero traditore?

Sand Pizzico d'Apo': ò Giubilea: è quei che non si voglion piu vedere si basciano? e che scorucci?

Ami Queste sono dimostrationi esteriori, altro ci bisogna.

Ar. E che volete ch'io faccia, Am. mio dolce?

Ami. Quel che v'ho accennato piu volte di questo Capitano.

Ard. Che lo faccia stare vna notte al sereno?

Ami. Non basta.

Ard. Che gli faccia vn rebuffo?

Ami. Piu.

Ard. E che?

Ami. Voglio che per mio amore gli diate trẽta, ò quaranta legnate, senza dirgli

mai nulla, nè vdir cosa ch'egli si dica.

Ard. Vh? per questo? se è vn de que' Capitani, che non azzopperebbono a lor di mai vna Gallina?

Ami. Vedi? hora andate a fare i fatti vostri.

Ard. No nò; cinquanta: cento, volete ch'io l'amazzi?

Sand. Potta del Turcho, senti? amor fa diuentar braue le femine ancora.

Giub. E che ti credi? che vogliamo star sempre di sotto? se piglio vn pezzo di legna anche io vedrai quel che ti farò.

Sand. Poh? che diauol sarà? seruitor'io.

Ard. E questo; come, e quando l'ho da fare? sareteui voi a vedere?

Ami. L'harrete a fare questa sera, tra l'vna, e le due hore di notte: che ordinerò io: che a quell'hora vi verrà in casa, & io mi starò di fuora a pigliar questo piacere di lui e veder questa proua di uoi; & dopo me ne verrò da voi a dormire.

Ard. E perche non vi state hora ancora meco? doue volete andare?

Ami. Son contento di venirui a desinare insieme col mio seruitore; poi bisognerà, ch' io vada a spedire vna facẽda p il mio Signore. Entrate, ch'io dica vna parola a Sandrino, e a Giubilea intorno a questa trama del Capitano, Giubilea, p la prima piglia questi cinque giulij per vn seruigio che voglio da te, del quale ti ragionerò più lungamente, ma secretamẽte da me, e te, è Sãdrino quì in casa: come harremo desinato; ma con modo, ch'Ardelia non ci senta, e con patto, che tu non le dica niente.



Giub. Dio ve ne renda merito; e vi dia gratia, che non possiate mai far altro.

Sand. Bell'oratione? te l'ha insegnata Santa Nefissa eh?

Ard. Amico, voi mi volete scapare.

Ami. Non da gentil'huomo.

Ard. Datemi la cappa in pegno.

Ami Eccola.

Ard. Vn'altra cosa; ascoltate nell'orecchio, or venite.

Sand. Ma cancaro, è vna gran pace questa, Giubilea.

Giub. Oh? doueuano hauer piu sdegni insieme; tanti sdegni, e tante paci, sai?

Sand. Si, si, si; Oh Balordo? vala, và, che ancor io sono in colera teco, & mi vuò pacificare.

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Giubilea, & Sandrino.

Giu. MI fai mettere a vn grã riſchio Sandrino: come vuoi tu, ch'Ardelia ſi pacifichi mai piu cõ me, come ſi ſarà auuedu ta, ch'io ho tenute le mani a q̃ſta burla?

Sand. Poueretta? che farai vn'opra di miſericordia; nõ vedi, che caui di mano quella fanciulla a quel vecchio ſdentato, & rognoſo, ch'è quãto cauarla d'vn inferno? ſarìa pur vn peccato, ch'vna pera così buona, veniſſe per le mani ad vn porco così triſto.

Giub. Ci è peggio, che non la potria rodere ſe non ha denti, come dici tu.

Sand. Ah mariola: tu non mi vuoi intendere, non intendo de denti della bocca, parlo de cert'altri per ironia metaforica.

Giub. Parli il mal'anno, che Dio ti dia, tu: triſtaccio; fareſti meglio di parlar della facenda del tuo Padrone, e trouarti vn'altra, che parli queſta ſera al Capitano, & lo conduca traueſtito di tutto punto.

Sand. Che ti penti?

Giub. Vò penſando, che ſia meglio per me di ſtarmi



ſtarmi a vedere il fin di queſta burla.

San. E che fin vor tu che habbia? non l'hai inteſa?

Giub. L'ho inteſa, ma? (teſa?

Sand. Che? ſoſpettoſa.

Giub. Hò paura, come mi parto di quà nõ eſſer impedita.

Sand. Perche? (

Giub. Conoſci tu il Contaccio hoſte, Pallotta sbirro & quel giudeo quà, che ſi chiama Nabuca d'vna ſuora?

Sand Gli conoſco per Dio gratia; ben?

Giub. Vn di loro ha d'hauere da me tredeci baiochi d'vna Gallina; l'altro, trenta ſette per certo pegno c'hoggi appũto s'ha da bandire, & l'altro ha da hauere cinquãta baiocchi, & mezzo per certi panni vecchi, & per certe ſcritture, che mi ha fatte contra il mal di matre.

Sand. Gli han da hauere?

Giu. Gl'hã d'hauere, e gli vogliono hor'hora.

San Ben, ſe gli han d'hauere, e tu pagali; coſi dicono i Dottorì.

Giub Ma per fin ch'io vò a trouare i quattrini, trouati vn'altra per la tua facenda; coſi dice S. Neſilla ne ſuoi libri.

Sand E quando gli hauerai trouati, ſarai forſe a tempo.

Giub. Non, a punto, non gli hauerò trouati fino a doman a ſera.

Sand. E non ponno aſpettare?

Giub. Conſidera, quando m'hanno cauato il mandato?

San. Eh Dio, ſi tu, che cauerai il fiato alla noſtra borſa: quanti ſono?

Giub.

Giub. Sono nõ ſo quanti baiocchi, l'hoſte 13. & mezzo lo sbirro 37. el Giudeo 50. a punto, che ſono in tutto; hor aſpetta, 37. e 13. e mezzo che fanno oh Dio?

Sand. Non ſai far qneſto conto? ſono vno ſcudo sù?

Giub. Che vuoi tu che ſappia d'Abbaco io?

Sand. Coſi ſappeſti il ſalto della ſcala; Te? Tre?

Giub. Vale tre giulij queſto, eh? ſi, ſi, è vn Riccio.

Sand. Oh? tu conoſci le monete.

Giub. O ò, ò queſti Ricci me gli hai dati a conoſcer tu che conoſci fino alle medaglie, e da dritto, e da riuerſo.

Sand. Bada quì tre quattro, cinque, ſei, e tre a noue e vno a diece ſono.

Giub. Ci mãcano due quattrini a mio conto.

Sand. O che fij ſquartata, tu dici che non ſai di Abbaco te? e camina.

Giub. Saranno buoni per l'inſalata due volte. eh? ſai, non ho cencio di ſcarpe non vedi? dammi due giulij; altrimenti nõ mi ci potrò mai condurre.

San. Ah? mi verrai in faſtidio, te? pouero Padrone?

Giub. Che ſij benedetto, vhh gli è galante, me vien voglia? eh ſarebbe ſcorteſia adeſſo.

Sand. Diauo'o fauela ritornare? Pouero Amico. ò borſcia mia; e s'Ardelia non ti riempiſſe, fra drappi, caualli, e Ruffiane, ti faremmo preſtamẽte vn quagliatoio;



toio; Et eccoli appunto fuori amendue, credi che gli hauerà donato altretanto, conſidera? io non vuò buſſare alla porta del Medico, fin ch'Ardelia non rientra; ma voglio ben fra tanto ſtar naſcoſto accioch'ella non mi veda. Vedi, vedi: gli vuol metter la cappa, & egli non vuole; Oh Dio mira fantaſie? quella a paſcerſi di queſte bagatelle; & egli a nõ voler contentarla.

## SCENA II.

Ardelia, Amico, e Sandrino.

Ard. VOi ſete pure ſchifo, ch'io vi tocchi? pare che non habbiate mai il maggior diſpiacere, che quand'io vi vuò far qualche ſeruitio.

Ami. Non ſete voi che m'infaſtidite, ma que ſte baie che ſempre mi fate intorno, che par ch'ogn'hor vi ſi ſchianti il cuor del petto per amor mio, e ne fate profeſſione, & dimoſtration publica quando ſiamo fra gli altri, e poi quando ſiamo ſoli non è altro; anzi all'hora par che habbiate paura di accoſtarmeui.

Ard. O Amico, la cagion di queſto la ſapete pure; ma ſempre biſogna, ch'io ve la ridica; voi dubitaſte da principio, e poi piu volte me l'hauete accennato, che io ſia la meno honeſta femina e la meno generoſa cortigiana di Firẽza: anzi che nõ vi ſia la piu rea, e la piu ſottopoſta alle voglie amoroſe di me; e però mi ripẽde

ſi e

ſte dianzi a tauola, di quei baſchi che poco prima v'haueuâ dati in ſtrada, & hor hauete voluto dire il medeſimo. Ma vi riſpõdo, che mi accuſate di queſto p ricoprire la voſtra crudeltà, perciò che queſto vi dourebbe eſſer vn ſegno, che nõ ſono coſi ſpeſſi i miei piaceri, come voi credete; Anzi che p l'aſtinẽza, ch'io fo con gli altri, mẽtre ſon priua di voi, naſce, che com'io vi vedo mi viẽ ſi grã voglia d'abbracciarui: E pche poi? che fretta v'ho io fatto, da che ſete intrato in camera di goderui: Ma s'io ſon ingorda de voſtri baſci, è, che io nõ amo l'altre parti voſtre, ma ſolamẽte que'labri, e quegli occhi; che eſſendo poſti alla ſtrada del voſtro viſo, com'io vi paſſo cõ gli occhi miei m'aſſaſſinano, e rubbano il cuore, i ſenſi, & la vita: Onde s'io m'accoſto loro lo fo per placarli, e pacificarli meco; per la natural tema della morte, ch'ogn'hora mi minacciano.

Sã. O che belle parole? me ne viẽ cõpaſſione.

Ard E per farui vedere, che queſto è vero, per hoggi mi contento della voſtra viſta, e di que'due baſci; acciò non habbiate a mãcarmi queſta ſera, e vi rendiate chiaro, ch'io non vorrò altro da voi, che q̃llo che voi ſteſſo vorrete: poi che amore ha fatto meritamente Ard. tutta voſtra, ma nõ già voi Amico, mio: e ch'io deſideri, anzi habbia fiſſo il chiodo di morire all'hora quando nõ ſarete piu mio:

vo-



voglio che ve ne ſiano teſtimonij, e ricordo perpetuo q̃ſte due medaglie d'oro che per mio amore ogni volta che vi ſi ragionerà, ò vi verà voglia di moglie, ò d'altra dõna le mirerete vna volta, & vi renderete certo, che toſto, che inchinerete il core ad abandonarmi, come fu Teſeo della ſua Ariauna ne l'Iſola di Chio, in q̃ſta io ſubito con le mie mani m'occiderò, come fa l'infelice Cleopatra, in q̃ſt'altra: & cõ q̃ſto mi rinchiudo in camera, aſpettãdoui quì ſino a queſta ſera, acciò allhor vediate, quãto farò del Capitano per amor voſtro.

Sand. E che mercantie?

Ami O Sandrino? e doue eri? hai ſentito?

Sand. Sentito? ſe durauan troppo quelle belle parole me n'andaua inuiſibilium.

Ami. Vedi di gratia belle medaglie?

Sand. O delicata mano? S queſto è vn don da Principe: di modo che queſta ſera ſarà forza a non le mancare.

Ami. Secondo l'occaſioni, che naſceranno.

San. Come a dire, che ſe Ob. voleſſe far cõ voi quel che vol far col Med. Ard. potrebbe (aſpettare eh?

Ami Conſidera.

Sand. Or andate poi voi donne a inamorarui di queſti giouanetti.

Ami. Nõ piu, ch'è tardi, và, e ſpediſci q̃ſta facẽda, col Med inãzi ch'Ob. lo vada a trouar: e quãdo le parli ſopra il tutto auertiſci, ch'Ober. non foſſe in la fineſtra, ò sù la porta: e ſappi dir bene, che ti biſogna.

SCE-

# ATTO

## SCENA III.

Sandrino, Stempera, & Hippocrasso.

San. NOn si vede nè Oberto, nè alcuno sù le fineſtre: vo buſſare; tich, toch? E poſſibile che gli huomini ſian ſi pazzi: fuggir chi gli da i danari? tich, toch? E chi cancaro è quel ſauio, vedi p queſt'altra beſtia del Medico e per q̃l matto del ſuo ſeruitore, che mi deono ſentire e non mi riſpondono, tich, toch? pur coſtui vẽde le ricette ma quei che vẽdono le leggi e che vogliono dare il sẽno ad altri, e non l'hãno p loro, come ſono i dottori del paeſe mio di Perugia? ma che marauiglia? quãdo ſono ſcolari vogliono attendere, chi a fare l'amore chi a ſtillarſi il ceruello ſu i Sonetti, chi ſu le comedie, e chi ſu le sbarre, e nõ è grã fatto ſe rieſcono poi tãti pezzi di aſini, tich, toch, tich, toch? diauolo aſſordali.

Stem. Hai finito? credi tu che non ti ſenta?

San. Oh, oh tanta grandezza di nuouo? e perche non mi riſponde V S.

Stemp Perche non ci aggrada.

San. Orsù laſſa andar le burle, e chiama il tuo Padrone, e digli chel voglio.

Stemp. Il mio Padrone mi ha detto, che ſel vuoi tu, ti dica, che non ci è.

San. Non la vuoi credere forfante? s'io piglio vna pietra?

Stem.



Stem. Non pigliar diſagio che lo chiamerò.

San. Lo conoſco a Perugia queſto manigoldone, guarda come è capitato in mano a coſtui? in fine dice il vero il prouerbio, Dio fa gli huomini, e quei s'accompagnano. Ha fatte mill'arti queſto triſto, fu in prima ſacriſtano delle prigioni; fu poi maeſtro di Giuſtitia: poi diuentò barone di mercato vecchio: & hora de fare il Ruffiano per finire d'intriſtire, & far chriccone dell'arti ſignorili.

Hip Potta del mondo, e che miracolo e queſto? sò che tu fai il duca Sandrino: ſiamo inuecchiati eh?

San. Signor nò; è che non ho hauuto nulla di nuouo, ma hora vengo per riſtorarui in vn punto.

Hipp. Perche? che mi vuoi tu dir d'allegro.

San. Vi vuo dire vna coſa che beato voi, ſe ve l'haueſſe potuto dir quattro meſi fa.

Hip. Coſtui vuol dir delle mie nozze: eh Sandrino ſei ſtato tardi; la nuoua me l'ha data Oberto in perſona, ilqual vuol che io ſpoſi la mia Flamminia dolcina, caruccia, bellona; vh Dio? mi par mill'anni di giungerui.

San. Ohime ſtiamo freſchi, ſenti? è una bella uoglia d'Ardelia queſta? aha non dubitare Sandrino.

Hip. Che? non l'haueui forſi inteſo tu, eh?

Sand Non ſo ſe me v'ho inteſo hauete forſe tolto moglie?

Hip. Dilla, ho tolto moglie, meſſer ſi, Flãmi-

nia

nia figliuola di M. Oberto quì, che te ne pare? che ne ditu?

San. Benissimo, hauerete una bella figliolozza voi, & hora douet'essere in facende in sin a gli occhi di modo che nõ potrete attẽder meco p hora, bascio la mano di V.S.

Hip. Come nõ potrò attender teco? io nõ ho a far altro, che ragionare d'Amore adesso, & tu Sãdrinuccio mio sei tutto al ꝓposito & almen quel che mi portaui di nouo fosse cosa amorosa, e desiderabile.

Sand. Amorosa e desiderabile per certo, ma poi, che vi se obligato a queste nozze, non tocca piu a voi: nõ si ponno hauere tante venture a vn tempo.

Hip. Mi fai venir piu voglia di saperlo chi sà che nõ si potesse dispẽsare il tẽpo in modo ch'io potessi e l'vna e l'altra pigliare?

San. A pũto q̃sto, che vi voleua dir io, vi veniua fatto questa sera sola, e non mai piu: voi sapete chi è Ardelia, e come si muta tosto d'opinione: nõ nò, nõ bisogna ch'io ve ne parli piu: v'increscerebbe troppo se ve lo accennassi, e non potreste pigliarla.

Hip. Ahime: che me l'hai pur troppo accẽnato, e m'hai trafitto il cuore, in fatti, come mi si noma q̃sta mariola d'Ardelia mi risento tutto: vedrai se sarò stato sfuenturato? costei hauerà inteso le mie nozze e vedẽdo, ch'io mi risoluo d'abbãdonarla, de hauer hora un martello di me, che la desfõdare e mi vorrebbe attosicare q̃sta notte ꝓ poter poi ella cõtinuamẽte dar il martello



tello a me; Ma, uhh, Dio? perche ho promesso ad Ob ꝓ q̃sta sera? ti cauerei bẽ il martell'io; e poi ti lasserei in bordello, e cosi mi vẽdicherei di tãt'ingiurie, e burle, che tu & l'ami. tuo mi hauete fatte.

San. Buono, buono, buono; M. Hippo uoi douete hauer altri pensieri, che i miei, poi che nõ volet'altro, me n'andrò seruitore.

Hip. Nò, nò, anzi uuo sapere questa mia buona uentura, e ueder s'io potessi mai fare due chiodi ad un caldo.

Sand. Voi desiderate una cosa ĩpossibile pche q̃ste sono due fucine, e uoi nõ potete scaldar i ferri a l'una, & l'altra in un medesimo tẽpo, come sarebbe a dire, dormir una medesima notte con Ardel. e con Flam.

Hip. Vuò fingere di non comprendere doue egli uoglia riuscire, come con Ardelia? dunque Ardelia mi desidera?

San. Vi dirò ma a che fare? in ogni modo getto uia le parole e'l tempo.

Hipp. E Sandrino, di uia, non butterai uia le parole indarno uedrai.

San. Orsù in bõ hora: se u'incresce poi, uostro dãno: Douete sapere per la prima, ch'Ardelia è in rotta cõ Amico a fatto a fatto.

Hipp. Questo haues's'ella fatto il primo dì.

San. E amico pche io lo consigliaua a lasarla andare e ꝓmettere un poco, ch'altri ci facesse qualche disegno, & massimamẽte uoi M Hip. che tanto tẽpo l'hauete amata, egli subito perch'io pigliaua la uostra protettione, mi disse vn carco di villania, e die-

e diedemi una furia di calci, e mi scacciò da se, dicendomi, hor uanne dal tuo Hippocrasso.

Hip. E che diauol ha hauuto quel tuo padrone da me? gli ho tagliata la uigna io piu degli altri? mi uien uoglia di lasciar andar al bordello, i libri, la casa; & la moglie & ciò ch'io ho: & ueder se per una uolta mi so scappricciare con lui in questo amor d'Ardelia, e forse in altro, vhh?

Sand. Non mi dispiace fin qui: orsù lassate vn poco andar la colera, increscaui, che si sarebbe potuto castigar questa sera, se la mala fortuna non u'haueste intricato in queste uostre nozze: pure ascoltate almeno quello c'haueua operato per voi.

Hipp. Eh, che me l'indouino, sapendo che tu mi uoi bene, di pur uia per altri rispetti, perche ho uoglia di far altro, che tu non pensi.

Sand. Che sarà? Io me n'andai subito a trouare Ardelia, considerate uoi con che rabbia: & immaginateui anco se in lei s'accrebbe la collera contra di lui e se le uenne compassione di uoi: di modo, ch'ella mi rispose; dunque si sdegna Amico, ch'un par di M. Hippocrasso, ricco, nobile, virtuoso galbato discreto, ben creato: e degno d'esser amato molto piu di lui, e da molte piu belle di me, concorra seco? e chi sarebbe mai questo



questo cortigianuzzo, fallito, sol pien di fumo, e voto di virtù, e di creanze? Onde io pigliando l'occasione intrai subito, e le dissi: quant'era meglio Ardi far buona cera a M. Hipp. & non gli far tanti torti, quanti gli hauete fatti?

Hipp. Eh eh?

Sand. Di modo che l'hauete fatto ritirare per disperatione.

Hipp. Ben ben, e ben?

Sand. Allhora, come chi lo vede hauer fatto vn torto, & vorrebbe allhora; allhora, occasione di emendarlo: mi disse Sand. ti prego per amor di Dio, che vadi a trouar M Hipp hor hora, e lo supplichi, e disponghi a venir questa sera da me su vn'hora di notte, acciò che q̃lla bestia d'Amico non lo vedesse, e nõ lo sturbasse, perche voglio, che per pena dell'errore, che ho fatto a non amarlo fin quì, q̃sta notte medesima, pigli la protettione, e la possessione della persona mia; p̃ hauer io da esser sua, da quest'inãzi, com'è egli è stato p̃ il passato, sẽpre mio.

Hipp. Oh disgratiato, che io sono.

Sand. Io non poteui venir, subito, percioche sempre è stato Amico, per questa strada, & hora ben che forsi indarno, vi fo l'ambasciata; da parte d'Ardelia fate hora voi io sono vscito d'obligo.

Hipp. Hai bẽ obligato me p̃ sempre: poi che tu solo la pigli per me quãdo bisogna, E tu Ard. mia p̃che nõ pos'io esserc̃

te? ſuenturato? che mi conſegli Sandrino?

Sand. Oh? le nozze; s'hauete promeſſo?

Hipp. E Ardelia? di vn poco, non ſi potrebbe differire ſino a doman a ſera con Ardelia?

Sand. Appunto: Dio lo voleſſe: ſapete chi è Ardelia, che ſe non entra qualche vno a pigliar il poſſeſſo di lei, prima ch'ella veda gli occhi d'Amico non ſi farà nulla, diman a ſera ve li dò pacificati; come il vede è ſpedita.

Hip. Dunque non vorebbe ſe nō queſta notte me e poi mi abbandonerebbe?

Sand. Il diauol'è; come vi ſi dorme? egli è pure vn gran parangone. che vna donna ami di cuore l'amante ſuo; e ſi puo ben dire, ch'egli habbia buon in mano, quā do ella ſi cōduce ſeco in letto; Dico che non ſolamente non penſarebbe piu ad Amico, ma vi vorebbe dietro, come vna pazza: non vedete quel che fa, come comincia?

Hipp. Vero.

Sand. Poi, che ſarebbe mai ſe ſi pacificaſſero? non haureſti voi vinto per vn tratto queſta pugna con Amico, il quale ſi è dato vanto tante volte, che voi non ſete per dormirui mai? Non foſſe mai ſe non per queſto: anzi io non ve le conſiglierei mai per altro, come a dire per di letto voſtro ſolamēte, perche alla fine, nō ſarebbe mai maggior proua, che ha uer



uer ottenuta vna Cortegiana, ma per l'honore riputatione, e ſcarico voſtro; ci metterei la vita, e la perſona mia propria, acciò non ſi dica mai M. Hippocraſſo degno di eſſer deſiderato da ogni bella gentildonna, habbia pigliato moglie per isfogare il martello, che gli daua vna cortigianuzza, con la quale non potè dormire, nè goder giamai: ma ſe dica, che toſto come haueſte vinta queſta pugna pigliaſte moglie; eſſendoui allhor di freſco vendicato ſi honoratamē te di tante iniurie, fatteui da vn cortigiano, e da vna cortigiana.

Hipp. O bel colpo? orſu tu dici tanto il vero, che non ti ſi puo riſpondere; ma in effetto vieni a conchiudere, che queſte nozze biſognerebbe differirle a dimane a ſera, o l'altra.

Sand. Signor sì, non potendo voi far due parti voi ſteſſo.

Hipp. Non ſi potrebbe mai queſta, eh?

Sand. Credo di nò, per riuſcire ne' fatti d'armi amoroſi.

Hipp. Oh al fermo: anzi biſognerebbe che io pigliaſſi impreſto i corpi di tre o quattro di miei parenti, per farmi tutto vn Hippocraſſo maggiore di capo, di ſchiena, di mano o di piedi, di coſſe, di culo, e d'ogni coſa per riuſcire alle donne in ſimil fattioni.

Sand. Biſognerebbe: ma v'anderebbe troppo tempo.

Hipp. Che potrei dunque fare? pensa vn poco Sandrino?

Sand Signor mio io non so, come siate restato con M. Oberto.

Hipp. Sta, sta che m'hai fatto souuenire vna cosa Ober. m'ha messo questa mattina vna gran fretta, e non so perche se l'habbia fatto.

Sād. Horsu hora l'ho. Ditemi di gratia, Oberto ven'ha parlato altre volte?

Hipp. Piu di mille.

Sand Perche non ha pigliata mai tanta fretta, quanto hoggi?

Hipp. Che so io? per mia disgratia.

Sand. Volete, ch'io ve dica il vero, ch'io cominciò a sospettare? sete voi stato a vedere la giouane?

Hipp. Nò.

Sand Hauetene parlato cō alcun vostro amico quì in Firenze.

Hipp. E come quando m'è venuto a trouare questa mattina ananti dì due volte; e poi vn'altra poco fa? Et ināzi che mi sia partito da lui, ha bisognato, ch'io gli prometta, ò creppi?

Sand. E sete corso a prometterli.

Hipp. E se non me lo poteua leuare dināzi altrimenti?

Sand. O poueretto voi, e non potrebb'esserui qualche ingāno sotto? non si sa per tutta Fiorenza, quante nemicitie ha Oberto? non vi potrebbe esser nata qualche grā cosa di nuouo, che nō solamēte, nō vor-



reste hauerli promesso ma nè tā poco cagionatone mai? Chi sà ch'egli non habbia fatto amazzare qualch'vno de suoi nimici ī Genoua al fisco habbia pigliato il possesso di ciò, ch'egli ha? E voi harreste la dote delicata: non hauendo egli quì in Firēze, per cēto scudi di mobile: Bisogna vn tratto, che quel volerui far conchiudere queste nozze si in furia, non sia senza gran cagione.

Hipp. Oh? nō puo esser altrimēti pche nō mi harebbe detto, si saprà, e nō farē nulla.

Sand. Vi vorebbe far fare il latino a cauallo, dico.

Hipp. Nō me lo farà fare affe, ho caro, che tu me n'habbia auuertito; quel, si saprà, nō potea venir da buono. Le cose fondate senza inganno per risaper si nō si guasta no; e poi se per sorte me la desse per bul la, e buona e fosse inferma di mal sotti le; non sarebb'egli vn infermo il mio?

Sand. Vdite? se ne fanno dell'altre.

Hipp. Per Dio, che non si farà a me, se prima non me ne rendo chiaro a mio modo, e vuo metterui dimane, e l'altro, e l'altro, e se non basta, pensarui sù vn mese, e poi mi risoluerò.

Sand. Oh? a questo modo farete piu da sauio, e vi verrà fatta quest'altra con Ardelia senza vn impaccio al mondo.

Hipp. Nō potrebbe venire al mōdo meglio: Orsù detta: io mi caccierò ī casa, e se Ob. mi vien a chiamare io nō gli risponderò,

E se sarò sforzato finalmente a responderli, dirò che mi sento indisposto, e che non posso questa sera, che so io? basta, che non ne farò altro: E con Ardelia, come vi ho io da intrare? a che hora? chi verrà meco?

Sand. V'intrarete tra l'vna, e le due hore di notte, e verrà con voi il vostro seruitore: & io vi sarò presente, se bisognerà: Ma non vi potrete andare in quest'habito da dottore, per vn rispetto che vi dirò, in casa a bell'agio: entriamo, che vi dirò il modo, il quando, l'habito, & la cagione di ogni cosa.

Hipp. Si si, entriamo. Vedrai, che ci starò pure vna volta, traditorina, zuccarina, canina: e ti goderò anima mia; vhh? la mia bellina, puttanina, Fiorentina?

Sand. Va pur là che ci hauerai forestieri; hora soleciti a sua posta Fab. dal suo canto, che da questo è già presa la roccha.

Hipp. Sandrino: vieni, su presto il mio amorosino, ruffianino, sin che son tutto amore, camina, che mi escono le rima da alto, e da basso.

## SCENA IIII.

Ob rto, Fabio, Hippocrasso, e Stempera.

Obe SAria ben da ridere se vn huomo di quell'età, e di quel grado e c'hoggi si



gi si ritruoua in apparecchio di pigliar moglie fosse in capriccio di amore e di cortigiane, e di maschere nō so s'io me lo credessi ad altri, che a te, Fabio.

Fab. Signore, il vostro crederlo a me tāto importa quanto che ne tornerebbe dāno, e vergogna a voi se fosse il vero, come mi affermò il Signore Amico quando l'inuitai alle nozze: io quanto a me, so quel che mi credere di vn suo pari.

Ober. Fabio, egli è vn gran passo, e forsi non poco disordine maritare vna figliuola vnica, che l'huomo ha, a chi s'ha piu tosto per isciocco, che altrimente potēdosi maritare col tēpo ad vn della sua patria, come dici tu, con tante buone occasioni di pace, e d'altro: ma non è minore il mancar di sua parola: e non sò se mancasti tu in vn caso simile.

Fab. Intendetemi io vi dico, c'hauēdoui promesso Hipp. per questa sera, e mancandoui per vn'impedimento si dishonesto, e di si poco momento, voi potete mancare a lui ragioneuolmente.

Ober. Quando questo fosse io l'haurei per escluso al fermo; ma bisogna pur vedere, & accertarsi prima bene bene, che il fatto stia cosi.

Fab. E douere; però chiariteuene inanzi, che veniate allo sposalitio.

Ober. E come.

Fab. Ogni volta, ch'egli non vorrà venire cō voi a far'vn poco di cōgratulatione cō

vostro cugino inanzi che sia piu sera, se rà segno che vorrà star in casa, per que sto: E poi, se questo non vi basta, aspettate, che passi l'hora; che si fa, ch'egli vuole intrare in casa d' Ardelia, e se ui entra pensate in qualch'altro Genero se non ui entra, fate all'hora, quel c'hauete promesso.

Ober. Tu dici bene: uedià dunque hor hora, s'egli uuol uenir con meco da mio cugino; ua colà tosto, e bussa ch'io stò quà da parte a vdir quel che risponde.

Fab. Se Sandrino non ha cacciata la carota a costui fin a quest'hora siam disfatti; Io ho trattenuto Oberto piu ch'è stato possibile, e non ho possuto tenerlo che nō parli a costui inanzi notte Tich toch: s'aspettaua dimane il medico al fermo intraua questa sera, e non ui era perico lo, hora Dio c'aiuti.

Ober. Picchia piu forte.

Fab. Tich, toch tuch?

Stem. Bisogna mutarla dico padrone: e intrar per la stalla con l'altre bestiuole, non la uolete creder uoi sarete cagione, ch'io amazzerò un dì quel Faua e saremo appicati amendue.

Fab. Sentite uoi quel che uuol far quel manigoldo?

Ober Ribussa: hai paura di quel tristo?

Fab. Tich, toch, tich, tuch.

Stem. E possibil Faua, che tu non uoglia lassar star questa porta? 'che diauol t'hà





fatto questa porta? se tu tocchi piu questa porta: mi farai dir'altro che porta.

Fab. Sentite, che risposta da sposi.

Ober. Che uuoi tù, che dica, questa bestia? ti batte.

Stem. Non ti bastò quello di questa mattina? M'ha detto il mio M. Polastro, che s'el dimandi tu faua arosta, ti dica, che non ci è; vuoi altro?

Fab. Voi sentite.

Ober. Chiama lui; che uoi tu credere a questo manigoldo?

Fab. O M. Hippocrasso? una parola sola, se ui piace.

Hipp. Ora sì, che tu hai ben dell'Asino Fabio se tu non uuoi credere al mio seruitore, ch'io non ci so, credilo a me, in nome del diauolo, i non ci so, uatti con Dio.

Fab. Questo non sarebbe mai un dir; uien quà; uoi uedete hora.

Ober. Io uuo chiaramēte io stesso, O M. Hip. ò M. Hippocrasso?

Hipp O M. Merda?

Stem. Quando mangiate uoi Messer Berto, non ui ueniamo a dar fastidio noi; però non doureste dar fastidio uoi a noi hora che mangiamo.

Ober. Vi uorrei dire una parola sola, s'io potessi.

Hipp. In fine, è il diauol l'hauerà a far con gli importuni.

Fabio Sandrino deue hauer cacciato la ca-

rota al fermo; perche questo nō son parole da generi nouelli; ma io dubito, che l'ostinatione d'Oberto non guasti ogni cosa; vuò vedere se cō qualche auuertimento lo posso conuertire a credere prestamente. Signor Oberto, fate, che ci sia l'honor vostro in nome de Dio; non sentite voi, che parole egli v'usa? non vorrei, che da douero, pareste di nō trouar altro partito a vostra figliuola, che'l suo.

Hipp. E ben? eccomi quà, che volete hora?

Ober. E che volete voi fare di questo libro, di cotesta penna, di cotesta lucerna, di cotesto pane, di quella scodella, e di quell'habito in dosso, cō le calze a cam panella?

Hipp. Per farui toccar con mano la vostra poca discrettione: Mi son messo a studiare vn passo, che per intenderlo vi pē serò tutta notte, e per li tanti libri insoliti e pieni di poluere, che bisogna operarui, mi son messo questi stracci e per non me ne hauer poi a leuar su l'hora della cena vengo hora studiando, cacā do, e mangiando, e voi mi volere sturbare.

Ober. E che passo è questo, che v'è occorso hoggi di nuouo? badate a me, mangiarete poi.

Hipp. E vna discordia tra Galeno, Auicenna, è Hippocrate sopra vn caso d'vn'infermo di portata quì in Firenze, ilquale per



per esser pieno di mal francese, nō vuol che si sappia chi è.

Ober. E perche voi pigliaste questo carico, sapendo d'hauer a sposare questa sera mia figliuola?

Hipp. Perche vi han fatto collegio otto Medici de primi di Fiorenza; e non sapendo risoluerlo l'han mandato a me; e di mattina lo vogliono risoluto: perche il le agit in extremis; e poi vi và anco l'honor mio.

Stem. Padrone, state a disagio cō questa scudella in mano, e con questo pane sotto il braccio è vero?

Hipp. Si si, piglia; fa piano, che tu non la sparghi; piglia quest'altre bagaglie ancora.

Stem. Eh, non vi danno impaccio quest'altre.

Hipp. Piglia dico, e portale sul mio studio, e vedi di non imbrattare qualche libro con quella menestra.

Stem. Lassate fare a me, che non gli imbratterò.

Hipp. Che farai, ò là?

Stem. Piglio vna medicina.

Hipp. Te la sei beuuta tutta tu; Gran mercè; & hor doue vuoi andar la giù in stalla?

Stem. Voglio andar a veder se m'ha fatto operatione.

Ober. Attendete vn puoco a me. Di modo che quel che questa mattina m'hauete,

promesso, non me lo volete osseruare altrimenti?

Hipp. Doue ve l'ho promesso.

Ober. Qui, qui.

Hipp. E qui qui, ve lo sprometto.

Ober. O bello argomento.

Hipp. Messer sì, ch'è bello, alla foggia de' legisti: A loco ad personas.

Ober. E non per altro mancar di sua parola a Gentilhuomini?

Hipp. Non cercate di gratia di saper gli altri rispetti, che nō sono honesti a dirli quì.

Ober. Nò, nò; meco si può dire ogni cosa, che ho fatto il callo a vdire le dishonestà de nostri tempi.

Hipp. Lo volete saper'eh? io ho studiato in medicina tutti i dì miei; e son dottore di quarant'anni come douete hauer inteso per publico grido.

Ober. E vero, l'ho inteso.

Hipp. E ne sò la parte mia, e voi lo sapete.

Ober. E vero la parte vostra appunto.

Hipp. E sò tutte l'infermità, che può hauer al mondo la donna e massimamente quelle segrete, che non si conoscono.

Ober. E ben? a che proposito questo?

Hipp. Vostra figliuola non è donna, come l'altre?

Hipp. E come l'altre potrebbe hauere qualch'infermità, e però me la vorreste far pigliare così alla cieca: nò, nò, nò; non tanta furia, nò.

Ober. E se voi sete medico eccellente, non la potrete



curare? tanto minor male sarà per voi, poi che i suoi diffetti saranno curabili con l'arte vostra: e per me, c'haverò trouato vn medico, e vn marito a mia figliuola.

Fab. Oh Dio? io arrabbio, che il ladro voglia correr dietro al caualieri: è pur ostinato questo Oberto: Sò che se quest'altro nō fosse piu sciocco, che quest'accorto Flāminia sarebbe spedita.

Ober. Che dite hora?

Hip. Vuò tempo.

Ober. E quanto?

Fab. Ohime?

Hip. Vno, due, tre, quattro dì, che so io? all'hora mi risoluerò.

Ober. Perche questo? non può esser infermità d'importanza, me ne sarei accort'io, che ogn'hora la vedo.

Hip. El diauol è? potrebbe essere qualche infermità secreta, & incurabile, & io ci harrei dato il culo.

Ober. E che?

Hipp. Ventosità, e forsi di quella carnosa: potrebbe esserle generata qualche postema in corpo secretamente: potrebbe esser Idropica.

Fab. O sciagurato.

Ober. Come Idropica?

Hip. Quel male che fa gionfare il corpo cosi, messer sì, che potrebbe essere: andate poi voi a pigliare le moglie di questa sorte.

Obe. Er nō ve ne poteti hora chiarire di q̄sto?

Hip. Messer nò: che le potrebbe esser intrato questo male in corpo men di quaranta dì fa, e non si conoscerebbe ancora: in capo poi di due o di tre mesi me n'auuederei io, che harrei il valigione bello, e pagato: non ne vuo far niente, se non ci penso su vn mese; sete contento? hor buona sera.

Fab. Sete chiaro, ch'egli ha l'animo ad altri, che a vostra figliuola?

Ober. Ho paura, che non sia stato subornato.

Fab. Ne fate dubbio? Ardelia sarà stata per cauarli qualche scudo delle mani; ma voi stimate di gratia il danno vostro, non vedete, c'hora sete libero?

Ober. Piano? voglio andare ad hauerne parere da mio cugino, prima, che si cauino fuora queste nouelle di mia figliuola.

Stemp. Non vi volete andar con Dio? non la volemo pigliare messer nò: non fa per noi, e troppo cara per cosa vsata, rotta, e tignata.

Fab. State fresco: sentite se si fa?

Ober. Non de dir de mia figliuola nò.

Stem. Dico di vostra figliuola sì, non ci piace, e se ben piacesse a lui, non vuo che la toglia, perche non piace a me.

Ober. Faresti meglio a tacer bestia.

Stem. Faresti meglio a leuarti d'intorno a q̄sta casa, che è casa de baroni e la vorresti, far mandria di vacche; va via, che se ci piglio questo mortaio ti farò vn berettino



rettino dalla notte.

Fab. Scostianci di gratia di quà, e tornianci in'casa

Ober. Nò, nò voglio andare da mio cugino, tu và da Flamminia e dille che nō pianga piu, che per questa sera non le daremo piu marito: ma che si risoluaa torlo; e a torre chi, e quando piace a me, va via, e viē subito; ch'io m'inuio, che sian maledetti gli sciocchi, & io che mi son mai impacciato seco, & ho messa mia figliuola in sospetto di nōnetta, e di nō secura: ma s'io so che gli habbia dato ad intendere queste bugie, mi farà vscire della mia lunga patienza.

Fab. Oh io sono intrato nello strano ballo, se M. Luciano nō lo leua di questo capriccio, mettendoli inanzi qualch'vn'altro, & dissuadendoli questo vecchio pazzo, passarà questa sera, si scoprirà questa burla, & se dimani Oberto è pur d'opinione di dargliela, gli riparlerà e saremo ruinati tutti: & io peggio de gli altri, che mi perderò Flamminia. Ma mi riconsolo che M. Luciano è di piu dolce natura, e grād'amatore de Genouesi, di modo che gli metterà ināzi qualche Genouese, & forse li toccherà quel partito, che diss'io questa mane ad Oberto: dandoli speranza, e confortandolo della pace. Lasciami far prestamente questa imbasciata a Flāminia, e poi tornarli dietro e raggiungerlo, & esser là

quando

quando parlano insieme. Ma ecco Amico, vien molto allegro; Sandr. li de hauer dato la risolutione del Medico.

## SCENA V.

Amico, e Fabio.

Ami. E Ben? Sandrino fece il debito egli, & io altre si hai tu hora fatto buó frutto dal tuo canto, Fabio?

Fab. Signore, voi hauete hauuto a negociare con matti, e con persone inamorate di voi, a quali si può ageuolmente far credere, e comandargli ogni cosa ma io, c'ho hauuto a far con accorti, e sospettosi, vi ho hauuto de guai.

Ami. In conclusione? che ha fatto Oberto? a che è risoluto.

Fab. Ha voluto parlare al medico a ogni partito.

Ami. Ohime, e ben?

Fab. Ma il medico era stato di fresco (credo io) si ben empito, e riuolto da Sandrino, che ha detto mille brutte parole, a Oberto, in faccia, quì su la strada, e hel'vltimo ha concluso di volerui pensare, prima vn mese.

Ami. Horsù siamo a cauallo.

Fab. Si, ma Oberto non l'ha ancor per escluso, & adesso va per consigliarsene con M. Luciano a fin, che li trououi subito vn'altro partito: altrimenti è molto in colera e vuol



e vuol che il vecchio la pigli, e vuol toccar il fondo di questa subornatione acciò Flamminia non resti, e s'inuecchi in casa con questa macchia.

Ami. Se a Ober. non manca altro che questo, stiam pur allegri, che non le mancheranno altri partiti, e mettiamo per rimediato a questo disordine; e diciamo, c'habbiam fatta vn'opra di misericordia, per quella poueragiouanetta.

Fab. Il rimedio l'hauete trouato voi solo, & ella potrà ben dire di hauerlo da Dio, e da voi, & io in particolare, per l'honor del mio padrone riceuo questo p tanto gran seruigio da voi, quanto altro, che mi habbiate mai fatto: e, se non che cõ l'offerirmeui di nuouo vorrei a metterui in cõpromesso ql che già è vostro, vi direi, che ĩ questo solo mi fate ingiuria, che nõ volete prouarmi vna volta alla pariglia, e ĩ qualche seruigio honorato, e rileuato, come son que' che voi hauete fatto a me, & in specie qsto d'hoggi.

Ami. Io nõ vuo pdere questa bell'occasione, e scoprirli l'amor mio verso Flam. da che il Med non è per hauerla piu Fab. io ho tanta fede, che tu dica qste parole di cuore, e non p vsar meco atto di buona creãza, chè volẽdomi seruire dell'amoreuolezza tua in vn disegno mio ql che farei cõ altri, di farmi dar la fede, a nõ mancarmi teco non ardisco di farlo: imaginãdomi, che qll'atto di pmissione, fosse piu tosto

per

per raffredarti, che riscaldarti a operar per me.

Fab. Et io, perche questa promessa senza vostra richiesta vi fia, di proprio mio volere me vi obligo, prometto, e do la fede mia, da ql pouero, e real seruitore, che io vi sono, di far tutto quello, che da voi mi verrà comandato non altrimẽti, che se voi stesso in me, & io fossi in voi nell'espeditione di questo negotio; Et dite pur via, che mi pare vn'hora mill'anni di cominciare a sciorre, qualch'vno, de que' tanti oblighi, che con voi tengo.

Ami. Fabio, con l'hauer (si puo dir) già disturbate queste nozze, non ti pensi di hauer fatto vn'opera egregia, per hauer leuato questo fregio a Oberto, e restituire vn'altra vita a Flamminia?

Fab. V. S. L'ha vdito hora.

Ami. Tu hai fatto cõ questo medesimo vn'altra opera piu pia, piu santa, e piu generosa d'alcuna di queste, hauendo restituita la vita, (si puo dir) a te medesimo.

Fab. Oh Dio? costui hauerà inteso tutti i miei trauagli: Tanto piu mi piace, S. Amico, e come?

Amì. Non son io vn'altro te?

Fab. Anzi mio signore e padrone.

Ami. Hor io son quello che mediante il disturbo di queste nozze son ritornato da morte a vita.

Fab. Hoime?

Ami. Poi che se Flam. ch'è l'anima, e lo spirito



to del cuor mio, me si toglieua, mi si toglieua anco la vita, e quella speranza che mi è restata ch'ella possa esser ancor mia, stando riposta in te, fa cõto che da te hoggi dipenda il viuer mio; questo è tutto il mio pensiero il mio Prẽcipe e'l mio fine; p questo io ti misi in casa d'Oberto; p questo ho lassata Ardelia la corte, & ogn'altra mia speranza, e disegno, e per questo me ne veniua hora da te: accio che tu che puoi me la racquisti, me la impetri, & me la doni: Et se lo farai, ti pensi d'hauermi compiti, e sciolti tutti gli oblighi, e tutti i seruigi, ch'io ti feci, o hebbe voglia di farti giamai; E ch'io habbia da restarti obligato subito piu che tu non sei stato fin'a quest'hora a me. Hora che dici Fabio? non vuoi tu fare? non ti da l'animo d'hauerne honore, hora che'l tuo Signore va cercando altri partiti: Fabio che fai? tu non rispondi? di che sei restato attonito? di che ti marauigli? tu sudi? e che hai hauuto?

Fab. Ehh? è vn'accidente che mi suol venire, quasi ogni mese vna volta: ma se ne passa poi subito.

Ami. Oh? che è egli non vi si potrebbe remediare?

Fab. Il mal è di piu di cinqu'anni, penso che sia che in ql punto qualch'vno de miei che nõ ho conosciuto de correre, qualche grã pericolo, e hauer qualche gran

dolo-

dolore di me.

Ami. Eh non ti dar fastidio Dio t'iautarà, & io non ti mancherò mai: sei tu tornato in te? t'è ancor tornato lo spirito?

Fab. Anzi partito per sempre.

Ami. Che dici?

Fab. Che fa cosi sempre; mi torna subito, ma mi lassa bene per tutto quel dì afflitto, e sbattuto.

Ami. Nò, nò stammi allegro; ragioniamo vn poco d'amore, e della mia dolce Flammilia, non voi tu aiutarmi?

Fab Signor si, andate pur da Ardelia a spedir dal cato vostro, ch'a questa volta conoscerete Fab. chi è, io me rientro, andate.

Ami. Non ho altra fede in Fab mio poueretto? com'è pallido in viso? vatti a buttar vn poco in sul letto Fabio, và, & io anderò fra tanto a sollecitare, che'l Capitano si troui, & se li parli.

Fab. Io non poteua piu tener le lagrime; Hor doue mi potrò io nascondere in tanto, che sfoghi, e versi dalla bocca, e da gl'occhi quest'occultissimo dolore, e non mi senta Oberto? Ah fortuna discortese? haurai pur finito hora.

## SCENA VI.

Capitano Rinoceronte, e Diluuio.

Cap. [illegible]S'amor soggiogò Bellerofonte, Fetõte, Demofonte, Thermodonte, Laocoonte,



coonte, e finalmẽte lo spietatissimo Rodomonte, come se lo potrà recare ad onta il valorosissimo Cap. Rinoceronte.

Dil. Mettete le carte a monte; perche quelle furono Signore, Regine, e tutti generationi? ma il farsi menar pel naso da vna donniciuola putanuccia hõ mi par che sia di dignita nel Cap. Trinciamonte.

Cap. Oh? tu menti, che per le feminuccie i Capitani famosissimi han fatto delle pazzie; non senti come Achille, per Amor di Briseida finse tanti mesi il poltrone? e Aiace che faceua: pezzi de gli huomini come si fa delle ricotte, per amor di Cassandra diuentò vna pecora: E Annibale per vna vacchetta Pugliese, lasciò di pigliar Roma s'empì di mal francese a Napoli, e bisognò, che tornasse in Africa a pigliar il legno?

Dil. Puhh? guarda mirabilia? Signore sareste mai dottore, e Cap. come cert'altri.

Cap. Dio me ne guardi, Dottor io? io ragazzo de scolari. io sbirro: l'hai trouato l'animo basso.

Dil. E come potete saper tanti miracoli, se nõ hauete studiato mai?

Cap. Ho letto cosi alle volte qualche libretto, come sarebbe a dire, l'Animuccia a cinque, gl'Aphorismi, l'Alcorano, e simili: m'intendi?

Dil. Si, si, il Morgante, il fior di Virtù, Buouo d'Antona, l'historia di Liumbruno, quella di Florio, e di Biãcifiore, Signori,

si, v'intendo, canchero, non è marauiglia dunque.

Cap. Non ti creder però che l'habbia fatto, perche mi piaccia cosa cosi vile, come il leggere; ma solamente per valermi di qualche bel tratto tra Signori, e Principi. E tra gl'altri. Non ti ricordi quando l'altr'hieri il Principe ragionando meco a tauola publicamente volẽdomi tassare, che di quelle ottantaquattro volte, che io ho combattuto in steccato era tutto armato da alto a basso con mazze di ferro di 700. libre, & che se ben queste era segno di estrema gagliardia, nondimeno io daua ad intendere di temere di ogni poca ferituccia. Io li fei quella bella risposta, ch'ancor fa tremare tutta Firenza?

Dil. Si, si, li douesti dire, che harebbe hauuto troppo vantaggio il vostro nemico a cõbattere con voi disarmato: perche (essendo voi tutto cuore) doue vi hauesse punto, saresti morto: ma era douere, che se vi voleua vincere, vi atterasse a furia di bastonate non fu questa?

Cap. Appunto, è vecchia questa: meglio, meglio.

Dil. E che?

Cap. Che anz'io lo faceua per dare quell'auãtaggio al mio nemico: perche, s'egli mi hauesse cauata goccia di sangue. quella cadendo in terra harebbe subito generati huomini armati, che per far la mia



mia vendetta, sarian lor corsi adosso, e l'harebbono amazzato, con soperchiaria.

Dil. Buono, affè. Cosi anco fa la pioggia di Agosto; Che per cader sotto il ferocissimo Leone genera Rospi, Tarantole, Aspidi sordi, Cani arrabiati, e simili forfantarie.

Cap. Si, vna allegoria simile.

Dil. Stà bene, ma perche il Re di Francia gli anni passati vi cacciò di corte?

Cap. Per la paura di non esser amazzato vn giorno egli con tutta la corte se p auentura mi fosse vscito il sangue dal naso in camera sua. Ma quel che ha da essere si puo prolungare, ma scampar nò.

Dil. Perche? che faceste voi al Re?

Cap. Non sai tu, che l'vltimo dì delle nozze, e delle feste, quando tutta la corte giubilaua, e si rallegraua con lui del valore c'haueua mostrato, e gli daua vanto di estrema gagliardia, giostrando l'vltima lancia con vn venturieri fu ferito in vn'occhio, e ne morì?

Dil. Signor si ben?

Cap. Fu io per dirtela: ma fra noi.

Dil. Non importa in ogni modo nõ mi fareb be creduto se ben l'andasse dicendo.

Cap. Non ricordiamo piu le cose de morti. Tu non sai c'ho fatto stare a segno anco i dottori.

Dil. E chi?

Cap. Il Medico del Duca tra gli altri.

Dil. E che diceua quella beſtia, dì gratia?

Cap. Che è piu da valoroſo ſaper campar gli huomini che ammazzarli.

Dil. Odi ſciocco? e che diſſe V.S.

Cap. Che li campauano quando non erã tanto indeboliti, che gli poteſſero amazzare.

Dil. Guſta queſta.

Cap. Anzi che a queſto ſi conoſceua la lor codardia; perche eſſendo da valoroſo caualiero disfidare altri, quando ſon piu forti, eglino disfidano i poueri ammalati quando ſtan per morire.

Dil. Miracoloſo; E non puo far il ciel padron mio, che voi nõ habbiate ſtudiato Morgante ò il fior di Virtù.

Cap. Tanto che tu vuoi inferire ch'io ſo pungere coſi ben con la lingua, come con la ſpada.

Dil. Anzi meglio; quaſi vuo dir, che aguaglia te me co'denti.

Cap. Vedeſti mai ſtare a huomo in mano vna ſpada meglio che a me? guarda.

Dil. Mai, mai, non la cauate: ohime?

Cap. E far piu belle rimeſſe, e menar piu furioſi colpi di me?

Dil. Mai, mai mai: Non menate per l'amor di Dio non vedete ch'ogni volta, che menate vn colpo, mi fa rientrar per terzo, come vn ſiroppo?

Cap. Horsù, non menerò piu sù. Ma mi negherai tu di hauer veduto a la furia de miei



miei colpi l'aria aprirſi, e cadermi gli vccelli à piedi?

Dil. Che? non è nulla queſto; e dico, che vna volta facendo voi queſtione a Liuorno, dalla furia delle cortellate, che menauate, ſi leuò vn vento ſi grande, che andò a fracaſſare l'armata di Dragutte, che era a Coſtantinopoli.

Cap. Non la voleua dir per modeſtia, Ma che fu di colui, che fece queſtion meco?

Dil. A queſto non mi trouai; Ma ſi dice, che con la paura, e co'gran colpi lo cacciaſti a caſa del diauolo in anima, e in corpo: e che entrò nel culo a Plutone, e lo fece ſpiritare.

Cap. Fu il vero: te acciò che tu ſappia vn'altra coſa, mi vergognerei di operar in far queſtione e ſchermire quelle guardie, ch'adopran gli altri, cioè di tutte due le gambe: guarda vn puoco a ſpada, e cappa in vn pie ſolo.

Dil. O bene, naturale affè.

Cap. E a queſto modo, vedi, vi ſtarei due hore a corpo, a corpo, a menar le mani; hor guarda ſe la mia deſtrezza è ſopra naturale.

Dil. Eh Sig. Cap. mettete giù quel piede a voſtra poſta, che ci ſon quei, che ci ſtarebbeno cento volte piu di voi.

Cap. E chi, putanaccia traditora? che ti prometto di volerli amazzar tutti.

Dil. L'Oche, l'Oche, ci ſtarian piu di voi, Signor ſi; hor amazzatene quante ne tro-

uate, che cosi vuol la ragione di honore e mangiancele tutte per maggior bravura, che si richiede la vostra fama, e la mia fame.

Cap. Ah, ah, pazzo che tu sei, non ti basteran le mie di casa.

Dil. Signor, non le posso toccar quelle io.

Cap Perche?

Dil. Perche quand'io venni in casa vostra si voleuano andar con Dio, se io non dauo loro la sicurtà. De non edendo dimã datene la massara, che, se ne rogò.

## SCENA VII.

Giubilea, Capitano, e Diluuio.

Giu. S'Io fossi andata per qualche tauerna, per qualche barattaria, l'harrei troua to questo perde giorno; Che Capitano?

Cap. Di cui crediamo, che dica costei.

Giub. Capitanio delle Grue.

Dil. De dir di voi. Quella vostra guardia di vn pie solo, mi pare che sia da Capitano di Grue: ma lo de dire per eccellẽza.

Cap. Bene: ma che ho io a fare con le tauerne?

Dil. Lo de dir per me, che sempre rimbalzo in qualche tauerna.

Giub. Vh eccolo quà mi hauerà sentita. Buon dì Signor Capitano?

Cap. Che Capitano vai tu menãdoti per bocca, e nomandolo in vano, Ruffianella.

Giub.



Giub. Vuo cercando due Capitani, vno ch'è vn gran tristo.

Cap. Non son io questo.

Giub. Ma non l'ho potuto mai ritrouare: E l'altro valorosissimo.

Cap. Hor questo l'hai trouato, son io; e se voi dir altro, menti.

Giub. Signor si: e però non doueresti alla prima ingiuriarmi; e massime, che appunto hora vi portaua vna buona nouua.

Cap. Buona nouua? o la mia Vecchina, ladrina, caro amor mio gentilissimo. segretaria delle mie ferite amorose; che Dio ti scampi delle mie mani.

Dil Senti, che disgratiate carezze?

Cap. Hai tu forse qualche nouua, che questa rocca inespugnabile di Ardelia si voglia vna volta smantellare per amor mio, e lassarsi piantare il mio valoroso stendardo in mezzo a lei e rẽdersi poi che l'ho combattuta con si lungo assedio. & ella mi ha fracassato, e sbatagliato il campo del cuor mio, con le cannonate de suoi tremebondi, furibondi, e rimbombanti sguardi?

Dil. Puh? puh?

Giub. Ardelia, poi che Amico le n'ha fatt'vna, che sconta tutte, vuole esser tutta vostra, e per abbreuiarla questa sera vi inuita a dormir seco.

Cap. Palle, palle, Duca, Duca O Diluuio, perche non salti ancor tu alla nouua

di si felice vittoria?

Giub. Ma per buon rispetto quale vi dirò poi in casa commodamẽte vuole che vi andiate in habito di quel Medico quì.

Cap. Di quello sparutello, sgratiatello? mi vituperaranno: dunque m'ho da condurre a portar quelle vesticciuole affumate e leggieri come vna penna io, che sono vsato a portar armi fregiate d'oro, con gioie, e perle di tanto peso, e col carico de gli esserciti intieri sopra queste Atlãtiche spalle.

Giub Pohh? E'l vero.

Dil. Se è vero? ci ha i Guidardeschi tanto lunghi.

Giub. Che non siano state legnate piu tosto.

Dil. Appunto. Non si degnerebbe a questi scherzi egli: di cannonate, ruine di Muraglie Mine Teremotti, e Saette, teme di esser offeso egli. Quest'altre bagatelle lo grattano quando se li danno.

Cap. Horsù Giubilea, io vi ho pensato su, e mi son risoluto a venirui in ogni habito, che tu vuoi; Perche mi è ricordato, che Achille per impregnare quelle nonanta fanciulle si vestì da donna; Et Ercole lo specchio dell'attion mie, quel domator de serpenti, per godersi Omfale, si vestì da femina, e si mise a filare a la conocchia. Andiamo.





# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIMA.

Fabio solo.

Fab. PVR questo benedetto medico nõ entra: e già son due hore di notte: che sarà? fin che stò quì a chiarirmene, vuò discorrere vn poco i casi miei. Oberto dopò vn poco di schiamazzo, per consiglio di M. Luciano suo cugino ha cõchiuso, che se'l Medico entra in casa d'Ard. lo vuole hauer per escluso; pche cosi resterà certificato, che quel vecchio matto tien pratica di cortigiane ch'egli in vn suo genero non lo vol soffrire a patto veruno, e pche stà trauagliato tutta via, per nõ hauer vn'altro partito alla mano come egli desideraua; poiche q̃ste baie del Medic. e della sua figliuola son gia publicate: M. Luciano quasi presago dell'ardẽtissimo desiderio del mio Sig. Amico, e del mio (cosa dura a credere) gli ha proposto prima il partito d'vno de Sardi, & in specie di Leãd di Raimõdo, che son io misero & infelice me; E perche non si puo sperare, se non si sa prima la pace fra queste due famiglie l'ha cõsigliato a maneggiarla vn poco, e tẽtarla per lettere, Poi gli ha proposto

il Signor Amico conchiudendo, che se Ober. volesse hauer vn poco di patiẽza, il primo gli piacerebbe piu, maritãdosi Flamminia nella patria sua: se non che per partito d'vno forestiero quel d'Amico è honoratissimo Oberto p̃ mia ruina s'è rimesso in me, dicẽdomi che s'Amico è persona da bene nel ristretto, io lo deuo sapere, & che egli la darà se mi pare: altrimenti, che piu tosto vuole hauere patienza vn poco, e aspettare la pace. Et io misero che sono, per la promessa fatta pur dianzi, sono sforzato ad includer lui, & escluder me, e cosi io stesso t'ho refiutata cara, e dolcissima Flãminia mia, & solamente questa speranza mi è restata, che'l Medico non entri piu; pcioche in questo caso Oberto non le vuol hauer per escluso, ma vuol trouare il fondo di questa riuolutione, e di chi la messa in campo, e per dispetto di questi tali gli la vuol dare, & a ritrouar questa verità ha fatto mezzano me. rimettendosi in me del tutto. Hora se il Medico non entra piu da Ardelia (che ageuolmente potrebbe essere; poi ch'è vn'hora che io son quì a guardarlo; e l'hora è passata, se si potrebbe esser pẽtito per quelle parole, che pur dianzi hebbe quì in strada cõ Oberto) a me stà di far beato Amico, & a me di priuarlo d'ogni suo bene. S'io mi risoluo, che egli non me la toglia, posso farlo honorata-

mente



mente con dirli, ch'egli è mancato dal canto suo, poi che per vigor dell'accordo fatto hoggi fra noi di ragione stretta il torto e suo, per non hauer saputo egli fare esequir la trama, come s'è promesso. Da l'altra parte Amico & io, potendo dire ad Oberto quel che mi pare, posso anco estinguer il suo fuoco. Che farai Fabio? Tu non hai promesso tanto inanzi, ma sai che Amico desidera più inanzi. Amico te l'ha dimandata in dono; questo dunque ha da essere cortesia, e non obligo di patti, e di parole; Bene, ma se vi è l'interesse mio: e Amico quãdo me liberò con tanta sua spesa, hauendo egli interesse alcuno: non già, ma considerando, che a me sarebbe piaciuto d'vscir di seruitù, per mera cortesia, & a se si dannosa, me ne cauò. Fabio, tu vuoi Flamminia; Amico non vuol che tu l'habbia; E s'Amico sapesse la tua penosa, & lungha seruitù, non vorrebbe mai farte vn si gran torto, e non te l'harrebbe mai: come cortese addimãdata; E tu patiresti mai, che lo sapesse, per priuarlo di tanto suo bene? Si che lo potresti fare, che quando te la dimandò, era già di te amico suo: onde come amico ha fatta vna dimanda illecita, essendo tu a tanto buon termine di acquistarla; Che se non fosse la commodità di darla a lui, & i consigli tuoi proprij, che gli la dia, aspetterebbe la pace, e la da-

 rebbe

rebbe a te: Ah Leandro, e questo acquisto se non era Amico, che ti cauò di Galea, come lo faceui? hor priuatene, ch'è il douere; Ahime? Flamminia? io dunque mi ho da priuare di te, solo perche così voglia l'honor mio, e non perche altri mi sforzi? Ahi fortuna crudele, in che dura battaglia m'hai tu messo tra l'amore, e l'amicitia?

## SCENA II.

Sandrino, Hippocrasso, Stempera, e Fabio.

San. HOr se io fossi in voi M. Hipp non vorrei mai piu tornar dottore per quant'oro ho al mondo: mi vẽga il mal francese, se non mi parete l'Ancroia.

Fab. Horsù questi discorsi saran tronchi. Ecco il medico.

Hipp. Dunque ho vista horribile?

Sand, Tanto che mi parete il gran diauolo; se vi trouasse di notte; crederei di spiritare.

Hipp. E vero che i panni rifanno le stanghe però è vn gran vantaggio hauerui la persona: e piu che tutt'il resto hauer cera di brauo e di grand'huomo.

Stemp. Oh Dio? grand'huomo? non è mezza carcatura

Hip. In ogni modo vn'huomo bẽ vestito par la metà piu che non è. Non è possibile, che





che s'io portassi quelle belle vesti da sposa di broccato, e mi copriss il viso co'beletti, com'elleno, non paressi vna luna in quintadecima.

Stem. E s'io fossi vestito di velluto, e portassi quelle calze gonfie, e que'pennachi così lunghi in testa non paressi vn Sole in Capricorno.

Sand. Horsù non più, che siamo stati troppo a intrare, sù? hora voglio andar a sollecitare il Capitano, e Giubilea che venghino a lor posta, poiche il Medico è nella trappola.

## SCENA III.

Fabio solo.

Fab. HOr ecco quà, chi t'ha cauato d'impacci, Flamm. è perduta hora: quà nõ è scusa, come lo dirò ad Oberto, che nelle sue attioni è tãto presto, chi lo terrà, che nõ mãdi per Amico subito, e gli faccia sposare q̃lla bellissima, e dolcissima giouanetta, e coglier que'bei frutti da me bramati tãti giorni, e notti? E per cui tanti affanni, e tãte morti soffertone gli anni piu teneri della vita mia. Leãd. corre il quint'anno, che tu vago di que' begli occhi scopristi il tuo fuoco a lei medesima, e volle esser tua, e t'empì di sì dolci sperãze, e mai nõ vẽnero Amico hoggi apre le sue voglie, nõ a lei, ma

a vn ſeruo di ſuo padre, a vn ſuo riuale: Hoggi li ſe ne da intẽtione; Hoggi li ſi promette; Hoggi l'ottiene; Hoggi la gode; O Priamo la tua fortuna fu molto piu de la mia benigna, e corteſe; Perche ſe gl'inuidioſi ſdegni de voſtri padri, ti p iuarono della tua Tisbe, e della vita inſieme, tu con la giouenile impatienza, e con la poca honeſtà fuga, ti affrettaſti la morte; Ma io che error feci già mai nell'amor mio di tant'anni, che n'haueſſi a riportar'hora sì dura pena, sì acerbo caſtigo, e l'origine de' miei ſempiterni guai, ò d'vna breue è doloroſa morte? Forſi perche hebbi ardire d'iſtigare Flamminia, a far il medeſimo, che voi faceſti? Ahime, che troppo gran caſtigo ſarebbe queſto ad vno error nõ cõſumato, e che dopo s'è da me volontariamente fuggito, e laſciato di cõmettere. Quì non è altra ragione a conſolarmi, ſe non che hauend'errat'io, in amar Flamminia, che nõ poteua eſſer mia, nè con honor ſuo, nè mio, nè de parẽti noſtri, & hauendo fatto lei accẽder di me, che prima era ſi ſemplice fanciulla, non è marauiglia, s'vn mal principio ha hauuto vn mal fine. Ma queſto ſarebbe nulla, peggio de eſſere, che eſſendo poi ella creſciuta con gli anni, e col ſenno, & accortaſi dell'error ſuo, mi harrà ſempre odiato a morte, e tanto piu harrà hauuto cagione di farlo, quanto meno

in



in tanto tempo haurà hauuto nuoua di me ò veduto mi mai, come Leandro; Et tutto queſto harrà creduto eſſer venuto dall'inconſtantìa mia: E quindi naſce, che non mi riconoſce, percioche ſe penſaſſe piu hoggi in me, e mi amaſſe più, ſarebbe impoſſibile (come diceua Alfonſo) che per la virtù, e forza d'amore non mi riconoſceſſe. Meglio è dunque laſciarla in pace al mio Sign. Amico; poi che ſe la voleſs'io, a lui torrei ſi gran contento, & ella non mi vorrebbe, da che l'infelice ha cagione d'odiarmi, e viuo, e morto; El ſentimi ſolo hoggi ricordare, la dè offendere.

## SCENA IIII.

Flamminia, e Fabio.

Fla CHe farai Flammi. tu ſei già fuor della porta, penſa al caſo di Tisbe, che per troppo fretta s'affrettò la morte. Ma s'io tardo infelice, vedo di hor in hora venir mio padre col Medico, per falſare: fuggi, fuggi diſgratiata fanciulla, e ben? doue andrai?

Fab. Vedi vedi? Flamminia è quella ch'eſce fuori, che vorrà far coſtei? vuo ſtar vn poco a vedere.

Flam. Se ſuora Eufraſia mia fideliſſima, che ſola al mõdo ſa queſto mio ſegreto, biaſimaſſe queſta mia riſolutione, e nõ mi

voleſſi laſſar partire, e mio padre fra tã to tornando, nõ mi trouaſſe in caſa, che ſcuſa piglierei? Dunque diſegni tornare? Ah timida fanciulla, pur vuoi che ſi conoſca che fanciulla ſei. Non ſi conoſcerà già: Ohime, ſe qualch'vno di caſa mi ritrouaſſe per iſtrada, e forſi Fabio, che quaſi ſempre è quì d'intorno? Dio mi aiuti.

Fab Par che diſegni di uoler andare non ſo doue, e che tema. Ma non farà ſi gran fallo in mia preſenza ſe ben non è piu mia ſpoſa nè Signora, nè amica.

Fla. Il mio honeſto amore m'aiuterà; voglio andare, guidemi il Cielo doue vuole.

Fab. A Madonna Flammínia, e doue ſola in queſto habito? queſt'honor fate a voſtro padre, e a quelli di cui ſi fida?

Flam. Ahime che mi hauerà forſe inteſa.

Fab. Vi ſete ammutita eh? queſto nõ è ſegno buono, nè di conſcienza netta in queſto andare vi è qualche peecato ſotto.

Fla. Fabio perche la mia ſorte m'ha condotta a sì ſtrano paſſo, e piu ſtratiarmi m'ha voluto far diſcoprire, ringratiato il Cielo, ch'io non poteua dar in mano di pſona di caſa mia che con piu patientia, ſia per vdir la cagione, che mi muoue, e con piu prudenza tacerla.

Fab. E che diſegno può egli eſſere, sẽplicetta voi, che la qualità, l'età, e la buona opinion uoſtra d'eſſer vergine, non lo faccia parer vn penſiero dishoneſtiſſimo.

Flam.



Flam E per eſſer io vergine e fanciulla mi conduce a queſto, poiche l'improuiſa riſolutione, e oſtinatione di mio padre, mi ci fa condurre.

Fabio. Voi volete riprendere voſtro padre?

Flam. Lo Vuoi forſi lodar tu? ch'eſſend'io zitella, deſideroſa di farmi monaca, come tutti di caſa ſapete; mi voglia dar marito con tanta furia, per pormi addoſſo vn peſo inſupportabile?

Fab Dunque ſete in viaggio d'andarui a far monaca? e doue?

Flam A Sant'Agneſe.

Fab. E credete che ui accettino quelle honorate Madri?

Flam. Me l'han promeſſo piu volte.

Fab. O bene ſciocche elleno, e voi bene inobediente figliuola: credete voi reſiſtere alle voglie di voſtro Padre, e tanto piu giuſte, quanto che non hauendo altri, che voi, è douere, che ſperi per mezzo voſtro mantenere in qualche parte la ſua ſtirpe, e vederſi di voi qualche nepotino, poi che non ha altri figliuoli?

Flam. Appunto piglia la ſtrada volẽdomi dare quel Medico quà non è queſto, ſono i ſuoi benedetti ſoſpetti, che gli fan fare mille coſe piu honorate.

Fab. Ah, non dite così: Poi voglio, che ſappiate vna buona nuoua, che non harete il Medico: ma harete vn giouane di ven-

vent'anni; bello, ben creato, e cortigiano, che potete hauer veduto alle volte in casa, o meco, o con vostro Padre, e questo habbiatelo da me, che ho ritirato M. Obe. da quel partito, e spinto a questo; e per merito di questo seruigio contentateui di tornare in casa, lasciando i pensieri di Monache da parte, e far quanto piace a vostro padre: Horsu entra, che non dirò nulla, sù?

Flam. Eh Fabio? Io voglio andare che son chiara delle speranze del mondo.

Fab. Ahime, che dè voler dire dell'inconstantia mia: Flamminia, voi errate; entrate, dico.

Flam. Hor sù Fabio, poiche teco non giouano le scuse: ascolta la verità dell'honesta, e generosa voglia mia; che (se non sarai vna pietra) mi harrai forsi compassione, e mi lascierai andare senz'altri gridi, o minaccie.

Fab. Appunto; horsu dite su; qualch'altra scusa: ma accostateui alla porta, e siate breue, perche M. Oberto m'aspetta in casa di vostro Zio.

Flam. In dieci parole; Non hai tu vdito ragionare piu volte a mio padre, de Sardi Genouesi suoi nemici, e fra gli altri d'vn Raimondo c'haueua la casa contigua alla nostra?

Fab. Hoime? Ho inteso Madonna si, ben?

Flam. Di questo Raimondo in que'tẽpi, che noi habitauamo in Genoua era figliuolo





lo vn giouane di bellissima presenza, e di leggiadrissimi costumi, chiamato Leandro: E perauentura tra la camera sua, e la mia vi tramezzaua vn muro, che per esser fesso largamente, nè die commodità Amore in sì tenera età, quasi per voler celeste, che ne accendessimo l'vn de l'altro, e ne sforzasse in pochi dì a darne la fede di maritarne insieme, e non mai ad altri per cosa, ch'al mondo s'auuenisse: Hor mentre aspettauamo, che i nostri padri, e parenti se pacificassero; mio padre vna notte partì improuiso, e mi menò quà, e non li potei dir nulla.

Fab. Vi parue far bene a dar la fede a vn vostro nemico? e poi senza consenso di vostro padre? ed egli non fu molto arrogante a venir a questo?

Flam. Ah, Fabio, se tu hauessi prouato non di resti cosi; Amor non ha freno; Vna fanciulla di dodici anni, & vn giouinetto di sedici nelle prime fiamme d'amore poteuano far la piu honesta, e la piu honorata risolutione di questa?

Fab. Su? se puo scusare, che fuste giouanetti, poi?

Flam. Son stata cinque anni in Firenze, che mai, nè giorno, nè notte ho hauuto in cuore altro, che Leandro; Leandro sono stato i miei pensieri il giorno, Leandro i miei sogni la notte: Ma egli non ha fatto cosi meco il credule, che quel-

lo, che tutto'l mondo il primo giorno hà ſaputo, che io era quì in Firenza, nõ ha voluto egli ſolo ſapere; poi che in cinque anni ha tenuto tale ſtrada, che non l'ho mai veduto, nè hauuto pure vna ſol noua di lui; E benche m'uſi que ſta crudeltà, non poſſo far però di non l'adorare con lo ſpirito cõtinuamente, di non eſſer ſua, e di non coprire il fallo ſuo co'l chiamarmi indegna di lui; e di non hauer fiſſo il chiodo di prima morire, che voler mai altro marito che Leãdro: E perche hora mio padre mi vuol dare ad altri, io per nõ lo fare me ne fuggo, ò Fabio, è vò p ritrouare il mio Leãdro a Genoua, doue ſe in lui farà piu qualche ſcintilla di quello ſmiſurato ardore, che allhora per me ſoffriua, ſpero con la mia lunga fede, e con le lagrime mouerlo a cõpaſſione di me, e che mi vorrà per ſua, (benche indegna) cõſorte, come io bramo lui per mio meritiſſimo Sig. A te Fabio ſta di darmi la vita, e la morte: s'io per te mi reſto, tu m'occidi, ſe mi laſſi andare mi rendi due vite.

Fab. In caſa: Seguir'vno che v'uſa queſta crudeltà? ſe lo merita, ſe li mancate: non pio in caſa.

Flam. Eh Fabio, che non de forſi poter far altro l'infelice non mi poſſo imaginare, ch'egli mi odij, e mi voglia laſciar ad altri, ſe io non gli uccido cagione. Conſidera



ra poi (Fabio mio) che s'egli m'amaſſe ancora, ſi cela da me, e tace, per prouare la conſtantia mia, e ſta forſe aſpettãdo la pace, com'è piu veriſimile ĩ vn giouane ſi generoſo di quanto bene tu ſei cagione. Due amanti per tuo mezzo ritorneranno da morte a vita. Quanto obligo t'haurà Leandro, quando per mia boca ſaprà tanta tua corteſia? Trasformati Fab. mio caro trasformati vn poco, e pẽſa di eſſer Leandro tu, e giudica, che hora in queſto medeſimo luogo Fab. mi ti voglia torre cõ l'impedire ch'io nõ venga, da te; q̃ll'odio che li porteresti, non lo porterà Leãdro a te, ſe tu me li togli?

Fab. A voſtro padre?

Flam. Ah crudele, e diſcorteſe; nõ fu già mai vſata queſta crudeltà dalla tua donna a te e non farebbe coſi Leandro teco; non andar da mio padre, nò; che in luogo di fuggirmene a Genoua, me ne fuggirò preſto a l'altra vita.

## SCENA IIII.

Fabio ſolo.

Fab OH? Che nõ correte miſeri inamorati a veder ſi bello ſpettacolo? non è egli eſsẽpio queſto da ſpauẽtarui tutti da lacci d'amore? O dolci catene de'corſali; Oh mare per me giardino delle delitie; Amico crudele, perche me ne liberaſti,

berasti Oberto senz'occhi, che mai non mi conoscesti, e non mi occidesti, piu tosto che lasciarmi viuer tanto, c'habbia hauuto a ritrouarmi in luogo, in tempo, & in termine, che mi sia venuta la mia dolce Flamminia, a piedi a chiedermi la vita, cõ si pietose lagrime, e le l'habbia negata? Oh Flamminia, ò quando tu saprai che colui, che ti vsaua si gran crudeltà era Leandro che dirai? semplice, & infelice, e come pensaui tu in Genoua in mezzo a tuoi superbi nemici, come a tuo Signore supplicando piegarlo, se in casa, come seruitore l'hai ritrouato si duro, si crudele, e si desideroso, che tu muoia? Flamminia, tu sei corsa in casa per morire, & io traditore, che ne son cagione non ti ho seguita. Non so, che t'habbia fatto: Sei tu viua Flamminia mia dolce? Flamminia, Ahime? eh? eh?

## SCENA VI.

Oberto, Flamminia, e Fabio.

Ober. IO non ho potuto aspettare, che torni per me, tanta è la voglia, c'ho di spedir queste nozze cõ Amico, quasi c'ho ardire di dire, che intraro, ò non intrato, che sia il Medico in casa di Ardelia lo voglio escludere; Pure vno sentir Fabio. Ohime? chi è quello colà steso ĩ terra,



ra, se però il lume della Luna non mi fa trauedere? qualche grã male sarà stato fatto quì? mi par Fabio, Ahime ch'è desso pur troppo; Fabio? Fabio mio caro, vi ui tu? Ohime? che sarà spedito. Ma nõ si vede però sangue, ò percossa alcuna, ne meno è molto freddo. Non sò se potrò mai portarlo in casa appunto, almeno vi giungesse qualch'vno: Ahime? chi voglio io che vi giunga a quest'hora? è vna crudeltà lassarlo morir cosi. Flamminia? ò Flamminia? ohime, doue sarà quest'altra? Flamminia?

Flam. Signor Padre, che dite?

Ober. Vien a basso, solecita.

Flam. Ahime, che Fabio gli harà detto ogni cosa.

Ober. Solecita dico. Che può esser stato questo? par che ci sia ancora vn poco di polso.

Flam. Eccoui.

Ober. Hai tu sentito romore in strada?

Flam. Non ho vdito nulla io, Signor Padre.

Ober. Ecco qua Fabio disteso in terra, e nõ so s'è morto, ò s'è stato ammazzato, ò è tramortito: non vedo sangue, non ferite, non so io, aiutami vn poco a portarlo in casa; sarebbe troppo grand'impietà a lassarlo star quì, cosi fin che comparisse qualche vno. Amor potrebbe esser viuo, piglielo quà.

Flam. Sarà meglio, che lo pigli io sola sotto le braccia cosi, senza, che vi ci stanchiate

te piu voi mio padre.

Ober. Si bene, vedi di gratia se tu lo potessi dirizzar in piedi, che t'aiuterò vn puoco, su su adesso, oh, ohh.

Flam. Ben? che ne uogliam fare?

Ober. Non ti muouere, non ti muouere, che stà per ritornare in se, vedi c'ha respirato? oh Dio laudato, e bello viuo. Fabio? e ben.

Fab. Sig. Oberto? Ohime? che? sete ritornato?

Ober. Ad hora per te poueretto; e che hai tu hauuto, ch'eri disteso in terra tramortito, e t'ho chiamato tanto, e non ti sei mai risentito.

Fab. Io disteso in terra?

Ober. Dimandane Flammi che s'ella non ueniua a basso a drizzarti in piedi, vi saresti morto di disagio, tanto sconciamente eri caduto con la bocca inanzi, e mi marauiglio, che tu non habbia tutta la faccia liuida.

Fab. Mi fate stupire.

Ober. Cosi è, hor su Flammi. torna in casa, e accendi vn poco de lumi; e del fuoco.

Flam. Fatelo fare da Caterina, mio padre; perche mi sento vn poco indisposta.

Ober. Indisposta? ohime? mostra vn poco? hor su inuiati su; che hor hora uerrò su io stesso Fabio, sei tu in te?

Fab. Benissimo io Signore, anzi mi fate dispe rare a dirmi tante cose di me, che non le sappia io.

Ober.



Ober. Horsu non ti dar fastidio, mi sono auenute piu volte anchora a me queste sincope in giouintù. Ben? il medico?

Fab. Oh oh? dentro mezz'hora fa.

Ober. Certo?

Fab. Certissimo, uoleteuene chiarire?

Ober. Non ho io ti credo, e son risoluto che Amico sia mio genero, perche egli mi pare un gentilissimo Giouane, e mio cugino me lo ha confermato: e mi ha certificato di piu, ch'è Perugino natiuo di una famiglia nobile de Raspanti: onde mi risoluo a darglila; si, perche è di quel la patria; si, perche me lo dici tu: onde non ne posso sperar se non bene. Và e troualo hor hora, e menalo da me, che voglio questa sera medesima farlo padron di casa mia; marito di mia figliuola, e mio diletto figliuolo, e tuo secondo Sig. e Amico.

Fab. Hor cosi Signor Oberto. Io con ragione ui ho tenuto sempre per prudentissimo gentilhuomo. Io uò. V S. se n'entri pur in casa.

## SCENA VIII.

Fabio, & Amico.

Fab. E Stata l'altra questa? se non ueniua Flamminia a drizzarti su, ancor sareste morto dice Ober. O Flam. io atendò morte, tu, s'io moro, mi uidni a ritornare

nate in vita. Or perche morte crudele mentr'io gli era in braccio non mi finiui? poteuasi desiderar piu opportuna, e piu dolce vendetta per lei, e morte per me di questa? Horsu ella è viua, non mia mercè, nè che s'occida v'è piu pericolo, da che è ritornato il padre. Ma per ql che io ho veduto mi par molto sbattuta in viso, ella viuerà poco. Mi duol per Amico, che'l mio dono sarà troppo breue, e forse non giungerà a tempo; che questa misera nō faccia prima qual che pazzia; Sarebbe forsi da dirlo, Leandro? Ah sciocco per oceiderlo, non parlar piu di questo, tu non puoi esser buon giudice in questa causa: Nelle differenze tra l'amore, e l'amicitia, non è buon'arbitro vno innamorato: s'ella forse non vorrà vedere, & almeno in questo principio, non sarà restato per me, e questo lo sanno Dio, Amore, & Oberto, e finalmente voglio che lo sappia Amico, e dopò lui spero che losaprà anco Flamminia, e già ho pēsato il modo, e se ben per questo non racquisterò lei, ch'amicitia e nemicitia m'han tolta: farò almeno, che questo saprà, che non per oblio, nè per leggrezza, ma per vn grande amico mio l'ho abbandonata. Ecco Amico, che potrò io dire, ò fare, per mostrare allegrezza? Signor Amico, vi potrei io dire, che piu al mondo vi piacesse?

Ami.



Ami. Che s'è conchiuso il parentado col Medico.

Fab E questo, se fosse successo, vi parrebbe, che io ui hauessi seruito?

Ami. Mi parrebbe, che mi hauessi restituita la vita.

Fab. Se quest'è, ve n'ho restituito mille. Andate in casa, che Messer Oberto vi aspetta.

Ami. Io?

Fab. Voi.

Ami. E tu non vuoi venir meco? che c'è?

Fab. Che bisogna che vi venga io, s'Oberto mi ha mandato a chiamarui, & hor vi aspetta per farui questa notte medesima padron della casa, marito de Flam. e suo dilettissimo figliuolo?

Ami Fabio? mi burli eh?

Fab. Eh andate se volete.

Ami. O giorno felicissimo, & a te Fabio mio caro potrò mai rēdere quel guiderdone, che ricerca vn si grāde, e pretioso dono?

Fab. A quest'hora non è piu tempo.

Ami. Che dici?

Fab Che non perdiate piu tempo.

Ami. Piano vn puoco; e Flamminia, come n'è contenta? che dice? eh? di vn poco qualche cosa, Fabio mio.

Fab. Eh? che credete? come quella, che era tutta intenta a volersi far monaca dubito, che durerete fatiga a conuertirla.

Ami. Ah, ah, ah? non mai maggiore impaccio.

Fab.

Fab. Basta, horsu entrate, che Oberto v'aspetta.

Ami. Ecco; e tu verrai? doue ne vai adesso?

Fab. Vuo a far vn seruigio, che m'importa, quindi a poco verrò, fate di gratia mia scusa con M Oberto.

Ami Si Fabio mio, va pure, e torna presto.

Fab. O Amico, se tu sapessi, che di cotesta cosa, doue tu entri hora con si estremo cõtento, in questo medesimo punto ne vscisse per sempre vn tuo amico si fidele vn seruitor cosi caro, e vno che ti sa donare cosi care, e pretiose cose, entreresteui tu mai? Horsu Dio te ci dia spiu felice stanza, che a Fabio tuo, e rimanti in pace. Io voglio andare a spedire questa cifera, c'ho pensato di fare e portarla da Ardelia, e spoi inuiarmene verso Leuante; quì non posso star piu, a veder questa cosa.

## SCENA VIII.

Giubilea, Capitano, Diluuio, Ardelia Hippocrasso, e Stempera.

Giu. SOllecitate Signor Capitano, che saremo stati tardi; vuoi volete andar troppo sul quantunque; vi ricordo, che vi bisogna parere vn Medicuccio affacendato, e non fare il passo della picca.

Cap.



Cap. Ah, ah, ah? non è possibile ch'io non sia conosciuto al passeggio, dubito che queste muraglie non mi scuoprano al tremar che fanno.

Giub. Horsu non piu brauate per adesso; state attento al cenno che vi farà Ardelia, & entrate pur subito; & io fra tanto mi ritirerò, se non mi volete, nè commandare, nè dar altro a far per voi.

Cap Giubilea mia valorosissima io non farò belle parole: ma vedi pure s'io son buõ a niente e commanda; se voi ch'io faccia questiõ per te, che amazzi, che stroppi, che squarti qualch'vn per amor tuo, comanda, che ti prometto fartelo andare in men che tuona, lampa, e fulmina, tutto, arso e risoluto in poluere, a far riuerentia a Marte fin nel trentottesimo cielo, acciò tu sia seruita.

Giub. Oh Dio, quest'è appunto il mio bisogno, Signore io vi ringratio, & vi accetto nell'occorenze: per hora non haureste tre giuli da prestarmi?

Cap. Nõ ho se non certi doppioni da dieci ducati l'vno, che li porto per trattenermi qualche volta col Principe a primiera; e te ne darei vno, ma sono appunto cento, non vorrei guastare si bel numero.

Giub Son bell'è contenta.

Dil. Se fossen quattrini? Giubilea, vatti con Dio, non gli ha; gli vinsi io questa mattina forsi vn grosso alla morra, e nõ gli sarebbe restato vn cagnaccio.

Giub. O che Cap. inamorato? Dio.

Cap. Io ho vn dubbio Diluuio, & vorrei, che tu mi configliassi.

Dil. Bonissimo io dite pur via.

Cap. Tu sai, ch'io non ho hauuto tempo di andare alla stufa.

Dil. So: bene?

Cap. E sai, che'l piu delle volte (credo che fia no influssi celesti io)

Dil. Che sarà?

Cap. Mi sento per la persona certi animaletti: que che sai?

Dil. Si, ti, que che scozzonano gl'unghia, e danno il maneggio alle dita.

Cap. Or s'Ardelia, che fa professione di politissima se n'auuede mentre dorme con me, e mi fa vn rebuffo, che gli ho io da rispondere?

Dil. Non dite voi, che sono influssi celesti?

Cap. Oh? non puo esser altro; perche non gli sento mai, se non quando sono in aspetto Venere, e Marte, laquale cognitione per esser tutta benigna, e pietosa, genera in me si fatta gente.

Dil. Ben? ditele dunque, che quod natura dat, nol farebbe altri, che Dio.

Cap. Non è da me; perciò, ch'ella sa, ch'io so fare sopra natura, e a dispetto di natura, quando voglio.

Dil. Se dunque ne volete vn da brauo, ditele, che non gli potete cacciar via.

Cap. Oh? è ben da vigliacco questo; se io'ho messo a miei dì in rotta mill'esserciti, non



noo potrei dileguare queste bestiuole se io volessi?

Dil. Piano vdite il ripiego nõ sapete voi, che Achille forte, e coraggioso?

Cap. Si.

Dil. Hor voglio, che li diciate, che cosi que vostri fanti a piedi, per hauer gustato il vostro valoroso, e coraggioso sangue, si sono tanto innanimiti, imbrauiti & incrudeliti contra di voi, che s'accennasse loro di volerli muouere di loco, in vn subito vi diuorerebbono.

Cap. Non l'entrerà, perche, ecco; tu sei vn poltrone, e pur n'hai mille millioni.

Dil. Anzi questo è il vero essempio, che per hauer gustato essi la mia sempre affamatissima carne, si sono affamati di tal sorte, e mi diuorano con tanta dolcezza, che s'io volessi cacciarli, per satiarsi vn tratto m'ingiottirebbono viuo viuo: e di quì nasce, che si come que vostri compatrioti vi fan sempre far question con loro questi miei, mi fan sempre morir de la fame.

Cap. Ah, ah, ah?

Ard. Non è possibile ch'Amico stia molto a venire, è cagion che quel tristo poltron del Cap. Vi harrà il mal anno, e la mala pasqua, con l'aspettarci tanto piu.

Dil. Ahime padrone, che dice costei? torniamo torniamo pure a nostra posta.

Cap. Piano, credi ch'ella dica di me? stiamo vn poco celati cosi, celati bene or cosi?

Ard. Vedi, vedi? O M. Hippocrasso, e doue a e quest'hora? horsu, ho caro che vi troviate quì, vno che siate venuto a veder vn bell'assalto. Quel manigoldo tristo, del Cap. Rinoceronte Lordes, mi è intrato in casa senza mia saputa, per robbarmi, di modo che gli vuo dare hor hora cinquanta legnate, & a quel ghiotto del suo seruitore insieme con lui.

Gap. Ah, domina meretrix, e perche questo a vn si stremissimo Duce?

Ard. Perche è vn ladro; e voi douereste esser meco a castigar questo poltrone, che non fa mai altro, che dir mal di voi.

Cap. Anzi dice ben di me piu che di persona al mondo, Dux iste Herculeus Rinocerontus, lego.

Dil. Come la paura fa parlar per lettera? El suo seruitore è dentro con lui, Domina concubina Florentina?

Ard. Chi? quell'affamato, che si deuorerebbe l'Albania se l'hauesse.

Dil. In fine tu senti: fama volat: Ille ego qui quondam: Signora si.

Ard. Egli ancora v'è il porco; ma lassa, che gli vuo ben dar io dieci Quondam hor hora in su la schiena.

Dil. Ah benignissima, atque putanissima domina, perche in questo Caio Lucio Diluuio, Scurarum, Lenonum, atque Parasitorum Dictatori perpetuo?

Ard. Li vuo cauar la fame, non dubitare?

Dil. Eh non pigliate disagio, madonna, che ha



ha mangiato con meco poco fa.

Cap. Non parlar volgare in nome del diauolo, che saremo conosciuti.

Dil. E dico, che vuo che m'intenda in nome de trenta diauoli, conosca a sua posta; non vuo de Quondam sopra la schiena.

Ard. Horsu non vi partite M Hippocrasso, che hor hora sentirete la poltroneria di questo vigliacco di Rinoceronte.

Dil Oh, Signore Capitano, e che parolaccie vi lassate voi dire?

Cap. Tu sei sciocco: ti pare che quelle parole habbiano offeso me? l'ha dett'ella forse a me?

Dil. Starai a vedere, Signor nò a uoi, ma al Capitano Rinoceronte.

Cap. E chi è il Capitano Rinoceronte?

Dil. Vostra signoria.

Cap. Dunque l'ha detto a me.

Dil. Signor si.

Cap. Et hor diceui di nò; ecco che tu ti contradici, tu stesso ti menti per la gola, & io so scaricato.

Hipp. Ohime, ohime? a me Ardelia?

Dil. Sentite uoi che antipasto è quello?

Ard. A te Cap. ladro si; e tu ghiottone, che ci fai quì?

Stem. Ahi, ahi, ahime? per l'amor di Dio Signora, che non ci uerrò mai piu.

Dil. Senti quel manigoldo; riuoltateui, che siate amazzati.

Cap. Oh sei brauo tu?

Dil. Gliè.

Hipp. Ohime, la mia ceruice, ohime gl'ōmeri miei?

Stem. Ohime, la mia ſchiena ohime le mie braccia?

Dil. O padrone, o padrone non vedete i noſtri panni?

Cap. Ben vero ſi; e doue hai tu rubbati queſti panni traditore?

Hipp. Il mal anno che Dio ti dia, a te, & a tuoi pāni, queſti panni poltroni mi han fatto rileuare.

Stem. E me queſti che di piu mi han fatto morir dalla fame.

Dil. Horſu non importa, te la ſei cauata adeſſo tu.

Stem. Patientia cen'è rimaſta vna ſcudella per te ancora, ſe ne voi.

Dil. Oh baſcio la mano di voſtra S. troppo corteſe il mio Stempera galante; quando mi vuoi tu ſtemperare vn'altra trappola?

Stem. Horſu ha detto buono a me.

Dil. Mi vuoi tu preſtare dieci Quondam a compagnia d'offitio?

Stem. Via, ſi è ſcoperto del mio queſta volta.

Hipp. Tien ſu manigoldone.

Stem. Eh, non padrone.

Hipp. Tiello ſu, che vuo che gli rendiamo lo ſcambio: Signor Cap. quel ch'io ho del voſtro, è che per eſſer voſtra coſa, lo tēgo contra conſcienza non è douere che velo renda?

Cap.



Cap. Come rendere? per amore ò per forza.

Hipp. Ahime, come per forza? volentieri; tenete tenete i frutti de voſtri panni.

Cap. Ohime, con ſoperchiaria?

Stem. Mangiate Signor Diluuio; Stempera vn poco queſta trappola; piglia queſto Quondam arroſto e queſte a leſſo; queſto a cenſo, e queſto a compagnia d'offitio.

Cap. Corre per la mia ſpada Diluuio, corri traditore?

Dil. Corri mel farai dire Correte a caſa in nome del diauolo.

Cap. Mi hai colto ſenza armi? aſpetta, aſpetta.

Hip. Poltrone? e di che haueui paura?

Stem. Di non guſtare i miei panni.

Hipp. Doh, forfante, non vedi che ne ſiamo riſcattati?

Stem. Che riſcattati? e non vi accorgete, che ſe quel Capitano Ruuinamonti ci ritroua con l'armi, ci ſottera viui?

Hipp. Gli faremo dar la ſicurtà di mattina, all'alba del dì.

Stem. Si, ma fateci mettere l'artigliaria.

Hipp. Perche?

Stem. Non fa con altro egli, & io come la ſento vn miglio lontano, mi caccio vn miglio ſotto terra.

Hipp. Horſu lo faremo: ma che ti par di Ardelia, che non mi habbia riconoſciuto mai?

Stem. E me, che per Firenze i ciechi mi ricono-

noſcono col baſtone? & ella mi ci ha toccato tante volte, & non mi ha mai riconoſciuto.

Hipp. Ahime, che non daua per conoſcere; ma per eſſer conoſciuta.

Stem. Conoſciuta? voglio ſcomettere, che s'el la mi dà cento baſtonate al buio, ch'io le vuo conoſcere tutte, ad una ad una.

Ard Ho ſentito un gran romore in ſtrada, nõ ſo ſe Amico ſi foſs'incontrato nel Cap. non voglio, che ſi metta con quella beſtia ſi delicato giouane.

Hipp. Stà fermo dico, vuo che mi riconoſca; Ah Signora Ardelia, coſi ſi fa col uoſtro Hippocraſſo, che non per rubbarui ne ferirui, nè occiderui, era uenuto in caſa uoſtra?

Stem. Anzi per medicarui le ferite, ſe uoleuate.

Ard. Meſſer Hippocraſſo.

Hipp. Mi riconoſcete pure, ah traditorà.

Ard Il traditore ſo ben io chi ſarà ſtato, miſera & diſgratiata me.

Stem. E piange la mariuola; hor che farebbe ſe haueſſimo dato noi a lei.

Ard Meſſer Hippocraſſo la uoſtra ſemplicità, haurà per ſempre ruinato uoi, e me.

Hipp. Ohime Signora mia, come io ruinarè uoſtra S mi par che quella habbia molto mal trattato me.





Stem. Trattato male; menauate che pareua che uoleſte battere le noci, uedete, bozze.

Ard. Eh? che queſt'è ſtata una baia fatta per errore, ma quel che ui dirò ſe uoi uorrete in caſa mia meco, ui dartà ben d'un altra ſorte; & a me piu di uoi.

Stem. Se non ci appicchiamo tutti tre, non ſo che canchero ſi poſſa eſſere; io per uno mi ſento peggio, che quando fui fruſtato.

Hipp. E mi poſſo aſſicurare, eh?

Ard. Come ſe ſete padrone?

Stem. Non, no: ſicurtà de non offendendo cum baculo ligneo.

Ard. Che ſicurta uolete, ſe hauete in pegno la perſona mia propria, ſe ui degnerete d'accettarla.

Stem. Vh mariola ſenti che parole? ci coglierebbe un'altra uolta me.

Hipp E li miei panni uoletemeli far reſtituire?

Ard. E chi gli ha hauuti? foſi que'che ſtaua no poco fa quì fora, che mi fecer creder che foſſe uoi? Chi erano?

Stem. Senſali, Signora.

Ard. Come ſenſali?

Stem. Quelli che trafficano ſu le baſtonate, e che le fan dare, e torre a compagnia di offitio.

Ard. E doue ſono andati?

Stem. Verſo Leuante Signora.

Ard. Come verſo Leuante?

Stem. Donde torniam hora voi; quello intendo Leuante io.

Ard. E chi l'ha dato?

Stem Ego.

Hipp. Gl'hauemo reſtituito quello che voi ne deſti per iſcambio.

Ard O che ſiate benedetti: Hor entriamo M. Hippocraſſo; Paſſa innanzi Stempera.

Stemp. Ah paſſi V.S.

Ard. Eh non tante cerimonie?

Stem. Debito Signora mia.

Ard. Non vuoi intrare, eh? ti ſerrerò queſta porta dinanzi.

Stem. Et io entrerò per quella di dietro; entrate pure; entrarui inanzi? mai piu; qualche balordo.





# ATTO QVINTO.

## SCENA PRIMA.

Ardelia, Stempera, Hippocraſſo.

Ard. DA queſta lettera a Giulio, e laſſa fare a lui.

St ẽ. E queſti panni a chi gli ho a (dare?

Ard. A Giulio.

Stem. E Giulio, che n'ha da fare?

Ard. Gli ha da rendere al Capitano, e darli co teſta lettera la quale la farà pacificar meco, e a uoi rendere i voſtri panni: E poſſibile che tu non l'intenda ancora?

Stem. L'intendo io, per intendere: Ma fra tanto, ho da reſtare vn Forfantem nudum?

Ard. Fin'ch'egli và in caſa del Capitano, che gli ſtà incontra, per li voſtri panni, non ti dà l'animo di potere ſtare ĩ camiſcia?

Stem. Orſu, Che ſarà mai? quando io era a Perugia non fui fatto ſtare vn di intiero legato alla fonte nudo, perche haueuo rubato vn rocchetto a vn Canonico di Sã Lorenzo, e non me ne curai niente? E che ſia il vero il dì ſeguente sbudellai la caſetta della gabella groſſa, e fuggì quà in Firenza Ti, ri, ri.

Ard. Gran manigoldo? Orſu M. Hippocraſſo, ci ſiamo inteſi, del Capitano nõ habbia-

biate paura, farà vna sbragiata come vi troua, voi gli risponderete a coppe, e non sarà altro.

Hipp. Non si poteua far tutta vna pace, con quella lettera?

Ard. Sig mio nò: Perch'io gl'ho detto di hauer voluto burlar V.S. acciò s'inghiotta le villanie, che li dissi in strada.

Hipp. Si, si; si, l'intendo hora, ma il burlato è stato egli a vostro dire, se ben le bastonate sono state date a me.

Ard. Sig. si, Ohh? ch'io burlassi V.S Entrateue se in casa, e aspettate quiui i vostri panni e poi subito subito andateuene da Oberto, e poi ch'egli v'ha promessa Flāminia, fateuela osseruare.

Hipp. E di quello, ch'io gli dissi quì in strada quando venne a chiamarmi?

Ard. Che Sandrino ve l'haueua dato ad intendere; ma che hauete poi veduto ne'vostri libri, ch'ella non può esser inferma; ma bella fresca, e tutta degna di lui padre, e di voi marito.

Hipp. E se contradiceste, dirli di voler andare al gran Duca, eh?

Ard. Al gran Duca, Signor si, e che tra gentil huomini la parola vale per mille cōtratti, e che sua altezza vi faccia ragione.

Hipp. E se diranno, ch'io son venuto a casa vostra, a che di piu è restato da me, che gli haueuo promesso per questa sera?

Ard Rispondeteli che voi non escludeste, ma dimandaste tempo, e ch'egli partendo[i] da



da voi non dis'altro, e che però chiedēdo voi tempo, & egli tacendo, s'intende ch'egli n'habbia consentito; e che però le nozze se differiscano, e non s'escludano?

Hipp Credete voi, che voglia cosi Bartolo?

Ard. Oh Signor si lo vuole almanco il douere, e l'honor del mondo.

Hipp. E se'l gran Duca mi desse il torto, ordinate ch'io rimanga senza moglie, e senza puttana.

Ard. Non ve lo darà poueretto: Vn Sign. cosi giusto, volete che vi dia il torto, se haute ragione da buttare? solecitate.

Hipp. Ecco, me ne starò a voi; douete sapere come vanno le cose della Corte, voi che sete cortigiana.

Ard. Lo so, basta, andate pure; e preparateui a parlare a Oberto nō cō vna certa humiltà che cagiona disprezzo: ma cō vn modo grauoso, cortese, e generoso, e finalmēte, se stà duro con vn viso ardito minacciarlo, e dir di voler fare, e dirò con sua Altezza; M'hauete inteso, ordinate si, che si bella e dolce figliuola nō vi si caui delle mani si tristamente, e da vna frasca pari d'Am. su, andate che sono piu di tre hore di notte; e l'indugiar vi potrebbe ruinare Hip. baso le mani di V.S.

Ard. Seruitrice dell'Eccell. V. Non vi scordi di far il tutto questa sera, ricordateui per amor de Dio.

Hipp. Non dubitate Signora mia. Ho di già pensato vn esordio ex abrupto, che farà tremare i diauoli.

## SCENA II.

Ardelia, Fabio.

Ard. POuera Flamminia? e che dispiacere mi fece ella giamai, ch'io sia pur risoluta a farle hauer per marito questo vecchio pazzo e puzzolente? e che? non è forse vna delicata giouanetta. Oh infelice me, perche non pos'io piacer ad Amico, come piace Flamminia? Ma nō è ella tanto piu bella di me, ch'egli m'haueſſe da disprezzar cosi se non che (la ciuetta) vel de hauer istigato con qualche amoroso, e lasciuo cenno. Ma lassa, lassa, che gl'insegnerò bene io a voler priuare d'ogni mio bene me, per accomodare solamente i fatti suoi. Io non mi voglio fidare del Medico: io stessa ben che sia quest'hora, voglio spiare vn poco qui a torno se vedo quel traditore d'Amico, per conoscere i suoi andamenti & vno vedere se con rimprouerarli la vigliaccaria, e'l mancamento suo & col grido. & col piangere so far tanto, che lo possa retirare da queste nozze, e forse menarlo questa notte meco come m'ha promesso.

Fab. S'Ardelia mi vorrà seruire per vna volta, di



di quel che non l'importa nulla, questa ciffera è stata la piu destra, e miglior via, che si potesse immaginare per far sapere ad Oberto, e Amico che io era, e perche staua seco, e perche mi son partito. Questa non la potrebbe intendere al mondo mai altri, ch'Amico, alquale io la insegnai forse duo mesi sono; & piu volte habbiamo prouato insieme, ch'egli l'intende benissimo; io la dò dissigillata ad Ardelia, acciò che tanto meno sospetti.

Ard. Doue ne deue andare Fabio a quest'hora, cosi frenetticando da se stesso, Fabio?

Fab. O Signora Ardelia, bona notte a V. S. e che fate a quest'hora su la strada?

Ard. Che so io? per vccellare a qualche giouenetto, acciò mi dia nell'vnghia, che si fa? so che sete nelle nozze insino a gli occhi eh?

Fab. Oh, oh? Nozze quante l'arena.

Ard. Il pouero vecchio è andato a spasso; eh?

Fab. Io ne dubito, per dirla; hoggi quando Oberto volle concludere seco per questa sera, non volse mai consentire chiedendo tutta via tempo.

Ard. E ben? Amico deue essere a cauallo egli?

Fab. Incresceui, se io vi dico la cosa come stà?

Ard. Non certo; faccia pur quel che vuole.

Fab. Egli l'harra.

Ard.

Ard. Ohime? E quando la ſpoſarà?

Fab. Il quando non lo ſo di certezza; ben vi ſo dire, ch'egli poco fa andò in caſa di Oberto per abboccarſi ſeco.

Ard. Che farà Dio? E tu doue ne vai?

Fab. Son ſtato per dar l'arra d'vn cauallo, perche Oberto vuol ch'io vada a Genoua per far ſapere ad vn ſuo parente queſto parentado nuouo, & informarmi vn poco deſtramente, come vanno le coſe della nemicitia.

Ard. E quì attorno, che fai?

Fab. Veniua per vn fauore da Voſtra Signoria, ma voglio che da quella generoſa donna, che voi ſete, mi promettiate far per me fra tanto vna coſa: ma appunto ſecondo la norma del modo, & del tempo ch'io ui darò.

Ard. Fabio, io ſo che tu meriti ogni bene, & maſſimamente per molte volte, che mi hai reſtituito la gratia d'Amico mentre volle eſſer mio: Si che bẽ ſarei ingrata a mancarti di coſa, ch'io poteſſi per te. Di pur via, che farò tutto quello, che vorrai, e come, quando ti piacerà.

Fab. Io non haueua altra fede. Or deuete ſapere, che hoggi è morto al Signor Amico il piu caro, e fidele amico, ch'egli haueſſe forſi al mõdo, il quale ſi chiamaua Leãdro, e nõ lo ſa altri, ch'io ſolo. Hora perche vorrei ch'egli lo ſapeſſe, ma nõ per fine altãto; ch'egli non ha finite queſte nozze, p nõ darli un diſturbo coſi grande,





de, ho ſcritta queſta cruda nouella in q-ſto foglio in ciffera (come vedete) e lo voglio laſſare a voi; acciò cõ bel garbo, (come ſapete fare) glielo diate: ma non prima che ſiano paſſato l'allegrezze, e le feſte per tre, o quattro giorni almeno; & all'hora gli lo diate in perſona; poche importa a me oltra modo, ch'egli nõ lo ſappia prima: E queſto fatelo per mio amore ſe bene all'hora non l'amaſte molto: Non fete contenta di farlo?

Ard. Contentiſſima. Ma perche non gli lo fai ſapere tu ſteſſo per lettere pur in ciffera da Genoua?

Fab. Perche il mare mio nemico ordinario potrebbe far altro di me per qualche giorno, e s'egli indugiaſſe piu di quindeci, o venti giorni ſaperlo, a lui nuocerebbe, & increſcerebbe troppo. Poi, perche i voſtri modi ſono tanto gratioſi, e dolci, quando volete, che ſe nel darli q̃ſta carta, vorrete (come io vi ſcongiuro a farlo,) adoprarli, l'amaritudine della nuoua verrà temperata in gran parte, dalla dolcezza voſtra. Non ſete voi contenta di ſeruirmi, e farmi queſto fauore?

Ard. Mi fai torto a dubitar piu. Non piu di queſto; Tu quando tornerai?

Fab. Che ſo io? Quando Dio vorrà.

Ard. O Fabio, tu mi attriſti tutta: qualche coſa vuoi far tu, non ſtai allegro al ſolito.

Fabio. Non è niente certo: mi doglio vn

poco da questo lato.

Ard. E chi seruirà in casa fra tanto.

Fab. Oh? vi sarà Sandrino.

Ard. Tanto che non passerà due ò tre giorni, che la sposerà, e se la goderà, a tuo dire.

Fab. Potrebbe essere.

Ard. Ahime. O auuenturato; so che noi Fabio non haremmo vna volta vna ventura tale, eh?

Fab. Dio ci aiuterà noi ancora, Signora, non dubitate. Io baso le mani di V. S. Il cauallo mi dè aspettare, & io vo caualcar alla piu lunga su le cinque hore di notte, & hora deono essere puoco meno di quattro.

Ard. Perche non aspetti dimattina? andar di notte?

Fab. Fo cosi, per ispedirmi piu presto; Poi vedete che bel lume di Luna? che piu bel caualcare che di notte?

Ard. Fa tu e ricordati di me, sai?

Fab. E Vostra Signoria mi tenga in gratia sua.

## SCENA III.

Ardelia, Nicolino, Stempera, e Amico.

Ard. NOn mi poteua straccare del ragionar con costui. M'ha mossa tutta a compassione, e non so perche. Ma ohime, che s'egli ha dolore alcuno interiore,



re, qual puote egli esser mai che s'agguagli al mio? O Amico e pur vero che m'hai tradita eh? Chi mi tiene, che non grido, che non rompo quella porta, ò che non l'occido inanzi agli occhi di Oberto, questo assassino? Ah, Ardelia? e ti vorrai disperar si tosto? sai pure che i matrimonij fin che non sono consumati si possion sempre cõ qualche inganno guastare come s'è veduto hoggi pel medico, Chi sa? E per la prima, Fabio si parte molto afflitto; In questa morte di questo Leandro qualch'interesse vi deue hauere egli, e forsi più Amico, ma stà allegro, e fa parentadi perche non l'han ancora intesa. Questa morte, questa morte, Oh Dio se a sorte questa ciffera fosse quella, che Amico m'insegnò forsi vn mese fa, e mi disse, che l'haueua di fresco imparata da vn suo caro amico? Quella, io la so leggere, come il carattere ordinario. Oh? che ti dis'io? Ma che vogl'io sapere i secreti d'altri, quando non son certa; che vi sia l'honor mio? Ma piano; questo non è secreto: perche egli m'ha detto ciò che la ciffera contiene: E poi fra tutte le promesse, che Fabio m'ha fatto farli non vi è stato ch'io non legga questa ciffera. Oh? s'hauesse voluto ch'altri l'hauesse intesa, non l'harebbe scritta in ciffera. E vero, ma non m'harrebbe detto quello che vi si contiene, e non

me.

me l'harebbe data aperta, s'haueſſe voluto, che a me in particolare ſi foſſe celato queſto ſecreto. Poi per vn diſegno amoroſo ogni coſa è lecito di fare, ſe p me non vi ſarà nulla, ſarà quant'io non l'haueſſe letta Dio m'aiuti, che ſento io in queſto principio.

Nic. Io non ſo, ſe m'habbia errato la ſtrada. Queſta caſa quì non mi pare, c'habbia que' contraſegni, che da la caſa d'Oberto mi ſono ſtati dati da l'hoſte. Mi vo fermare fin che paſſa qualchuno.

Ard Oh Dio, che ſento io?

Nic Mi ſtaria bene qualche burla: è hora que ſta d'andare per vna terra foreſtiera dimandando delle caſe? Pure è tanta la voglia ch'io ho di dare queſta buona nuoua a Oberto, che non harrei potuto fermarmi vn momento a l'hoſteria. Anzi mi è paruto che ſempre vn nõ ſo che ſpirito mi habbia detto, che gli la venghi a dare queſta ſera.

Ard O caſo incredibile.

Nic. Mi pare di vedere Oberto, che allegrezza, che contentezza, e che giubilo ne moſtrerà, hauerla deſiderata tant'anni, e hoggi che forſi meno la ſpero ritrouarla sì d'improuiſo.

Stem. Il verno al fuoco, e la ſtate all'ombria con vna fraſca in mano cacciano la moſca via; Ti ri, ri, ri, ri, ri. Chi è quello lo, lo, lo, no, no, no.

Nicol. Che va guatando queſto forfantone?



tone?

Stem. Vedi vna volta come m'ha riconoſciuto al primo.

Nic. O Galea?

Stem. Coſtui è qualch'vno, che vuole amazzare qualch'vn'altro, e poi vuol marchiar via in poſta; Con chi canchero la de hauere? Ohh, ce l'hauerà mandato Spianamonte per amazzar il mio padrone, e me; laſſami ſcortinare di quà pian piano.

Nic. Di vn poco.

Stem Ahi, ahi?

Nic, Di che hai tu paura poltrone, vien quà vn poco?

Stem. Hor te?

Nic. Dei hauer robbati quei panni, ah ladro?

Stem. Tu menti per la gola ſaluando l'honor mio.

Nic. A me, ah? manigoldo?

Stem. A te, ſi che vai via la notte per aſſaſſinare queſto, e quello; ma non ti curare, che il ſaprà il Barigello inanzi che ſia vn hora.

Nic. Aſſaſſino io, aſpetta, aſpetta.

Stem. Qualche matto? per far piu preſto laſſemi entrar per l'anticamera de l'Aſino.

Nic. Vedi, s'io ſono ſtato diſgratiato; coſtui non mi ha voluto aſpettare della paura, & io non poſſo aſpettar piu coſi vn tratto. Vuo picchiare a qualch'vna di

na di queſte porte ; Qualche coſa ſarà.

Ard. O Amico ſcorteſe : ò Fabio veramente amico de Amico. E poſſibile infelice a me, che per mio danno ſolo ſi ſia ritrouato vn'huomo ſi generoſo e perche io non poſſa perdere Amico altrimenti, coſtui habbia fatto quello, di ch'ogn'altro harebbe fatto il contrario ?

Nic. Queſto quà è vn bello incontro, per lo primo.

Ard. Dice poi Genoueſi ſenza fede?

Nic. Ah, ah, a l'altra; colui, aſſaſſinò: coſtei, ſenza fede.

Ard. Per Dio, che ſe vi ſono due altri di queſta ſorte ſi puo dire, che quella patria ſia vn eſempio di fidelta, e di corteſia.

Nic. Oh? m'ha racconſolato.

Ard. Chi ſarà coſtui?

Nic. Vò dimandarne a lei in tutti i modi, non puo eſſer ſe non corteſe, poi ch'ella è bella e dice ben di noi. Signora (V. S. mi perdoni s'io ſon proſontuoſo) mi ſa ella inſegnare la caſa di M. Oberto di Portici Genoueſe?

Ard. Che ſara? Ve la ſaprò inſegnar, Sign. ſi; Perche? hauete voi buone nuoue?

Nic. Boniſſime.

Ard. Sarebbe egli ſcorteſia dimandarui, che nuoua è queſta.

Nic. Come Signora? queſta è coſa, che hauendo a piacere a chiunque conoſce M. Oberto, non poſſo io fare ſe non bene a dirlaui.



dirlaui. La famiglia ſua, che forſi haue-
te inteſo c'haueua grand'inimicitie.

rd. E vero.

ic. Ha fatta vna generoſa, honorata, gene-
ral pace con la famiglia de' Sardi ſuoi nemici.

rd. Dunque i Portici, e Sardi ſi ſono pacifi-
cati?

ic. Amici e fratelli tutti. Et io vengo a dar queſta buona nuoua ad Oberto, acciò ſe ne torni a caſa con la famiglia a ripo ſarſi, ripatriare, e riconciliarſi effettual-
mente con tutti i ſuoi nemici. Perche non vi reſta altri ch'egli. Ilquale p non eſſer vno de principali, e per eſſer di na-
tura manſuetiſſima, ſpero che tornerà a caſa, come tornaſſe a nozze.

rd. Con la famiglia per ſempre?

ic. Con tutta, e per ſempre ſignora.

rd. Ohime? Mi piace, andare dunque toſto a dargli queſto felice auuiſo, eccoui la caſa coſtì.

ic. Queſta?

rd. Coteſta, Padron mio ſi.

ic Baſo le mani di V. S.

rd. Vanne, che m'hai conſolata.

ic. Vedi, vedi? la porta è aperta a queſta ho-
ra? in ogni modo vo buſſare per buona creanza: Tich, toch.

mi. Entrate, entrate, chiunque ſete.

ic. Di gratia.

## SCENA IIII.

Ardelia, e Amico.

Ard. HAi sentito e come tosto ha pigliato il possesso? Ah ingrato, tu hai da abbãdonare casa mia, e per piu dispetto venire a frequentarmene vn'altra inanzi a gli occhi? Ma ohime, che questo sarebbe poco, che pur da le feneſtre mie mi goderei talhora la dolce vista tua: ma dubito, che poi che vuoi essere della famiglia di Ober. nõ te ne vada a Genoua seco, & io nõ ti riueda forse mai piu: & tu lo patirai Ard. tu te lasserai burlare, tradire, offendere, & abbandonar p sempre, da colui che ti puo burlare, tradire, & offender si; ma abbandonar di ragione, non mai? Se questa lingua, e quelle braccia non mi si legano bench'io credessi occider lei, che n'è cagione con le mie mani, & da te per vendetta esserne occisa, tu nõ andrai có Flam a Genoua.

Ami. Inanzi che le Signorie vostre habbiano ragionato insieme di secreto sarò quì, volete altro?

Ard. Eccolo, il traditore.

Ami. Menarò il Notaio meco, Signor si. O auuenturato me: potessi hoggi aggiunger altro alla mia felicità, che la pace di Messer Oberto co suoi nemici? hor perche Fabio non torna? ch'io possa sfogar



sfogar seco quest'allegrezza? che so che per amore del suo Signore, e mio ne resterebbe contentissimo. Solamente il piangere di Flammi è quello, che mi fa stare vn puoco trauagliato. Diãzi quando il padre mi volle menar a vederla, appena ne aprì, con dir che si vuol far monica, e si vuol far monica.

Ard. Io non posso intenderlo.

Ami. Le passerà ben questo humor si; andremo poi di compagnia a Genoua, doue che fra la conuersatione della strada, e le carezze, che se le farãno quiui le passerà ben la voglia de monasterij, si: lassami andare a trouar questo Notaio, & contrattar con Oberto inanzi che vi nasca altro.

Ard. Contrattar con Oberto? andar a Genoua con Flamminia inanzi che vi nasca altro? ah traditore mancator di fede? vi è ben nato altro, si: Io vi son nata per disturbarti, poi che tu ci sei nato, non per disturbar me, che sarebbe nulla; ma per istratiarmi, per tormentarmi, & per occidermi con si strana morte, crudele.

Ami. Horsù lassatemi; che ho altre facende che le vostre.

Ardelia. Et io non ho, nè posso hauer altre, che le tue; poi che io non sono piu mia, ma tua, a dispetto tuo; tu mi vuoi abbandonare, ingrato?

Ami. Altro? questo piangere è cosa vecchia.

Ard. Tu dici ben il vero; perciò che questi sono stati sempre i contenti, e le sodisfattioni, che tu mi hai dete: ma queste presenti lagrime, son nuoue, si come è nuoua la cagione, che tu me ne dai.

Ami. La risolution, è noua per certo, ma la cagione è vecchia pur troppo: Voi che sete l'istessa cagione mi potete intendere se volete

Ard. Come a dire, che io son vecchia, e tu satio eh?

Ami Forsi quest'anco; ma vi è altro di piu importanza, lassatemi.

Ard Ah, Dio. Horsu, vien quà; io non voglio piu gridare, nè piangere, sù: che t'ho fatto io Amico, da che t'amai, che ti moua hoggi a far questo, e dir questo di me? non ho io vltimamente fatto quello che tu hai voluto? mi ci hai burlato, lo riceuo con patientia; mi hai mancato, sei mio Signor puoi far leggi meco, e guastarle a modo tuo, ma l'abbãdonarmi, el fuggirtene cosi di nascosto da me, perche lo fai.

Ami. E se non mi vi posso leuar dianzi altrimenti, come volete, che io faccia?

Ard. Leuar dianzi? è perche?

Ami. Me le voi far dire, eh? perche la tua pratica non mi è stata mai se non di danno & vergogna; onde acciò che non mi sia piu, mi sono risoluto a pigliar moglie,





& ho hauuta vna honestissima, & bellissima giouinetta, molto piu degna d'esser amata, che non sei tu; che non mi puoi se non toglier la robba, la vita, e l'honore, come vna dishonestissima puttana, che tu sei; hor leuamete dinanzi.

Ard. Che leuar dinanzi? vigliacco, malcreato, bugiardo, io ti ho tolto l'honore, la vita, & la robba vituperato, disfatto, mendico? che se non fossi stata io, ti saresti mille volte morto di fame, e messoti a rubbare per poter giocare: hor rẽdimi vn poco hor hora que' cinquanta scudi d'oro, che io ti prestai per pagar il Sig. Luigi, che te gli haueua vinti a Primiera, e vi furo presenti Sandrino, e Giulio, e que' 140 pur d'oro in oro, con che comprasti il Natal passato quel bel Cauallo, che tu hai, e con che fai tanta riputatione, e tanto il bello inanzi a sua Altezza; de' quali mi volesti fare quello scritto contra mia voglia, e ch'io non pe' denari, ma per tuo amore, e ricordanza, e piu per hauer qualche cosa del tuo, io l'ho conseruato fin'hoggi: hor questi cẽtonouanta scudi d'oro fa che tu me li renda hor hora; gli altri doni tãto in danari, quanto in Gioie, & fra gli altri, quelli di questa mattina nõ mi curo pure, che tu me li ricordi mai, che mi vergognerei di far come te, vile, e plebeo, richiudendoti le cose donate, & hora me

ne voglio andar dal Principe tuo Signore', e dire a ſua Altezza, che hai voluto truffare, e per non mi pagare fuggir a Genoua in fretta, in fretta; vedrai; ſe ti hauerò vituperato per il paſſato, ò pur ti vituperò al preſente, Aſino, diſcorteſe?

Ami. Ve gli renderò, non andate non potete hauer patienza inſino a due giorni.

Ard. Nò; che non mi vuo fidare di vn tuo pari, che mi hai voluto ingānare vna volta.

Ami Patienza, ho torto io, che ho da render li: ma non doureſte far coſi meco voi Ardelia baſta.

Ard. Ah dolciſſimo Amico mio, è verò, ch'io non douerei far coſi; percioche, s'io nō poſſo richiederti l'anima, e'l cuor mio pprio, che tu hai in mano ogn'hora, come ti potrei io mai ridomādare i danari, che non hai piu? Ma nè tu doureſti vſar q̄ſte parole meco; pche oltra a q̄l poco vtile de'danari, ch'io ti fo quando ti piace di aggrauarmi, alche io nō penſo, anzi da hora te li dono tutti, tu ſai bene, che s'io ſono dishoneſta nell'opinione del mondo, nō fu mai dishoneſta teco; & che piu volte, che ſei ſtato meco la notte, la mattina te ne ſei partito caſto: ſolamēte perche io haueua riſpetto a la tua ſanità, & non a l'ardor commune: L'vltimo diletto, ch'io ſpero da te; ſai che egli è ſolo di goder q̄ſt'occhi,

e queſte labra tue, con gli occhi, e con la bocca mia: da q̄ſto s'io non mi poſſo aſtenere, come ti vedo, habbimi cōpaſſione col pſare a q̄ſto ſolo, che que ſon belliſſimi, & io ſon donna: A te s'io genero faſtidio, penſa che te ne vendichi ogn'hora con q̄ſti dolori che tu mi dai. Io non mi doglio, che tu pigli moglie, ma che ti naſcondi da me, & poi che ſei pur riſoluto vogli queſta ſera medeſima precipitar le nozze p mio diſpetto.



Ami. Ardelia, io non niego di non vi far torto: ma tutto m'è forza adeſſo, perche Oberto vuol partire dimane.

Ard. E quando tu ſapeſti queſta partenza nō l'haueui già conchiuſa eh? non ha egli parlato quì in ſtrada meco quel foreſtiero, & dettomi de la pace, prima ch'entraſſe in caſa d'Oberto? la caſa non gli lo inſegnata io?

Ami. E che uolete che io faccia, ſi ho promeſſo a Oberto, di tornar ſubito, e di menar meco il Notaio? & già mi dè aſpettare?

Ard. Dilli vna bugia per amor mio, Amico mio dolce.

Ami E che con honor mio?

Ard. Che non hai trouato il Notaio; non ſarà egli il vero? e che dimattina al cominciar del giorno; con piu felice augurio contratterai ſeco.

Ami. E queſto differire a che fine?

Ard. A fine, che poi che me l'hai promeſſo,

q̃ſta notte ti diſoblighi meco; e che vna notte ſola e miſera inſieme,& beata me mi ti renda per ſempre,e mi ti toglia.

Ami. Non potrei io prima contrattar ſeco, e poi venir da voi?

Ard. Nò; perche , ſi come mi diſpiacerebbe, che tu mancaſſi hora a me, hauendomi promeſſo; mi diſpiacerebbe ancora che tu mancaſſi ad altri,& non ſarebbe egli vn gran mancamẽto dopo l'hauere ſpoſata,e promeſſa la tua fede a Flam. rom perla quella medeſima notte,co l'andar a dormire con altra donna?

Ami. Che farete poi? non conſiderate,che queſto ſarà vn accenderui piu ? & a me potrebbe fare gran danno per volerui far ſeruigio,& ve ne vorrei poi male?

Ard. Male? anzi io ſpero, che tu reſterai ſi ſodisfatto dell'honeſtà,e del ꝓceder mio; e d'vna coſa che di piu ti dirò d'vn ami co tuo caro , che benedirai mille volte me , che ti feci differir queſte nozze?

Ami D'vn amico mio caro?

Ard. Cariſſimo: che per eſſer egli troppo corteſa teco , & per hauer tu troppo l'occhio a le proprie paſſioni,toſto capiterà male.

Ami. Ohime,chi puo eſſer coſtui? ſe Fabio l'haueſſe ſaputo me l'hauerebbe detto, vo penſando ſe Ale,no: Fabri appunto, l'ho veduto queſta ſera tutto allegro.

SCE-



## SCENA V.

Oberto,Nicolino, Amico, Ardelia.

Obe. E'Vi diſſe, che l'harreſte potuto ſapere in corte del Prencipe ?

Nic. Non ve lo detto vn'altra volta? dico,che trouai queſt'Alfonſo che andaua in poſta alla volta di Piſa, & riconoſcẽdolo, & dandoli coſi breuemente ragguaglio della pace gli diſſi ch'era fatta generalmente con tutti , & che tutti vi ſi erano trouati da l'vna parte , & dall'altra, eccetto due, cioè dalla parte di Portici M. Oberto, e da quelle de Sardi , Leandro, (quel giouanetto, che molti anni ſono partì di naſcoſto & non ſi sa douc ſi ſia) al che mi riſpoſe,andate pure,che lo ritrouerete in Fioréza, e ſarà in corte del Prencipe, che ve lo ſapra inſegnare,che pratica ſeco ſotto ſtrettiſſimo nodo d'amicitia, e quando mi volſe dire,chi era queſto cortigiano, & certe altre coſe,la guida per inauertenza era traſcorſa molto inanzi,e li fu forza laſſarmi & correr via p raggiungerla;pure mi diſſe di lontano,ch'io l'harrei ritrouato al fermo.

Ober. Oh s'io poteſſi per la prima dar queſta buona ſodisfatione di me a Raimondo, che mi era sì nemico,ritrouandoli il figlio, & rimenandoglielo a caſa? voglio ch'andiamo hora a dimandarne.

Ard. Che dicono queſti Vecchi di Raimondo?

Nic. Che biſogna pigliar queſt'affanno hora? Amico voſtro genero non è di corte?

Ober. Si bene; e d'ello appunto, ch'è tornato; Amico figliuolo, mi ſapreſte voi dar notitia d'vn Leandro de Sardi Genouaſe, ilquale dicono hauer'vn grande Amico in corte?

Ami. Signore io non ho vdito mai nominarlo, non che ve ne ſappia dar notitia.

Ard. Sign. Oberto, appunto io era diſceſa hora quà in ſtrada vedẽdo il Sign Amico per darli vna nuoua d'importãza di queſto Leandro che voi cercate, & poi per far il medeſimo con voi, eſſendo commune a l'vno, e l'altro, & quanto piu s'indugia, tanto piu correte pericolo amendue di non lo riueder mai piu.

Ober. Di gratia Signora; e dou'è l'auiſo?

Ard. L'ho quì; fate venir giù vn poco di lume.

Obe. E perche non intriamo in caſa?

Ard. Signor nò, io non ne ſon degna, poi toſto vi ſpedirò.

Ober. Caterina porta giù vna candela; com'è ben creata queſta cortigiana M. Nicolino? non mi marauiglio ſe M. Amico l'amaua già. Et ve l'ha data egli in perſona?

Ard In perſona forſi mezz'hora fa, con dirui che nõ ve la moſtraſſi fin che le nozze, tra Voſtra Signoria, & il Signor Amico



co non erano conchiuſe, & conſumate.

Ami. E come conoſce me queſto Leãdro, s'io non l'ho vdito mai ricordare?

Ard. Non lo conoſcete? ſentirete, & odirete hor hora. Conoſcete queſta ciffera Signor Amico.

Ober. Da quì il lume.

Ami. Ohime? queſt'è la ciffera che Fabio inſegnò vna volta a me & io a coſtei.

Ard. Ben, ſentirete, chi è queſto Fabio & molt'altre coſe non forſe vdite piu da perſona al mondo.

Ober. Signore aiutaci, che ſarà? queſto Fabio è vn mio ſeruitore fideliſſimo, M. Nicolino.

Ard. Non vi turbate, & non m'interrompete fin che io non l'ho letta tutta, perche è in ciffera, e potrei errare, date il lume a me, e voi Signor Amico, guardateui ſu, acciò vediate s'io la ſo diſciferare, & legger bene; a voi.

*Lettera di Leandro.*

A Oberto mio Signore, & ad Amico, ſuo Genero, & mio fratello amantiſſimo, Leandro di Raimondo de Sardi da Genoua, & ſalute, & contento perpetuo.

PErche non vi marauigliaſte della mia partita, coſi improuiſa, e ſcortese, ho voluto ſcriuerui in queſte quattro righe, chi ſono, perche cagione ſerui a voi Oberto, & perche mi ſon partito da voi ſubito, & ſenza dirui nulla. Io, che Fabio da voi mi faceua chiamare, ſono Leandro figliuolo di Raimõdo de Sardi dà Genoua, ilquale acceſo là in Genoua delle bellezze, e be' coſtumi di Flamminia voſtra figlia & ella di me, non potendo p le inimicitie diſcoprirne a voi, ne volendo p lo zelo d'honore pẽ ſare a coſa meno honeſta, ne demmo la fede di maritarne inſieme ſubito ſeguita la pace, & fra tanto non accuſarne mai con altri; Voi partiſte, & vi fermaſte quì in Fiorenza; Io, che potei ben ſoffrire l'indugio delle nozze, ma non dell'eſſerne per sì lunga lontananza priuo, pochi meſi dopò vna notte trauestito me inuiai quà, e diedi ne' corſali, doue ſtetti due anni e mezo, non volendo mai darmi a conoſcere, ò farlo ſapere a mio Padre, per potere anco vn dì vedere la mia Flãminia fin che Amico me ne liberò, & mi menò in Firẽze, doue richieſto da voi di venirui a ſeruire, per l'aſpetto, & nome mutato m'aſſicurai di farlo: ringratiando Iddio, che con sì bell'occaſione mi faceſſe godere la viſta di Flamminia, & la ſperanza di otte-

dopò



nerla per mia moglie: confidãdomi, che dopò sì lũghi affanni del mare, & dopò sì pericoloſa ſeruitù: i Cieli finalmente ſi moueſſero a compaſſione di me, & vi pacificaſſero. Nel più bel corſo di q̃ſte ſperanze, al mio Signor Amico è piaciuta & non ſapendo i miei diſegni me ha fatto domandarla a voi; Io, che gli haurei dato il cuore, non ho poſſuto mancare di fargliela hauere. Hora dunque che Flammi. non può eſſer piu mia, è il douere ch'io mi liberi da q̃ſta (per me) sì pericoloſa ſeruitù: Et in queſta mia partita prego voi Signor Oberto, che vi pacifichiate vn giorno co' noſtri, che da me potrete conoſcere; che nõ ſono sìcrudeli, & d'animo baſſo, come in caſa ſolete in faccia mia chiamarli. Et della mia ſeruitù cõ voi non voglio altro premio che queſta pace; che non più p poter hauer Flamminia; ma per amor voſtro deſidero. E voi Amico mio caro godeteui là tanto da me deſiderata Flãminia ritenendola per coſa ben degna di voi, (poi che a me parea degna di me,) & noi erauamo vn'anima in due corpi: & immaginateui pure, che per ricõpenſa del riſcatto, e di tanti altri ſeruitij fattomi, habbiate hauuto da me, quel più che vi potea dare. Et dite a voſtra conſorte che reſti contenta, & che non péſi d'hauer rotta la fede; perche, ſe ha hauuto voi, ha hauuto vn Leandro iſteſſo. Io queſta notte delle voſtre nozze

sù le cinque hore mi partirò di casa d'Amerigo fatto Amico mio; al quale lasserò i cinque scudi di Messer Oberto, & la summa de suoi conti; & me n'andrò verso Leuante per dare (s'io posso) in qualche occasione di morte honorata. Voi, come l'harrete intesa che penso fia presto, insieme col mio Signor Oberto, amatemi, benche morto: percioche egli pochi seruitori, & voi pochi amici ritrouerete come Leandro. Con che Dio vi feliciti?

Ard. Questa è la lettera che Fabio mi ha data coli aperta, pensandosi ch'io non l'intendessi, & mi comandò, ch'io non ve la mostrasse almeno per otto giorni: fate hora voi.

Ober O figliuol mio benedetto, veramente si può dire che tu sei gentil'huomo; & se mai da me fu desiderata questa pace; hora per sì generoso, e nobil atto tuo l'ho cara piu che la vita propria; Et voi Messer Amico hauete vdito la smisurata cortesia, di non piu Fabio, ma Leandro, Flā minia, non si può negare che non sia vostra, poiche ve l'ho promessa, & io per certo non mi doglio d'hauer per genero vn vostro pari: nondimeno habbiamo a dolerci insieme di far vn torto manifesto al vostro, & nostro Leandro.

Ami. Torto ha egli fatto a noi, a diffidare in cosa, che tāto gli premeua, & a me massimamēte, che a vn minimo cēno haurei



rei taciuto, & mi sarei ritirato da questa impresa.

Ober. O cieco, ch'io sono stato a non lo riconoscere a la bella effigie ch'ancora s'ha ritenuta; di quel ch'era in Genoua giouanetto; che vedendo tanta sua fede, & costanza anchora benche nemico gli l'hauerei data; ò almeno in pochissimi giorni cercato con amici, & parenti questa pace & forse concluſa.

Nic. Non vi desperate Sig. Oberto, ch'io vedo il Sig. Amico pensoso, & quasi che risoluto d'vsarui vna generosità vedrete; eccolo, a voi.

Ami. Per farui veder Sig. Oberto, ch'io non so esser men generoso di Leandro, mi contento di rimetterlo ne suoi piedi, & assoluere V.S. d'ogni promessa, & perche l'indugiare potrebbe nuocere troppo, voglio andare hor hora correndo in casa d'Americo, che per sua buona fortuna Leandro ha nominato nella lettera, & rimenarlo quà, acciò che nō resti defraudato delle sue dolci, & honeste speranze; io vo, aspettatemi.

Ober. Ben si conosce la generosità di quest'altra ancora Messer Nicolino: & come potrebbe far altrimenti, essendo così nobile, & di Patria, & di famiglia?

Nic. Nobilissima & generosissima certo: & vedete hora s'io me l'haueua imaginato? hor si può ben dire, che questo

sia

fia ſtato vn'atto d'Amore, e d'Amicitia
rariſſimo.

Ober. Hora io m'accorgo d'onde procedeua l'affanno di Flamminia, mirate M. Nicolino, vna giouinetta ſtar cinque anni ſi quieta, ſi honeſta, & ſi patiente nell'amore, & nella promeſſa fede?

Nic. Ricordateui hora di quel piangere, che dianzi faceua, & di quel dire, mio padre mi farete far le pazzie, ch'io non poſſo hauere altro marito che'l mio Signore, & noi intendeuano di M. Domenedio: andiamo a darle queſta buona nuoua.

Ober. Si, ſi, andiamo Signora Ardelia voi ſete ancora quà?

Ard. Aſpettaua, che voleua dargli la buona notte, & ritirarmi: ma non voleua rompere i voſtri ragionamenti.

Ober. Oh Voſtra Signoria e troppo corteſe, e modeſta, horsù retirateui in caſa, et Dio vi rimeriti d'opera coſi pia. Noi ſiamo voſtri.

Ard. Baſcio la mano, padroni miei, rimerita-
ta ſono per ſino ad hora per mia buona fortuna; poi che Amico il traditore ſarà mio, piu che non penſai a ſuo diſpetto: e forſi queſta notte, ch'io penſaua, che foſſe la notte de pianti, ſarà delle allegrezze. Voglio intrare, & aſpettare, ch'Amico ritorni, & che ſi ſpediſcano i complimenti tra loro; poi come paſſa per voler venir quà, ò per voler ri-





tornare in corte, voglio in mezo della ſtrada abbracciarlo, & portarlo di peſo in camera mia.

## SCENA VI.

Sandrino, e Giubilea.

Sand. E'Poſſibile, che tu non ſappi che fine ella habbia hauuta?

Giub. Che voi tu ch'io ne ſappia io, ſe ſubito, ch'io hebbi laſciato il Capitano me ne ritornai in caſa, & vi ſon ſtata fin'a que ſt'hora, che tu ſei venuto a cauarmene? & tu che puoi andar a torno la notte meglio di me?

Sand. T'inganni ſorella; per Firenza vai piu ſicura tu di me.

Giub. E bene? doue ſei ſtato fin'adeſſo?

Sand. A cercar per Amico in corte, in caſa, ho fiſchiato quà dietro la caſa d'Ardelia, & non l'ho mai trouato.

Giub. E perche non fiſchiaui quà dinanzi?

Sand. Dubitaua di non dar nel vecchio, in quel Medico lai?

Giub. Si, ſi, horſu in buon'hora: & io che voi che faccia, poi che m'hai menato quà?

Sand. Che tu vada in caſa d'Ardelia, a ſaper qualche coſa, che io t'aſpetterò quì.

Giub. Crediamo ch'ella ſappia, ch'io habbia tenute le mani a queſta burla?

Sand. O ſciocca, e come? poi, non ſei donna tu, ſe ben foſſi ſtata trent'anni in bordello

dello da ſaper purgar la fama tua, & far creder che vi ſei ſtata per conuertir l'altre?

Giub. Horsù non ti partire, ſai? che mi farai compagnia fino a caſa.

Sand. Deh ſciagurata? è andata piu volte la notte a vertura, che non ha peli in capo, & hora vuol fare la caccia riguardata.

## SCENA VII.

Cap. Diluuio, & Sandrino.

Cap. Tielle coſi, dapoco.

Sand. Poh? che ſarà? ſi carchi d'arme?

Dil. Mi caggiono.

Cap. Può far il cielo, che tu non poſſi tenere vn par di maniche?

Dil. Signor nò, quando ci ſete uoi.

Cap. Perche? vrget præſentia Turni, vedirai.

Dil. Non dite voi d'hauer la calamita nel maneggiar de l'armi?

Cap. Anzi io ſono l'iſteſſa calamita de l'armi.

Dil. Ben ſe dunque la calamita ſete uoi; e queſte maniche ſon di ferro, come uolete, che non ui uengano a trouare? uedete queſta ſpada ſe non ui guardate, ancora ui ammazzarò, che non potrò far altro.

Cap. Stà in ceruello beſtia, & tielle forte con mano, coſi.



Sand. O Galea?

Cap. Horſu Diluuio, noi non ſiam quà per altro che per acquiſtare il noſtro honore, col medico, & col ſuo ſeruitore: biſogna menar le mani; & ti conuiene per vna volta far vn cuor di leone, che ſarà mai?

Dil. Doue diauolo fu mai vdito dire, che ſi faceſſe queſtione di notte? voi non douete uoler eſſer veduto padrone: io non ſo menare al buio in fatti: biſogna che io ci veda, quando io meno.

Cap. E perche non s'vſa, è bello.

Dil. Bel far queſtione? Dio vel perdoni.

Cap. Belliſſimo, honoratiſſimo: perche? vuoi tu forſi dir altro tu?

Dil. Sig. ſi, che anzi è dishonoratiſſimo.

Cap. O vituperato, e come hauerai mai tanta Retorica.

Dil. Arguo ſic: chi fa queſtione, non mette la vita a sbaraglio?

Cap. Si, che è brauo.

Dil. Chi mette la vita a sbaraglio; non cerca di morire?

Cap. E queſta è la vera gloria.

Dil. Piano, chi cerca di morire, non cerca di non hauer a far mai piu queſtione?

Cap. Anzi è dishonorato, chi s'amazza ſe ſteſſo per non venire a duello.

Dil. Hor ſe chi fa queſtione, mette la uita a sbaraglio, e chi la mette a sbaraglio

raglio cerca di morire, & chi cerca di morire, cerca di non far mai piu queſtione, & chi cerca queſto e dishonorato, adunque chi fa queſtione è dishonoratiſſimo.

Cap. No, no, queſti argomenti li inſegnaua quel poltrone d'Ariſtotele, ma non s'vſano hoggi tra caualieri.

Dil. Se non s'vſano, dunque ſon belli, diceſti dianzi voi.

Cap. Horſu non piu, biſogna farci altrimente, non ceneremo queſta ſera: perche non mi approderebbe, ſe prima nõ racquiſtaſſi il mio honore.

Dil. Vi morrete di fame, ſe queſt'è.

Cap. Ah?

Dil. Dico che mì ci farà far la fame, ſe queſt'è, vh? Dio? perche non ſono quì adeſſo, gli vorrei, amazzare, & mangiare tutte due io ſolo.

Cap. Ah manigoldo, mãgiar carne humana?

Dil. Ah Sig. la fame? vedete pur di non vi far perdere vn paſto, che ancora vn dì vi metterò mano.

Sand. Diauol riempilo.

## SCENA VIII.

Hippocraſſo, Stempera, Capitano, Diluuio, Sandrino, e Giubilea.

Hip. DAlla quà, e ſe biſognaſſe gridarci.

Stem.



Stem. Eccola, cingetela, & ſtringetela ben, che non vi caggia.

Cap. A noi Diluuio, ch'eccoli appunto fuora coll'armi.

Dil. Ohime? che mi è giunta la fredda.

Cap. Poltrone non ti vergogni a tremare? nõ vedi che darai loro piu ardire? ſe moſtri vn poco di brauura in principio, ſubito li vedrai cagliare? fatti vn poco d'animo tu medeſimo.

Dil. Ah Diluuio valoroſo; appunto, biſogna ch'io chiuda gli occhi, e che m'immagini, che ſiano vn par de capponi, & li vada ad affrontare co' moroſi, altrimenti non ſarà mai poſſibile.

Cap. Fa quel che tu vuoi, pur che cani loro vn poco di ſangue.

Sand. Io voglio ſtare a vedere quel che ſan dire, quanto al fare vi è poco pericolo ſecondo me.

Hipp. Hora vedrai vn poco che inſegnerò ad Oberto di promettere, & ſpromettere a miei pari? Che paio Stempera.

Stem. Vn voto appicato naturale.

Hipp. Vedeti a pie la veſte?

Stem Moſtrate vn poco?

Hipp Doue alzi beſtia?

Stem. Non ſi vede di quà.

Hipp. Tel credo, vedi di quà.

Stem. E di quà non ſe ved'altro che la camiſcia.

Hipp. Rimettila dentro.

Stem. El diauol è, non la vuo toccare io.

Hipp.

Hipp. Perche?
Stem C'è ſtata fatta l'eſſecutione.
Hipp. Come l'eſſecution?
Stem E ſtata tutta ſigillata di freſco vedete.
Hipp. Forfante, forfante, bada a te, e camina.
Cap. M Hipp mettete mano a quella ſpada: che uoglio far queſtion con voi, ſfida quel altro tu.
Dil Sig. Stempera mettete mano altreſi.
Stem. E Diluuio, per amor di Dio perdonami.
Dil. Su, che ti voglio ſquartare, la metà arroſto, e la metà a leſſo.
Stem. Ohime, no, no, che non ſon frollo ancora, non ſenti come puzzo di ſeluatico?
Hipp. Che ſi ſciolſe pure; che ho io a far con uoi Sig Cap.
Cap. Nulla quelle bacchettate?
Hipp. Bacchettate? io non ſo che uogliate dir uii: io non ui ho mai offeſo: ſe non ue riputate a ingiuria, che io habbia adoperati i uoſtri panni: me li ha fatto mettere Sand. per forza.
Cap. Tu menti, ch'io non li ho dati a Sandrino, pur ſia queſta la cagione, ſu, metti mano.
Hipp Ve ne farò de gli altri.
Cap Che? ho biſogno forſi de tuoi panni io? è capriccio, ſu, metti mano.
Dil. E un capriccio il mio ancora, non ſenti? mi è giunto un termine di fame, e biſogna ch'io me ti mangi, ſpolia, ſu?

Cap.



Cap. A chi dico io?
Dil. A chi dico io?
Stem. Vien pur mangiando, che ſon morto io.
Hipp. Ah S. Cap a vn pouero vecchio?
Sand. Non vo perdere queſt'occaſione di aiutarlo, e pacificarmi ſeco.
Hipp. Ahime? in Fiorenza voler far fare queſtione per forza?
Sand. E che creanza d'vn Capitano giouane, e gagliardo e che fa profeſſione di cortellatore metterſi con un pouero uecchio, che non fa mai a ſuoi dì male a perſona? ſe uorrete far diſpiacere a lui, farete prima con me.
Cad. Sandrino io non ho a far nulla teco, & a lui non vuo far ſoperchiaria alcuna, attendi a fatti tuoi tu.
Sand. Queſti ſono i fatti miei: & ſe uoi direte piu una parola a M. Hippocraſſo & tu ghiottone, Mergo, a Stempera, vedete ſe farò altro che parole con tutta-due.
Dil. Se m'ha detto il Cap. ch'io l'ammazzi?
Sand. Toccalo vn poco?
Stem. Si, toccami vn poco per vedere.
Dilu Non ti toccherò, non ti toccherò.
Sand. Meſſer Hipp. che hauete voi a far con coſtui.
Hipp. Nulla, ne tam poco penſato d'offenderlo mai a dì miei.
Cap. Nulla? eh, dite vn poco?

Dil.

Dil. Eh tacete diauolo, che non ſiamo ſtati conoſciuti.

Hipp. Che? ditela?

Cap. Per, Perche fate l'amor quì con Ardelia voi? perche vi andate veſtito di miei pãni per vituperarmeli?

Stem. E voi perche vi andate co'noſtri per farceli inſanguinare, & mettere in bando?

Sand. O la bella ſcuſa? que panni non furon mai tanto honorati quanto all'hora, ch'erano indoſſo all'Eccellenza ſua; che volete dir de panni.

Cap. Horſu laſciamo andar la coſa de panni.

Dil. Oh, Egl'in cremeſi?

Cap. E del far l'amore con Ard. perche non mi laſcia viuere.

Sand. Che Ard. non mercato libero? ſe non vi potete far nulla voi, non vogliate eſſer, come i cani da pagliaio.

Cap. M'increſce per honor ſuo per eſſer egli vecchio e Dottore, a me ſtà bene ogni coſa, che ſon ſoldato e giouane.

Sand. Che compaſſione? per queſto fate le queſtioni voi? hor ſu ne ſo'ſamorato io, ſu? ſon ragazzo, e ſo bene, che ſarà, ſu?

Cap. Non fai bene amandola il tuo padrone; perche fai contra il debito tuo.

Sand. Tu menti, ch'io faccia contra il debito mio hor ritirate in dietro, che vuo far queſtion con te.

Cap. Non ſei par mio.

Sand.



Sand. E voi ſete pari d'età, a Meſſer Hippocraſſo.

Cap. Horſu non ti ricerco di queſto

Sand. Perche ne ricercare dunque M. Hippocraſſo.

Cap. Oh egl'è importuno? biſogna che io ſfoderi qualche arguta riſpoſta, nota Diluuio.

Sand. Perche? ditela.

Cap. Per hauermi con queſta occaſione a pacificar ſeco di tutti i diſpiaceri, & diſpareri, che ſono, ò ſarà mai tra noi in queſto amor d'Ardelia.

Sand. Non è queſto. E hora queſta di pigliarne tanta fretta?

Cap. Horſu biſogna dirlo, ſono ſtate date certe baſtonate al mio Diluuio, & è ſtato il ſuo Stemp. per dirtela.

Dil. E cert'altre a lui, & è ſtato M. Hippocraſſo.

Sand. E vero?

Hipp. Ho dato ad vno c'haueua i miei panni, ſe ſete ſtato voi, non l'ho fatto per farui ingiuria, perdonatemi.

Sand. E tu Stempra.

Stem. L'ho fatto de iure io.

Dil. E perche? che ti haueua io dato, ò fatto?

Stem. Primo; perche me l'haueua domandate a compagnia d'offitio Ardelia per te, & io ti voleua diſdire la compagnia. Secondo, perche io ho la patente d'offendere i miei panni douunque li truouo, vique

vsque ad sanguinis effusionem exclusiuè.

Cap. Non si è fatto dunque, per ingiuriarci, eh?

Stem. Ohime? come? anzi per honorarui, & renderui il vostro?

Cap. Et io vi vo far vedere, che so essere generoso, come valoroso, quando bisogna, M. Hippocrasso, venite quà, io vi perdono ogni cosa.

Dil. Vien quà Stempera, & io ti vuo far vedere, che son piu generoso di lui; ti fo la pace, & vuo venire a cena, con teco.

Stem. No, no, troppa generosità accetto la pace, ma gite a cena a casa vostra.

Cap. Horsu andiamo Sig. Dottore noi andere mo a cena, & vi bascio le mani, Sandrino, gran mercè del buon offitio.

Dil. Signor Stempera seruitore di vostra Signoria.

Stem. Basos las manos.

Hipp. L'ho pur riceuta. Sandrino, io so che tu mi hai burlato.

Sand. Io V. S.

Hipp. Mia S. Messer si.

Stem. E la nostra, etiam Dio.

Hipp. Ma te la perdono, c'hai fatto il debito tuo, seruendo il tuo padrone; ma non l'ha fatto già egli, a volermi torre la mia moglie.

Stem. E che gli ha voluto torre la beretta.

Hipp. Va via che a te farò sempre ogni seruitio, come tu hai fatto hora a me: ma a lui



lui vuo far si che mi renda il mio Stempera? va colà e bussa.

Sand. Bascio le mani di V.S. Io stò sul fuoco se nō sò come sono passate le cose, vuo fischiare a Giubilea Psi? psi?

Giub. San vien su, che ti vuol parlare la Sign. viē subito, che ti sentirai cose stupēde.

Sand. Che sarà?

## SCENA IX.

Hippocrasso, Stempera, Leandro, Amico, Oberto, Flamminia.

Hip. SOllecita, di che hai paura?

Stē. Di Faua.

Hipp. Bussa dico che non ti farà niente.

Stem. Tich toch, Ohime?

Hipp. Nō dubitare, che sono io quà; Respondi cortesemente e non temere.

Ober. Almeno quei c'hanno picchiato fossero Amico, e Leandro. Chi picchia?

Stem. Vno schiauolino di vostr'Altezza.

Ober. Chi è quello sì cortese?

Stem. Stemperino, al seruitio di quella.

Ober. Oh V.S e doue ne và ella?

Stem. Vi vuole il mio Signore.

Ober. Oh ben creato forfante; di al tuo Sign. che ha buon tempo egli, e che guadagna de buoni scudi co lo studiar tutta la notte; dilli che veda quel punto sai?

Hipp. Che ha detto?

Stem. Io non ho inteso altro che vn forfante; parlateli di gratia voi stesso, nol vedete

su la feneſtra che vi aſpetta?

Hipp. M. Oberto? Non vi ſi potrebbe dire vna parola?

Ober. Oh? ſete quà voi in perſona? E che volete da me?

Hipp. Vdientia quì in ſtrada, ſe ſi può.

Ober. di gratia, hora vengo.

Hipp. Stempera, ſtammi coſi vn braccio, o due diſcoſto e non più, e ſe biſognerà contenderui, non mi abandonare.

Stemp. Non vi fidate di me; non ſon buono per brauare; in nome del diauolo, non vedete voi, come ſento gridare, diuento paralitico?

Ober. Fermati quì dopo, coſi; M. Hippo. che dite?

Hipp. La narura humana, quando ſi trouò col grande Architetto a formare queſta bella machina del mondo, & adornarla di tante ſpecie d'animali, volatili, acquatili & terreſtri, tra gl'altri animali quadrupedi con mirabile artificio fabricò quel humiliſſimo, & patientiſſimo animaluccio, che volgarmente, & Toſcanamente ſi chiama Aſino, Mag. & honorato M. Oberto.

Ober. Che volete voi inferire per queſto Aſino, Mag & Eccel. M Hipp.

Hip. Voglio inferire, che hauendomi voi promeſſo la voſtra figliuola p moglie, e nó me la volendo dare, hauete dell'Aſino.

Ober. Buono? M Hippo. Non hauete voi dubitato che mia figliuola ſia inferma, e





hauete dimandato tempo vn meſe a chiariruene?

Hipp. Mi ſon chiarito hor hora, ch'ella non può eſſere.

Ober. Non è douere, che ancor'io mi renda chiaro di vn'altro dubbio?

Hipp. E di che? andiamo con la fronte ſcoperta'l mio ſeruitore, & io.

Stemp. E di che ſorte? e dico col capo, e col petto ancora. vedete?

Ober. Stà bene, ma ſe voi foſti infermo di qualche infermità ſecreta, come ſi ritrouerebbe mia figliuola?

Hip. Come infermo? ſlaccia quà tu?

Stem. Mozzerò giù ogni coſa io.

Ober. Non accade ſlacciare, potrebbe eſſere qualche infermità interiore, come a dire frigidità, diſſecatione de reni, & altre ſimili che non potreſte poi dirizzare, la vita voſtra a far figliuoli.

Hipp. A queſto vi è rimedio. Galeno in cento luoghi inſegna hauer figliuoli in ſet tanta anni.

Stem. Sì, ma ſenza marito.

Obe. Potrebbe eſſer che vi ſpuzzaſſe il fiato.

Hipp. Poh; non ſapete il rimedio?

Ober. E che. Quando vien dallo ſtomaco?

Hipp. Voltar carta per carta Galeno, e ritroueraì i rimedij opportuni, come a dire Garofali Moſcardini Canella Aniſi e ſimili odorifere compoſitioni.

Ober. E ſe foſſe infermità di ceruello?

Stem. E vero; vedete il mio?

Hipp. Che ceruello? ſon più ſauio di voi, ma non ſi fa coſi trà galant'huomini: ſua Altezza ſaprà ogni coſa hor hora, e lo hauerò al diſpetto voſtro, puttana del Cielo.

Ober. Che biſogna andare da ſua Altezza, quando vi è quì vn Giudice di nuouo, che vi darà il torto?

Hipp. E n'è informato?

Ober. Più di voi, e di me.

Hipp. E mi darà il torto?

Ober. Mille torti; non vno.

Hipp. Non può eſſere ſe non vn becco, s'è maſchio, e s'è femina vna puttana.

Ober. Ah queſte parole a coſi honorato Giudice? Fateui inanzi Flamminia, ella vi riſponderà.

Hipp. Ohime?

Stemp. Canchero.

Flam. Venite quà M. Hipp. che vi perdono. Non credeuate dunque che ſi poteſſe trouare vna lingua, che ſenza andar dal Gran Duca diſgannaſſe, e difendeſſe mio Padre?

Hip. Non ſo che dir'io Stempera, di qualche coſa tu.

Stemp. Non poſs'io manco, che mi s'è incordata la lingua.

Flam. Ben? che dite? date voi piu il torto a mio Padre?

Hipp. Quello che vuol V. S. Il deſiderio, che voi de mia ſpoſa putatiua foſte mia moglie mi fece entrare in colera.

Flam.



Flam. Queſto deſiderio nõ ſi puo cõſeguire.

Hipp. E come ſi puo per Amico?

Flam. Ne per Amico ſi può; Ma per colui alquale cinque anni ſono i Cieli mi deſtinarono.

Hipp. Che? vi volete far monica?

Stem. Eh no, ch'è vn peccato, non di gratia, che fareſte far frate me ancora.

Ober. Non più che ecco di quà, che vi farà rimanere ſodisfatto. Stà honeſta Flamm.

Ami. Poteuate far il maggior torto all'affettion mia verſo di voi, à l'animo mio nemico di viltà, e alla pura, e ſanta legge d'amicitia di quello, c'hauete fatto? Quella che ſola al mondo amaſte, & da cui ſolo amato foſti, quella per cui ſofriſte ſi lunghi affanni del mare, ſi pericoloſa ſeruitù, e nõ piu vdita giamai, voler laſciarla alle ſemplice parole, & preghi di quello, alquale ſe haueſte la voſtra piaga ſcoperta v'harebbe non ſo lamente lei, ma ſe ſteſſo donato? Signor Leandro, non vi fe mai coſa il voſtro fidele, e caro Amico, che meritaſſe queſto fregio da voi.

Ober. Sentite?

Lean. Sig. Amico, ſe mai error alcuno meritò pdono, queſto credo che lo meriti, che ſol per nõ errare è ſtato commeſſo, pur ſe il fallo è tale, che nõ ſi poſſa rimettere ſenza qualche caſtigo mio, e ſodisfation voſtra; contentateui di queſta remiſſione, che vi fo, che io mi cõfeſſo tã

to

to uinto da voi di cortesia di generosità e di nome di uero Amico, che come vostro perpetuo prigionero, e schiauo non potrò mai disporre di questa vita in seruigio d'altri che di voi. Predicando questa vostra cortesia e vitoria d'un nemico disarmato per tale, che la valorosa vostra patria stessa non possa agua gliarla.

Ami. Io non vi so rispondere: Basta, ve la perdono, andiamo ināzi, che mi par di vedere M. Oberto & altra gente su la porta, andiamo, che deono aspettar noi.

Ober. Oh figliuol mio caro, che Dio ti benedica essempio veramente di costanza, di generosità, e di fede. Hor in cambio di lodarti più, e di predicare la bella amorosa historia tua in questo luogo. Vuo darti hor hora molto miglior pegno dell'amor mio verso di te, benche nimici fia mo stati; Anzi perche tu hai amato, & seruito tanto tempo me, & io, scortese, ho odiato a morte voi altri, voglio hora supplire a questo mio mancamento con darti la più cara cosa ch'io habbia al mõdo, e che da te più desiderar si possa; Flamminia, accostati quà: Leandro, ecco i la tua Flamminia. Io mi contento ch'elli ti osserui quãto in Genoua ti promise. Abbracciateui, su non ui vergognate.

Stẽ. A q̃sta foggia si fà le Monache? mi vuo far frate ancor io, come hora si fa Faua.

Hipp.



Hipp. Poueretti? non si possono straccare.

Stem. Ne disgratio i ferri delle cialde.

Ober. Horsu Flamminia, ci harete tempo in casa. Per hora ritornalo Signore in q̃lla casa, doue egli non si sdegnò d'esser seruo per conseguirti. M. Hippocrasso, entrateuene in casa, che sentirete tal cosa che vi faran piangere d'Amore, Sig. Amico, sù? fate di gratia le cerimonie voi, che in ogni modo hauete a essere padrone a tutti.

Hipp. Stempera? và, e serta la nostra porta, e torna quà subito.

## SCENA DECIMA, & vltima.

Stempera, e Sandrino.

Stẽ Costei non sarà più vostra moglie secondo me, ci è quel Faua, che ci s'è hauuto a venir manco? Oh? chi è auuenturato? costui è pur seruitore come me? Ben? ecco, cio che è di hauere i Padroni galanti, vedi? Il mio corpo grasso se li verrà per le mani? qualche pezzo di legna ch'ancor non habbia fatto peccato, subito me te la marita, e la fa suerginare a me; Oh? ecco Saltarino, ci mancaui tu.

Sand. Ohime? ohime, chi'l credesse, ohime?

Stem. Oh ti dia il malanno, & io che l'ho veduto?

Sand.

Sand. Oh, Stempera ſei quà? nozze eh?

Stem. Nozze? e che? Faua ti ha rimbracciato Flamminia quì in ſu la ſtrada in preſenza mia e ce l'ha tenuta tanto, che ſe non era M. Berto al fermo hauerian fatto vn ineſto a ciufoletto.

Sand. Amico eraci?

Stem. Sii; a tener la Mula, fratello; aſpettami che vuo ſerare la mia porta, e vuo che andiamo a vederli tutti in caſa di M. Berto.

Sand. Sollecita, come ruzza Ardelia? ſollecita dico.

Stemp. Poh? ſe ci haueſſe a dormir tu, hai ſi gran fretta? horſu, entro io, licenza tu queſta gente.

Sand. Signori, non aſpettate ch' Ardelia pigli Amico quì in ſtrada, e ſe lo porti in camera di peſo; perche vi farebbe aguzzar l'appetito; ſe volete far quel che fa hora ella, ruzzate, e ſaltate tutti, e fate ſegno di allegrezza.

IL FINE.